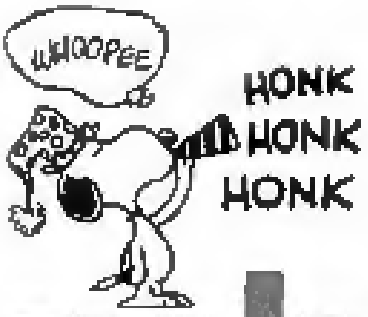
Febbraio 1974 - L. 1000 [***]

alterlinus 2

© U.F.S.

ULYSSE - FAUSTO - JEFF HAWKE - DICK TRACY
LABIRINTI - SCORPIONI - PAULETTE - BRACCIO DI FERRO - SNOOPY - UN RACCONTO DI CONRAD ILLUSTRATO DA DINO BATTAGLIA

fiato alle trombe!



Assemblea plenaria **linus** Co. L.T.D.
Presidente O.d.A.
Amministratore Delegato O.d.B.
Direttore Generale O.d.C.
Direttore Responsabile (?) O.d.D.
Capo Redattore O.d.E.
Art Director O.d.F.

O.D.G.

Di un abbonamento annuale
o biennale a **linus**,
a **alterlinus**
(il supplemento di **linus**)
e chi più ne ha, più ne metta.

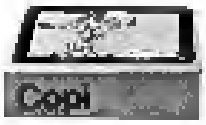
Sul modo di sottoscriverlo a condizioni eccezionali e sul modo di arraffare le

linustrenne 1974

doni, doni, doni, (doni!?)

eccoli, questi sono i doni,
magnifici, nuovi,
strepitosi, esilaranti,
da arraffare
al più presto

Almanacco **linus**
1974, segretissimo,
completamente nuovo,
rivoluzionario.
Alla sua realizzazione
stanno lavorando (almeno
speriamo!) i più famosi
disegnatori italiani,
sarà un'opera unica, irripetibile!



L'8 di Copi
Il famoso
Otto Americano
o le Dernière,
« arrangiato »
con disegni
originali di Copi.
(Quest'anno arriverà garantito!!)

3 posters
con tre
personaggi
della grande
famiglia

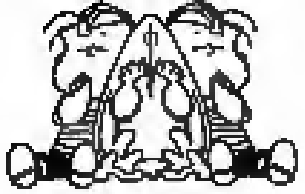
© United Feature Syndicate, Inc.

Attenzione: per arraffare i **linusdoni** siete costretti a leggere tutto **alterlinus**...

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

Anno 1 Febbraio 1974 n. 2



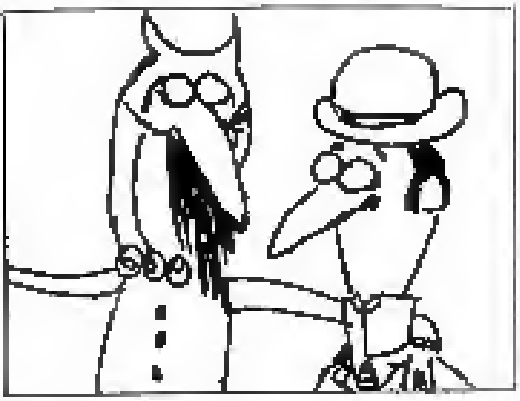
© U.F.S.

★

■ **Ulysse** 5
di Omero - Lob - Pichard

★

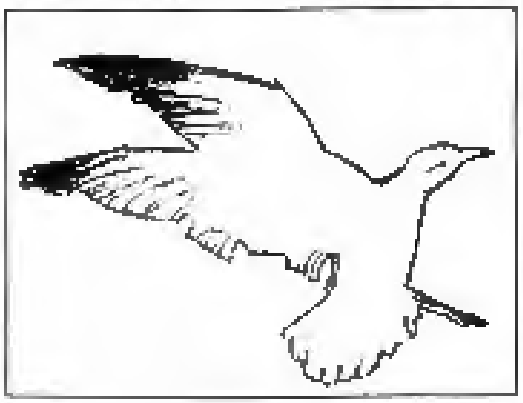
IL POEMA DI ALTERLINUS



■ **Fausto** 21
di Goethe - Estanislao Del Campo - Oski - Alberto Ongaro

■ **Jeff Hawke made in Birmingham** 27
di Sydney Jordan

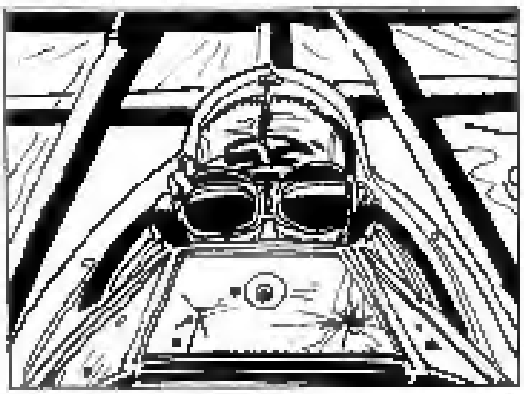
IL RACCONTO DI ALTERLINUS



■ **Il compagno segreto** 43
di Joseph Conrad e Dino Battaglia

□ **I labirinti** 75
di Guido Buzzelli

■ **Dick Tracy** 80
di Chester Gould



■ **Gli scorpioni del deserto** 88
di Hugo Pratt

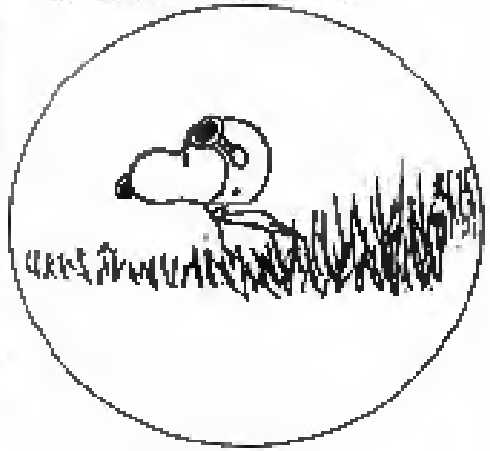
■ **Paulette** 98
di Pichard e Wolinski

□ **Viaggi e avventura** 105

★

■ **Braccio di Ferro** 108
di Bud Sagendorf

■ **Snoopy oggi e ieri** 126
di Charles M. Schulz



Diciamo la verità, non ci aspettavamo neppure noi un successo simile per ALTERLINUS. Abbiamo scoperto in ritardo di aver tirato del numero I poche copie rispetto alla domanda. Grazie, ma questo ci impone nuove responsabilità. I patiti dell'avventura, dunque, sono tanti e tanto affezionati che dobbiamo meritare la loro preferenza. Faremo il possibile e l'impossibile. In questo numero 2, accanto ai personaggi del numero scorso, l'Ulysse *di Omero e Pichard, il* Dick Tracy *di Gould, gli* Scorpioni del deserto *di Pratt, i perduti nei* Labirinti *di Buzzelli, la* Paulette *di Wolinski e Pichard, lo* Snoopy *di Schulz, entrano in lizza altri eroi,* Jeff Hawke *l'inquieto e leale viaggiatore cosmico di Sydney Jordan, questa volta alle prese con un viaggio non nello spazio ma nel tempo, il vero mistero e la vera tirannia della vita,* Popeye, *il rissoso marinaio guercio dal braccio di ferro, di Bud Sagendorf, l'unico continuatore apprezzabile e apprezzato di Elzie C. Segar. La nostra pattuglia degli eroi a fumetti, insomma, si infittisce, tende a rappresentare tutte le varietà di evasione, incursione, rotazione e rivoluzione terrena e ultraterrena. Nella parte scritta di* Alterlinus *continua* Il Fausto, *versione per gauchos dal capolavoro di Goethe, eseguita da Del Campo e illustrata da Oski in vena più che mai di cattiverie irresistibili, nel racconto del mese a London succede Conrad, e dite poco, con* Il compagno segreto, *ma l'illustratore è sempre, per vostra e nostra fortuna, Battaglia, eccellente illustratore per eccellenza di ogni e qualsiasi avventura. Siamo appena al numero 2, comunque, è solo un inizio. Arrivederci a Petaluma,*

Woodstock

Ricordate: il 1 del mese Linus, *il 20 del mese* Alterlinus.

alterlinus

mensile di viaggi
e d'avventura

*

Supplemento al n. 2
di **linus** - febbraio 1974

*

direttore responsabile

Oreste del Buono

art director

Fulvia Serra

redazione

Cettina Novelli
Nicoletta Pardi
Tiziana Bacco

segreteria

Adriana Nodari

collaboratori

Cristiana Anselmi
Dino Battaglia
Ranieri Carano
Lello Garinei
Alberto Ongaro
Franco Serra
Franca Zilocchi

*

Casa editrice - Milano Libri Edizioni (MI)
Direzione, Redazione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel.2563.151/141
Amministrazione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel. 2563.151/141
Distribuzione, Abbonamenti - Rizzoli Distribuzione - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel 2563.151/141 - telex Milano 3319 Rizzolmi - arretrati prezzo doppio - Italia: annuale L. 10.000, semestrale 5.500 - Estero: annuale L. 11.200, semestrale 6.000
Pubblicità - Rizzoli Editore - 20132 Milano - via Civitavecchia 102 - tel. 2588
Versamenti - per gli abbonamenti C/C postale n. 1/40500, per i rivenditori, la pubblicità e varie C/C postale n. 3/2078

Tipi e veline: Como-base - Milano
Fotolito: Cidicromo - Gief - Zuccotti & Caprara
Stampa - Gea - Milano

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70 - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 69 del 29-3-1965

© Milano Libri Edizioni 1974

ULYSSE

DI OMERO - LOB - PICHARD

SCRIVI, FIGLIOLO: "DOPO AVER SCONFITTO CON QUALCHE DIFFICOLTÀ IL CORIACEO POLIFEMO, LA BRILLANTE COMPAGINE DI ULISSE AFFRONTA UNA NUOVA TRASFERTA...

... SULLA VIA DEL RITORNO AL CAMPO AMICO DI ITACA VIRGOLA

IO QUI PEDISSEQUAMENTE TRASCRIVO, MA TU SEI IN ERRORE: NON STIAMO ANDANDO VERSO ITACA.

ANZI, MALEDIZIONE! CI INOLTRIAMO SEMPRE PIÙ NEL MARE D'OCCIDENTE!

"NOTO E' INFATTI CHE GLI DEI HANNO STABILITO DI FARLI GIROVAGARE PER QUALCHE TEMPO NEL MONDO PROIBITO DI NOTTE, PER ESIGENZE TELEVISIVE..."

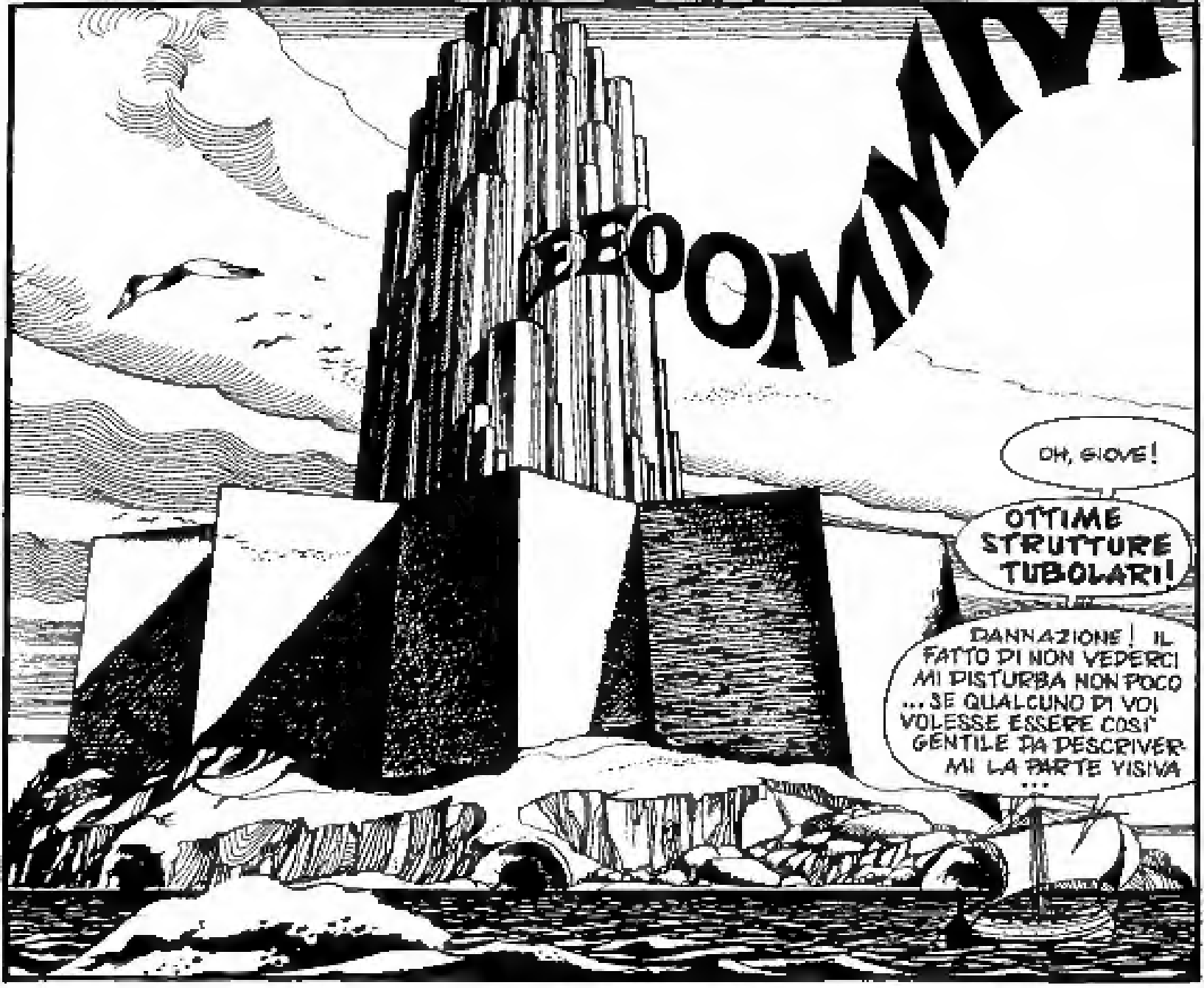
SENTITE?... MI PARE DI PERCEPIRE UN "SOUND" MOLTO, MOLTO INTERESSANTE... SONORITÀ RAREFATTE... FRASEGGIO ELEGANTE...

1

UN EDIFICIO DI LINEA PIUTTOSTO INCONSUETA...

ULISSE, A MIO AVVISO, SAREBBE MEGLIO LASCIAR PERDERE... CHI SI FIDA PIU'?

MA, CARO AMICO, E' UN GIOCO DI CORRENTI. FOSSE PER ME...


E' OOMMAY!
OH, GIOVE!
OTTIME STRUTTURE TUBOLARI!
DANNAZIONE! IL FATTO DI NON VEDERCI MI DISTURBA NON POCO ... SE QUALCUNO DI VOI VOLESSE ESSERE COSI' GENTILE DA DESCRIVERMI LA PARTE VISIVA ...

ECCO, LE MIE PAROLE - BENCHE' ROTONDE - DIFFICILMENTE POSSONO RENDERE GIUSTIZIA ALLA GRANDIOSA REALIZZAZIONE CHE CI STA IN FRONTE! STIAMO SFILANDO DAVANTI ALLA PIU' POSSENTE COSTRUZIONE DI TUTTI I TEMPI... MA NON RIUSCIAMO A DISTINGUERE ALCUN PERTUGIO! FANTASTICO! ... UN' IMMENSA CITTADELLA SENZA NEPPURE UN PERTUGIO... AMICO ASCOLTATORE, E' INCREDIBILE!
2

UN MOMENTO... ONESTAMENTE NON AVEVAMO SCORTO UN PERTUGIO ALLA BASE... ENTREREMO DI LÀ!
MA TI PARE OPPORTUNO?

VORRESTE FORSE FERMARVI PROPRIO ADESSO? NON VI ASSALE UN PO' DI CURIOSITA', O PUSILLI? VIA, SI GETTI L'ANCORA E SI VADA AD ESPLORARE!

"UNA MANCIATA DI SECONDI PIU' TARDI..."
UN TUNNEL! UN AUTENTICO TUNNEL... SU, VENITEMI DIETRO. NON GINGILLATEVI! RICORDATEVI SEMPRE CHE DEVO ANCORA DIVENIR DEL DEL MONDO ESPERTO!

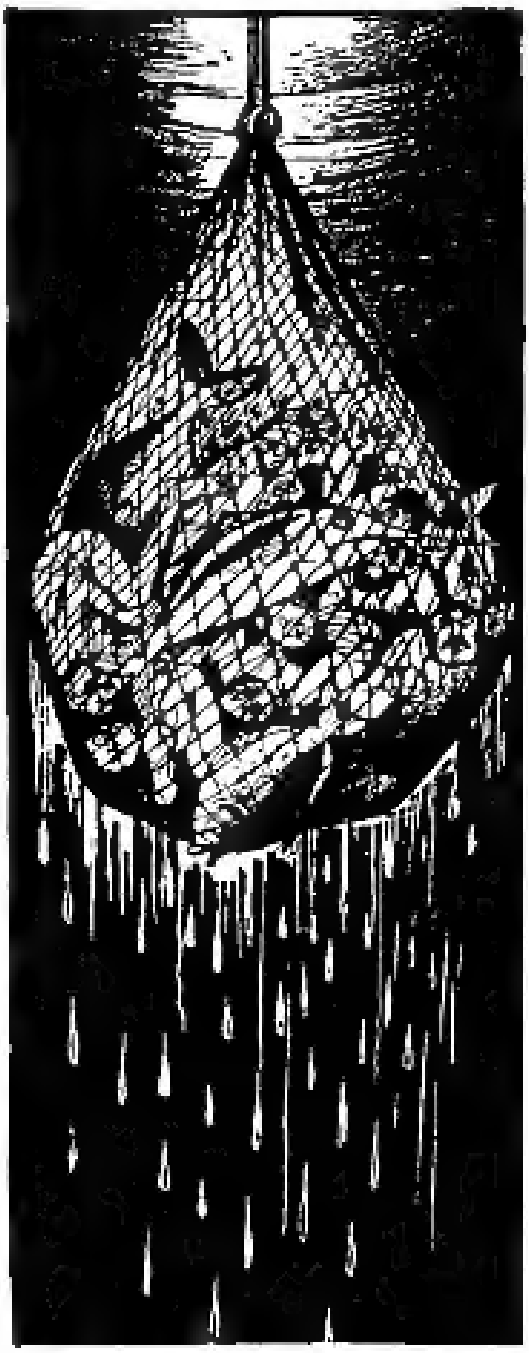
OMERO, MEGLIO CHE TU RESTI SULLA NAVE: TI DAREMO NOI I DATI DOPO.
AH, NO! UN BUON GIORNALISTA RISCHIA, MAGARI SI FA ANCHE FERIRE PER LA CULTURA! ANZI PER LE TRE CULTURE...

NON VEDO ALCUNA LUCE ALLA FINE DEL TUNNEL!
-E INTANTO SI ALZA LA MAREA E PRESTO LO SOMMERGERÀ!

"UNA CORRENTE VIOLENTA TRASCINA GLI UOMINI VERSO L'INTERNO"
REGGETEVI AGLI APPOSITI SOSTEGNI!
NIENTE DA FARE! SIAMO TRASPORTATI QUASI PER TELECINESI!

"...FINO A UN GOLFO MISTICO DI NOTEVOLE AMPIEZZA..."
PIIIIISSSTA!!

"MA PRIMA CHE UN PIANO TROPPO INCLINATO LI TRASFORMI IN ENERGIA PURA..."



OH, DEI GIANCHETTI!
UNA BUONA RETATA!
FRITTURA PER LE NOSTRE SORELLINE!
RECHIAMO LORO I MOSCARDINI!

CHI SIETE, ADOLESCENTI LONGILINEI?
E DOVE SIAMO?
IN UNA DELLE EOLIE (O LIPARI), DOVE REGNA IL PADRE NOSTRO.
CHE SAREBBE DUNQUE...
... IL POSSENTE EOLO, PADRONE DEI VENTI E DEGLI ALISEI ?
ESATTO! NOTO CHE SIETE IN POSSESSO DI UNA CERTA CULTURA. VENITE ALLORA: ANDREMO DA LUI.
OH, BELLA! MA NON RIESCO A TOCCARE CON I PIEDI!
MA CERTO! C'E' UN TAPPETO D'ARIA!
AH, AH! NON SONO ACCLIMATATI!
SALITE SU QUEL DISCO E VIA COL VENTO!
RAGAZZE! MA GUARDATE UN PO'!
SONO PROPRIO DEI BEGLI OMARINI, VEH! MA CHE SPASSO!
QUAL BUON VENTO LI MENA, POI?
EHI, FIGLIOLE, UN PO' DI PAZIENZA! PRIMA LI DEVE VEDERE PAPA', POI...

REUM
REUMM
BABBOOO!
CI SONO VISITE!

SANTIPASTA! MA CHI OSA MAI?
O BEN! DEI MORTALI?
6

MA NON SAPETE POI CHE E' VIETATO L'ACCESSO QUI? MA CHI VI HA FATTO VENIRE?
LA VOLONTA' DI GIOVE, CERTAMENTE, CI HA FATTO SMARRIRE LA ROTTA, O EOLO POSSENTE!

MA GUARDA! DEVO PROTESTARE FORMALMENTE PRESSO L'OLIMPO CHE NON HA RITENUTO DI DOVER AVVERTIRE QUESTO GOVERNO DELLE SUE DECISIONI!
DICONO CHE TU SEI MOLTO INFLUENTE E CHE I VENTI FANNO TUTTO QUEL CHE VUOI. DAGLI UN SPINTA FINO A ITACA, O ESSERE SUPERIORE
BEN MODESTAMENTE HO QUALCHE FREGETTINA AL MIO ARCO. E POTREI FARVI ARRIVARE A CASA IN UN MOMENTO POTRE
COSA? LI FA GIÀ PARTIRE?
MICA GIUSTO SIAMO SEMPRE QUI SOLE SIAMO
MA SÌ POVERE RAGAZZE! SIAMO UN PO' UN DOPO NO ALTRI DA GIOVE E LORO POVERINE NON VEDONO MAI UN GIOVANOTTO RESTATE UN POCO VE
MA SÌ!
MA SÌ!
RAGAZZOLI VENITE MO DI LÀ NELL'AERIUM!
DIVERTIMENTO ASSICURATO!

TERRA-ARIA!

MA NON È ME GLIO TERRA TERRA?

SU, STACCATEVI DA QUEL TEGAME ... VI FACCIAMO PAURA, VI FACCIAMO?

È UN VOLO CIECO!

SI PRECIPITA, ALTRO CHE!

BRUTTE FIGLIE D'UN VENTO LASCIATECI IN PACE!

MA ... STIAMO IN ARIA COME PALOMBACCI!

MA SÌ! COME UCCELLACCI DEL MALAUGURIO, COME

MA CHE BELLINI CHE SONO

OH, COME MI SENTO LIEVE E GIOVINETTO!
T' PIACE, NONNO, LASCIARTI CULLARE DALLA ROSA DEI VENTI? TI PIACE?
APESSO FACCIAMO UN GIOCHINO, RAGAZZOL!
QUALE NINFETTE DIVINE?
A RUBA FUSTO!
A PIZZA BACETTI ULISSE E BUM
ARIMBALZO!
VIENI, GIOVANOTTO A RACCOGLIERE FIORELLINI CON ME!
NON SONO MICA TANTO GIOVANE..
QUESTO NO, MA SEI UN ARMATORE GRECO VERO?
CHI MI GHERM SCEGLIE DO UN BEL BACIO PREMIO GLI DO!
CHI MI VOL BENE, M. SEGUA
MICA MALVAGIO QUESTO GIOCO, PORCA MISERIA!
ANCH'IO! ANCH IO VOGLIO INTEGRARMI!
ALLUNGA LA MANO, NONNO, SONO QUI!
DOVE, MIA BELLA POMONA?
QUI, VEH!

ALLORA, NONNINO? COSA ASPETTI A GHERMIRMI? NON MI VEDI?
E IO, NON SONO MICA BELLA O, NON SONO?
O, SVERGOGNATELLE, MI FARETE USCIR DI SENNO
O BEN, E COSI' FACILE SCAPPARGLI M SONO STUFATA, M. SONO.
NO, NO, FIGLIOLE! RISTATEVI! V INSEGNERO' GIOCHI PIU' MALANDRIN!
ASCOLTAMI, EOLIANA BELLA, SO TANTE COSETTE CARINE SAI, CON LA MIA ESPERIENZA QUALCHE PICCOLO SEGRETO, MODESTAMENTE, APPRESO QUA E LA' PER CLUB MEDITERRANEE
BEN, SAPRAI DELLE BELLE COSETTINE MA LE MAN. CE LE HA UN PO' LUNGHETTE CE LE HAI.
TI HO GHERMITA, E ADESSO MI DEVI DARE IL BACIO-PREMIO! DAMMELO SUBITO
NO, SEI VECCHIO E PUZZI ANCHE UN PO'
MA ANCH IO SONO FIGLIO DI ZEUS
OH.
TI HO PLACCATA, PUPONA! E ADESSO M, DA QUEL FAMOSO BACIO E POI PASSEREMO ALLA MISCHIA CHIUSA
NO, MALEDUCATO! LASCIAMI, PORCACCIONE! OH CHE SMANACCIONE DI UNO... NON GIOCO PIU', NON GIOCO! ...AUTO!

SATI-RACCIO!
AIO!
ORDINA-RIO!
MABEN! COSA SUCCEDE MAI? COS'È TUTTO QUESTO SQUITTIRE?
BABBO SON QUE MORTAL...
SON BEN BEN BIRICCHINI, SONO!
SILENZIO!
SIGNOR MIO PERDONA! SI TRATTA D'UN MALINTESO.
FUORI DI QUI! MA NON AVETE CAPITO CHE LE BIMBE ERANO INNOCENTI COME AGLI DI CAMPO? HO CUMATO DELLE SERPI IN SENO, NO CUMA O.
COSA DICI?

MA SENTI UN PO' CHE IMPUDENZA! NON TI SEMBRA DI AVER GIÀ UN PO' TROPPO ABUSATO DELLA PAZIEN ZA NOSTRA CAPPERI?
HUMMM... CI DARO' UNA BELLA LEZ ON CINA, A QUESTI SIGNORIN CI DARO'! VOGL O-NO ANDARE VE-LOCI, VOGLIONO? CI PENSO O..
F GLIOLO, PORTALI GIU' AL MAGAZZENO. E DAGL UN PO' UN V-.S DAGL' UN PO'.. HE HI
UN V. 6? MA..
FA QUEL CHE TI DICO, BEST A! SU, BELLO, SU... TSK. TSK
MA COSA TI HA FATTO, PO!?
ALLORA VAIINO VIA?
PECCATO, CI DIVERTIVAMO BENE CON NOSTR' FRATELLI. NVECE...
POTEVI MICA GRIDARP!U PIANO...
"NEL MAGAZZINO DEL S RE DEI VENTI..."
COSA C'E IN QLESTA.. BOTTE?
PROPELLENTE PER LA NAVE VOSTRA
COS E QUESTO PROPELLENTE?

"ECCO ULISSE E I SUOI COMPAGNI TRASPORTATI IN UN BALENO AL DI LA' DEL MURO ..."

PERO' QUESTI DEI, ANCHE MINORI, HANNO UN DISCRETO VANTAGGIO NELLA CORSA AGLI ARMAMENTI...

"SULLA POPPA DEL VECCHIO LEGNO COMPARE UNA SAGOMA DAL DESIGN INTERESSANTE..."

ECCO QUA BASTA CHE ABBASSIATE QUESTA LEVA E IL GIOCO E' FATTO!

MORTALI, ADDIO! VI AUGURIAMO UN FINISH IMPRESSIONANTE.

GRAZIE AFFUSOLATI GIOVINETTI NON VI DIMENTICHEREMO NEI NOSTRI RESOCONTI!

EOLO JUVANTE

PARTENZA REGOLARE, MA AL LIMITE... PAPA' E' UNA VOLPE!

ANDIAMO SUBITO AL VIDEO ANEMOMETRO. NON POSSIAMO PERDERE LA SCENA!

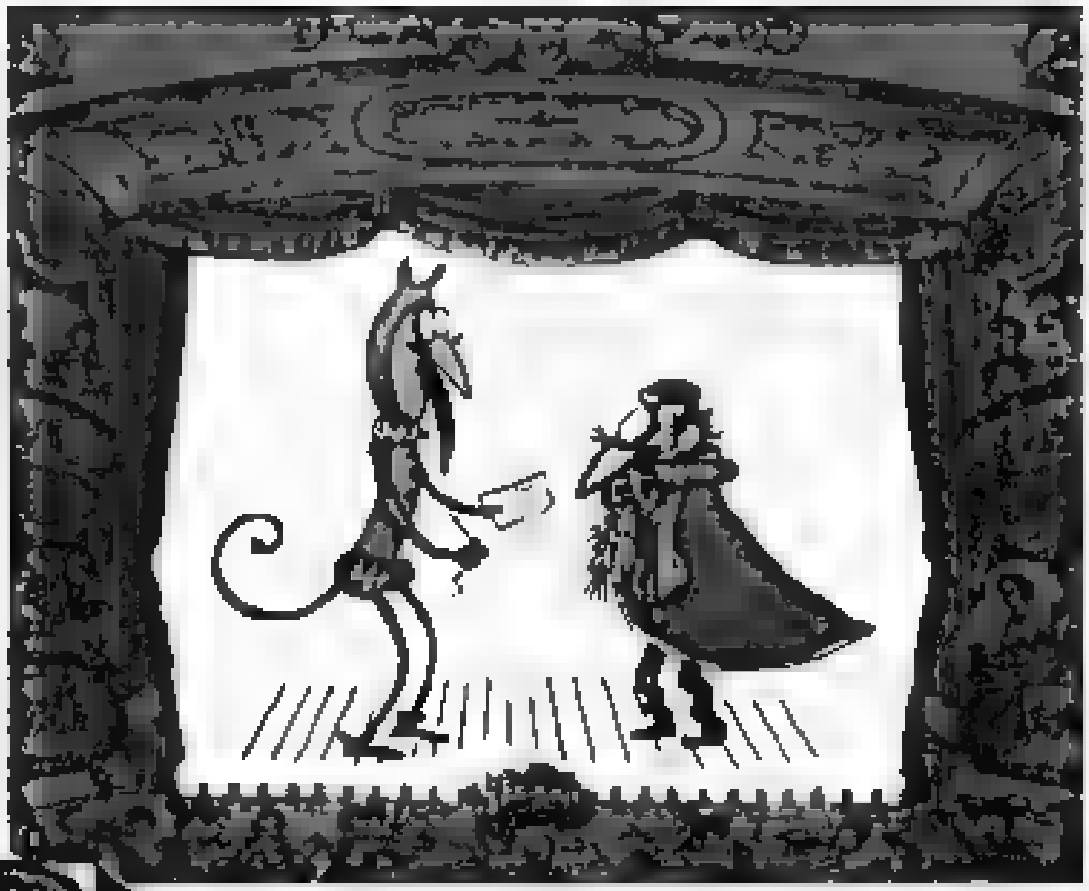
SHUFFF

MA, OIBO' . HANNO UN REATTORE A BORDO!
QUI C'E' LO ZAMPINO DI EOLO'
NON DEVONO LASCIARE IL MARE OCCIDENTALE!
NON C'E' BISOGNO DI MANDARE LA V^a FLOTTA! SONO COSI' INDIETRO IN TECNOLOGIA
FANTASTICO! STIAMO BATTENDO OGNI PRECEDENTE PRIMATO!
C'ERA UN GRAN VENTO DI FAVONIO DENTRO LA BOTTE BUCATA QUINDI, CI AVVICINIAMO ALLA BARRIERA DEL SUONO!
ATTENZIONE! PUNTIAMO DRITTI SUGLI SCOGLI! VIRA!
SENZ'ALTRO BUONA LA PRESTAZIONE DEL NOSTRO TIMONIERE!
OOOOOEEE
ALTRI SCOGLI E BELLI GROSSI VICINISSIMI!
IL GIOCO E' FATTO. NIENTE VA PIU', ULISSE!
QUA LA BARRA, PRINCIPIANTE!

A MOMENTI URTA-VAMO!
CRAC!
?? COSA SUCCEDE?!
OGGI SI VOLA!
SI VOLAVA ..
OILA'!
SPLASH!
AH! AH! AH!
OH, QUESTA POI... QUESTA POI...
AH! AH! AH! AH!
BEH, CERTO CHE CON UN REATTORE FISSATO CON DELLE CORDE QUELLE SI SONO ALLENTATE E I RAGAZZI GIRANO IN TONDO! IH! AH! IH! IH! AH!
SORTILEGIO!
A MARE QUEL COSO INFERNALE!
SACRILEGIO!
FLORILEGIO!

FINE 2° EPISODIO

il poema di «ALTERLINUS»

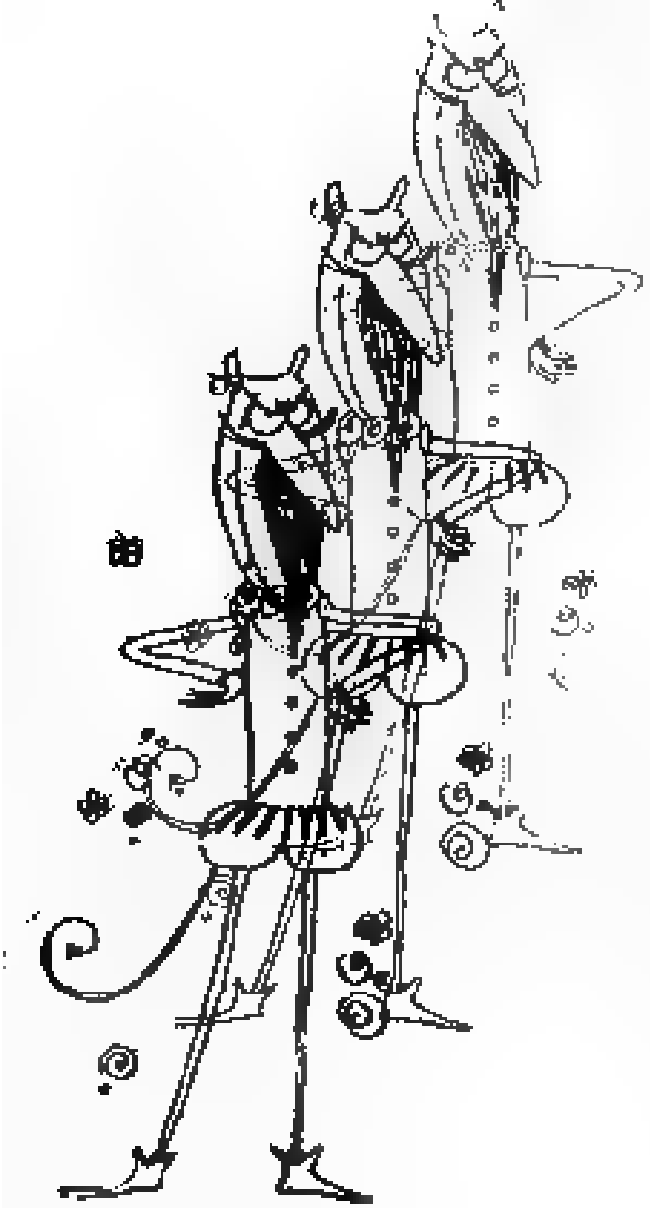


FAUSTO

di Goethe e Estanislao Del Campo

illustrato da Oski

a cura di Alberto Ongaro



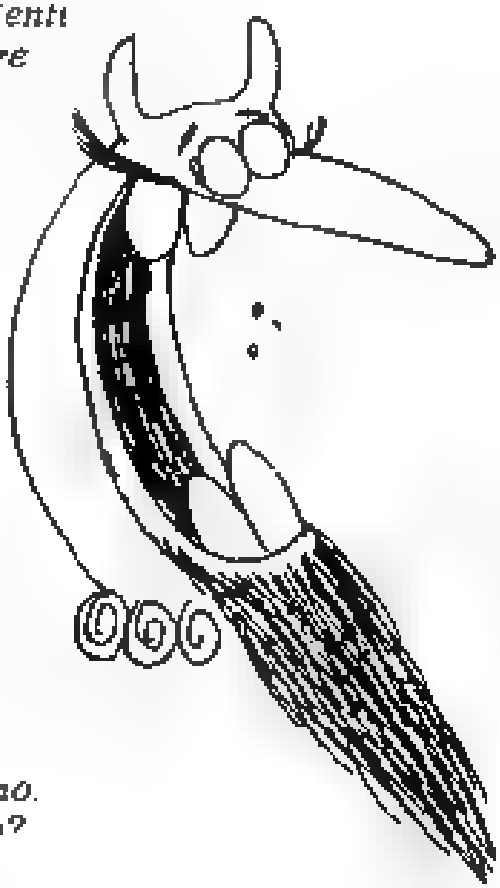
« Dottore non si dispiaccia,
Perché io vengo da amico,
Domandi quel che crede, le dico,
Mi dica quel che vuole che faccia »

Il dottore spaventato
Gli rispose di andar via
— Fece bene Madonna mia'
Si capisce, fece bene, cognato.

Ma il diavolo cominciò
A parlare di spese di viaggio
E a forza di dargli coraggio
Fin che lo raggirò

— Allora era un dottore da niente!
Perché si lasciò ingannare?
— Amico il Diavolo è capace di fare
Quel che vuole di tutta la gente

Il Diavolo continuava a dire
« Dottore non si spaventi
I miei clienti son contenti
Io son qui per obbedire



Vuole soldi? Li avrà
La mia borsa è sempre piena
Più ricco di Anchorena
Basta la voglia sarà »

« Non sono solo che imploro »
Don Fausto gli rispose
« Ci sono al mondo certe cose
Che valgono piu dell'oro »

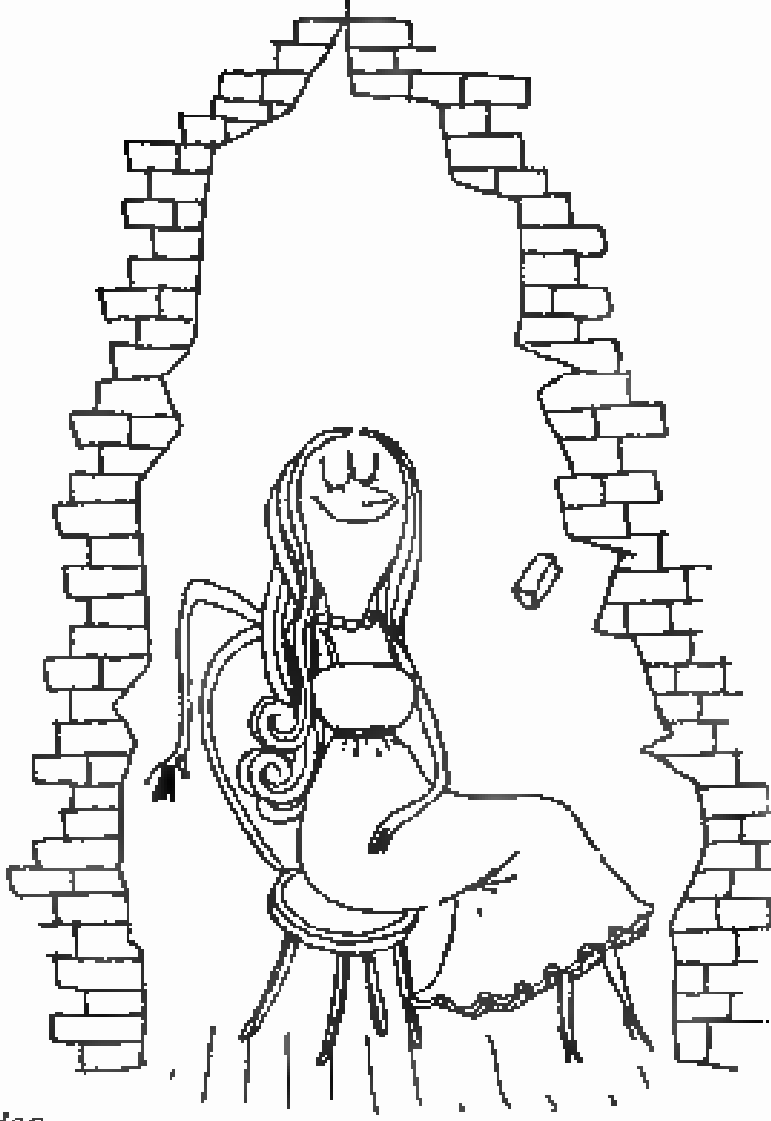
« Io tutto le posso dare »,
Ribattè il Tizzone d'Inferno.
« Vuole andare al governo?
Avanti basta parlare »

« Non voglio soldi né potere »
Disse don Fausto « quello che bramo
Tutto quello che voglio avere
È l'amore della persona che amo »

Non appena il Diavolo lo ebbe ascoltato
Uscì in una tremenda risata
Che per tutta la nottata
Nelle mie orecchie ha risuonato

Tirò una pedata
Una parete crollò
E il dottore si trovò
Davanti alla sua adorata

Caramba! Sarà verità"
O lei mi sta ingannando?
— Ma no, non la sto imbrogliando
Lo ha visto mezza città



Ah, vedesse don Laguna
Che bionda, che occhi, che viso,
Bella come nessuna,
Una cosa da paradiso.

Vestiva azzurro un po' sollevato
La ragazza comparve
Capelli d'oro, mi parve,
Come spiga di grano appena tagliato

Bianca come ricotta cagliata,
Celeste la gonna,
Don Laguna, quella non era una donna
Era la Immacolata.

Ogni occhio una pietra preziosa,
I suoi denti perle del mare
La sua bocca da baciare
Era rossa come una rosa.

Corse verso di lei come un matto
Il dottore quando la scorse
Ma il Demonio lo distolse
Dicendo « Prima facciamo un patto

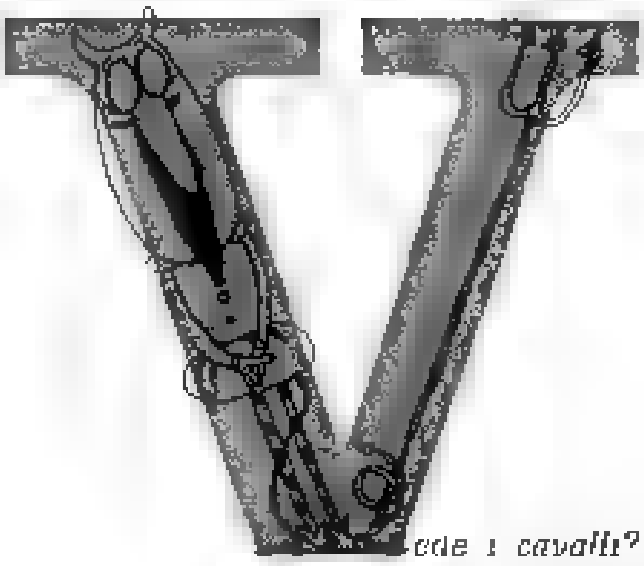
Un patto dobbiamo fare
Un patto che va mantenuto
Lei mi dà la sua anima e io la aiuto
Mi dica che cosa le pare? »

Aspettò che il dottore acconsentisse
Poi tirò fuori un certificato
E quando l'altro lo ebbe firmato
« Bravo tutto a posto » gli disse

— Quel dottore se l'è proprio soluto!
— Che cosa vuol farci, cognato
Se inciampò in quell'avvocato
Con il piede forcuto?

A forza di parlare
M. si è seccato il palato
Passi il fiasco, cognato,
— Se allunga la mano lo può pigliare

D'altra parte il dottore
Era molto avanti in età
Così che da tempo era già
Incapace di fare all'amore



Per questo conseguendo il dotto
Il contratto appena concluso
Disse « Non ci sarà qualche infuso
Che mi trasformi in un bel giovanotto »?

Io non so quale incanto
Polvere, fattura o magia.
Gli fece il Diavolo, Madonna mia!
Fu una cosa tremenda, Dio Santo!

...ede i cavalli?
Sono cavalli molto belli
Bevono l'acqua assieme
Come se fossero fratelli

Ha mai visto un lombrico schifoso
Trasformarsi in una farfalla?
Bè, potrà sembrare una balla
Ma proprio questo successe allo studioso.

— Sa che è bello il mare?
Lo vedesse al mattino
Quando, bionda come il vino,
Il sole comincia a spuntare

Capelli bianchi berretto e spolverino,
Tutto gli fu levato.
Il dottore fu trasformato
In un profumato damerino

...viene avanti a quell ora
Russando la mareggiata
E la spuma increspata
Ha i colori dell'aurora

— Che cosa dice? Bestialità!
Cristo padre è una menzogna!
— Guardi, che mi venga la rogna
Se non è la pura verità.

A volte con il vento di fianco
E con la vela al sole del mattino
Si vede passare un brigantino
Come un colombo bianco

Il diavolo allora ordinò
Che la bionda se ne andasse,
Che la parete si riaggiustasse,
Poi di nuovo il telone cascò.

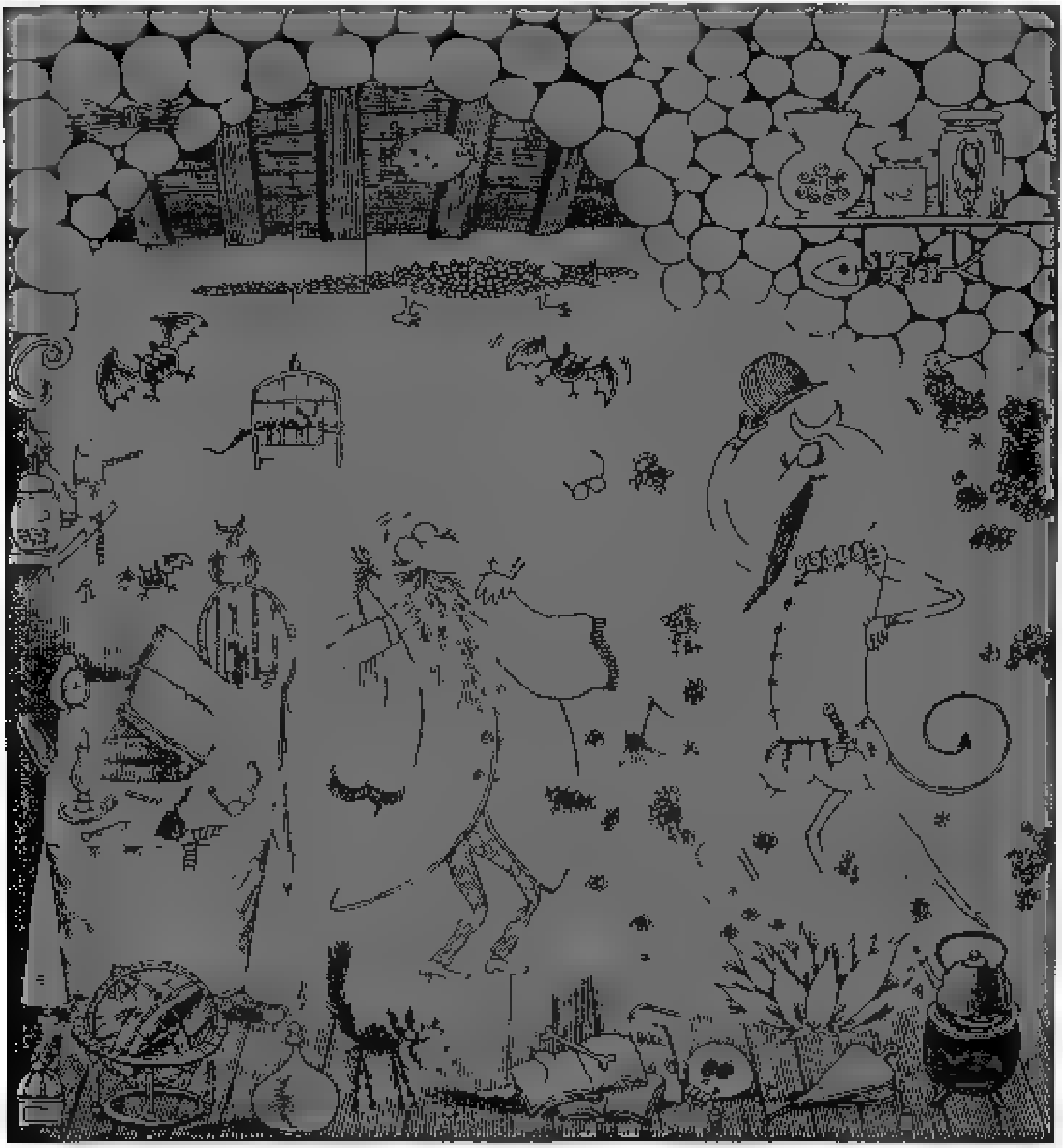
A tre volte si vedono chiaramente
Delle isolette che vengono avanti,
Sono invece piante galleggianti
Che seguono la corrente

E a un terreno appena arato
Ben si può paragonare
Quando la schiena comincia a marcare,
Il fiume mezzo arrabbiato

Le confesso, mi piace guardare,
Quando la bassa marea arriva,
Volare lungo la riva
I gabbiani e altri uccelli di mare

Le onde piccole, stanche,
Arrivano alla spiaggia pian piano
E si fermano ad accarezzare con la mano
Le umide sabbie bianche

E sugli scogli è uno spettacolo
Guardar le onde spaccarsi
Così come finisce per frantumarsi
l'uomo contro l'Ultimo Ostacolo.



Ed è una gran cosa osservare
Quando, soffiando e ringhiando
Colonne di acqua e di fango
Alza tutto arrabbiato il mare

Pare che la Provvidenza
Abbia calato nel mare un fendente
Per dimostrare alla gente
Che i peccati sono un'indecenza

E a bocca aperta ti fa restare
Quando il Signore lo rasserena
E su un ampio letto di rena
Lo obbliga a riposare

Mi piace anche vedere
I pesci nuotar fra le onde
Quando, nelle acque poco profonde,
Le squame brillano che è un piacere

— Ah Pollo, basta con il mare
Ha perso il filo, le dico
— Ma sì ha ragione, amico
Riprenderò a raccontare

Alzano un'altra volta la tenda
E compare una locanda,
Dentro c'è una gran banda
Di gente che sta facendo merenda.

Un certo don Valentino
Si trovava lì in quell'occasione.
Un capitano, un elegantone
Che per il Paraguay doveva partire al mattino.

Era fratello, quel tale che ho nominato
Della bionda e chiacchierava
Con un giovanotto d'cui sperava
Di diventare cognato

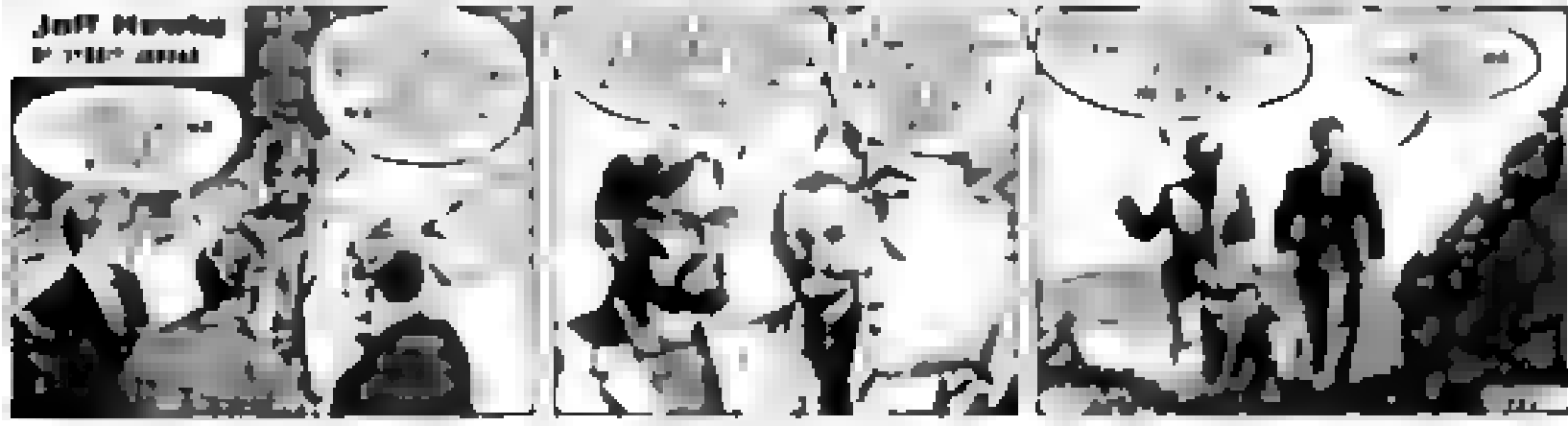
Si chiamava don Silverio
Quell'altro giovanottino,
Che, quando lo vidi, mi parve un cretino,
Insomma un uomo poco serio

(FAJSTO-2)

Tratto dall'edizione popolare illustrata pubblicata da Eudeba
Editorial Universitaria de Buenos Aires 1963

Jeff Hawke

di Sydney Jordan



Jeff Hawke
FATE ATTENZIONE SIGNORE È TUTTO ESPOSTO IN MODO PRECARIO...
RIMANGO SULLE ASS PROFESSORE
EHM, TRANQUILLINO, SE LONDE IL PROFESSORE. UN PAIO DI CENTINAIA DI ANNI, SI RIPETTA LA DECISIONE DA UNA FRECCIA È RIMASTA NELLA FERITA
MA L'OGGETTO CHE VOLEVAMO FARVI VEDERE È QUELLO LÌ

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
UN URNA FUNERARIA SE LONDO IL PROFESSORE DI PIETRE DEL RITUALE FUNEBRE ANTICO SE LO SOLLEVATE ANCORA
AH, QUESTO? MA NON È UN VASO?
MA CHE È DI SENSAZIONALE UN URNA FUNERARIA?
GUARDATE LA BASE MR HAWKE CON LUCE C'È SOSTANZA ORGANICA DENTRO
MADE IN BIRMINGHAM

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
MR HAWKE. QUESTA È UNA TOMBA ROMANA. VECCHIA ALMENO DI 1.500 ANNI E SENZA DUBBIO È UN URNA MINERARIA
DICE MADE IN BIRMINGHAM! CON È MI... POSSIBILE?
PORTATE A PURE CON VOI IL PROFESSORE VOGLIA SOLO CHE LA VEDESTE IN LOCO. COME L'AVEVANO TROVATA
PERBACCO COMPRATE AD TANNITO' ANCHE ALL'EPOCA ROMANA
E VI GARANTIAMO, HAWKE, CHE LA TOMBA NON È MAI STATA VIOLATA!

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN
IMPOSSIBILE JONES È ARRIVATO FINO AL REPERTO IN UN SOLO GIORNO. E GIURA DI NON ESSERE MAI USCITO DALLA FOSSA
PROPRIO NON È POSSIBILE CHE SIA UNO SCHERZO DI QUALCUNO DEI RAGAZZI?
L'URNA ERA ALL'ESATTO LIVELLO DELLA FOSSA E BEN ADDENTRO IN TERRA COMPATTA DEV'ESSERE STATA FINO ALLA SEPOLTURA DEL LEGIONARIO ROMANO
INOLTRE C'ERANO DUE ASSISTENTI CON JONES E STAVANO GUARDANDOCI MENTRE PORTAVA L'URNA ALLA LUCE!
HO ASSOLUTA FIDUCIA IN JONES È IL MIGLIORE DEI NOSTRI ASSISTENTI

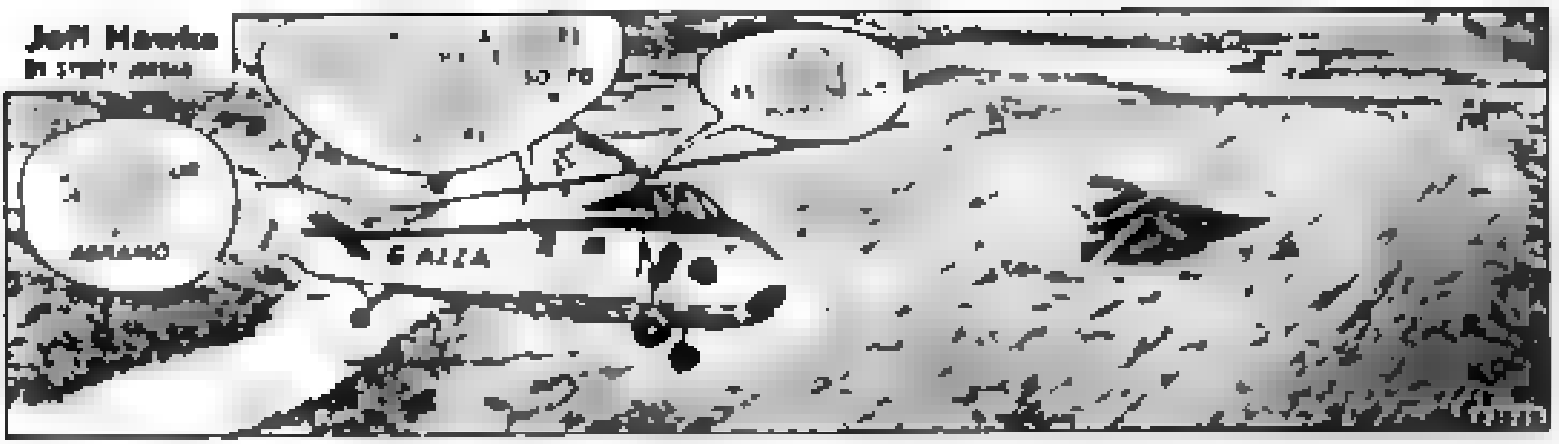
Jeff Hawke

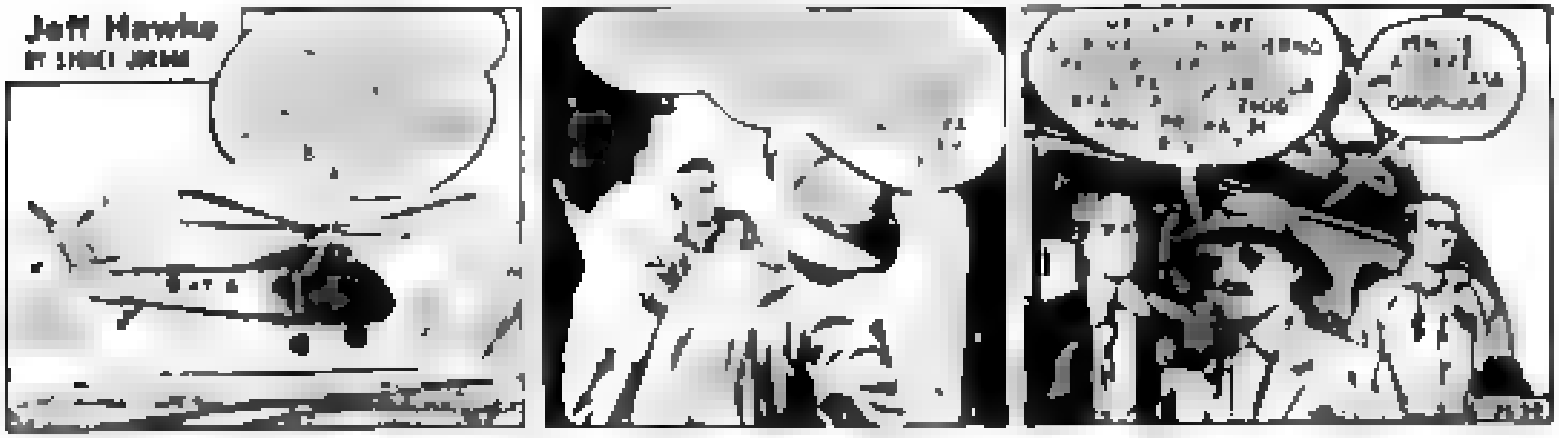
Jeff Hawke
AH È UNA DI QUELLE!
COSA SIGNIFICA, LARKIE... UNA DI QUELLE?
QUESTA NON È AFFATTO LA PRIMA DEL GENERE CAPITATA IN MUSEO. ENTRATE CON ME E VI FARÒ VEDERE
VISTO? UN'ALTRA MEZZA DOZZINA. TUTTE AUTENTICHE ROMANO-BRITANNICHE. TERZO SECOLO, E MARCATE "MADE IN BIRMINGHAM"
Jeff Hawke
VENGONO DA QUI. PARTE DEL PAESE. QUESTA PER ESEMPIO FU SCAVATA A LONDRA NEL 1875
E CI SONO ARRIVATE TUTTE DI STRAFORO, TUTTE RINVENUTE DA ARCHEOLOGI INCAPACI DI CREDERCI E DI RENDERLE PUBBLICHE, PER PAURA DEL RIDICOLO
QUALE EMINENTE STUDIOSO HA TROVATO QUESTA, MR HAWKE?
IL PROFESSOR GROTE
IN UNA TOMBA ROMANA NEL VALLO ADRIANO
Jeff Hawke
MA È INCREDIBILE! POSSIBILE CHE DA PIÙ DI CENT'ANNI SI SCAVANO URNE COME QUESTA SENZA CHE SE NE PARLI MAI?
LA GENTE REDE SOLO A QUEL CHE VUOL CREDERE MR HAWKE
VENT'ANNI FA NELLA TUNDRA SIBERIANA FU SCOPERTO IL TESCHIO DI UN BISONTE PRE STORICO, MA CON UN FORO DI PALLOTTOLA MODERNA!
MA GLI ARCHEOLOGI NON NE VOLLERO SAPERE
POTETE DIRE A GROTE CHE LA SUA URNA È AUTENTICA. E POI LASCIAMO PERDERE TUTTO E LA METTIAMO INSIEME ALLE ALTRE VIA. OGGETTI MARCATI "MADE IN BIRMINGHAM" NON SI TROVANO IN TOMBE ROMANE
Jeff Hawke
MI SPIACE, LARKIE, MA QUEST'URNA NON FINIRÀ SULLO SCAFFALE. UNA PERSONA INTELLIGENTE
O SO, LO SO, MR HAWKE, MA VOI NON CONOSCETE A MONDO ALCAO MICO. VENITE, VI PRESENTO AL PROFESSOR SLOBODY
CHE C'È, LARKIE?
UN'ALTRA URNA MI TRATTA SOVRASTAMPATA. L'HA TROVATA GROTE NEL VALLO ADRIANO
NON HO MAI AVUTO UNA GRANDE OPINIONE DI GROTE
QUESTE STUPIDAGGINI SONO CERTO OPERA DI UN TARDO VITTORIANO. SOLO RICERCATORI DI SINVOLTI SI FANNO IMBROGLIARE
IMMAGINO CHE GROTE NON VOGLIA INSISTERE

Jeff Hawke
LARKIN DICE CHE TESI SUL CONTENUTO DELLE ALTRE
D SCRETO FALSO EH ?
SLOBODY ESAMINA LOPINA ARTEFATTA ..
BUBBOLE' SE DO VESSIMO CREDERE A QUALSIAS CREMENZI FIR ATA NELLE TOMBE DA BEGLI SPIR TI
MA SIAMO BEN IN GRADO DI DATA RE LOV PREC SIONE OGGE URES E PERFINO MICENE ..
PER LA VER TA VE KOVSK HA DETTO
LE MIE IDEE LE SAPETE E MIE COLLEGH LE CONO VISONO NO MOL O DA FARE BUON GIORN
Jeff Hawke
NESSUN BSIMA HAWKE E A SUA GRANDE DOTE PER QUESTO E UN AU TOR TE DOVE ANDREBBE A F N RE L ARLINE QUA SE LA S LASC ASSE INFILTRA RE DALLA FANTASIA ?
SLOBODY NON HA MOLTA FANTASIA. EH ?
AVETE VOGL A D SI ERZA RE ?
IO BEH FALC O SOLO IL NIO LAVORO MA GIA CHE SIAM N ARGOMENTO, MR HAWKE C E UNA PERSONA CHE VORRE DAVVERO CONOSCERE !
AH BOB CORRE CHE PAR LASS A MR HAWKE DI QUEL LA STRANA COSA CHE HAI V STO L ESTATE SCORSA DURANTE G SCAV A UR !
Jeff Hawke
SOLO PER LE MANZIE MR AWKE N OC CUPARCI D CERT NUOV TES CH MIC
AH RAVATE A UR ?
E S FALEVANO SLAV N UNA FOSSA SOTTO L VELLO DILUVIALE
COSA ?
S DILUVIO UNIVERSALE ? QUEL LO B BL DILUVIO DI NOE E MI SONO TRALCE PRECISE A UR !
IN QUELLA FOSSA UNICA TROVATO L TRATTORE FOS SILIZZATO
CHE COSA ?
Jeff Hawke
S MR HAWKE BEEP ! CORROS D UN TRATTORE NELLO STRATO DI LOSS DEL TERRENO DILUVIALE
AVANT !
NI ERA UN FOSSILE QUALUNQUE DUNQUE S E SE HE S ERA RA PERTA UNA FOSSA UR CHE A DAGLI AMER I CA N
NESSUN CONTROLLO ?
NULLA E DETTO TUTTO HAWKE GLI ANTICHI AVEVANO MAI TROVATO UN TRATTORE PER CASO ?
C S INVECE ?
HI!

Jeff Hawke
Jeff Hawke
Jeff Hawke
Jeff Hawke

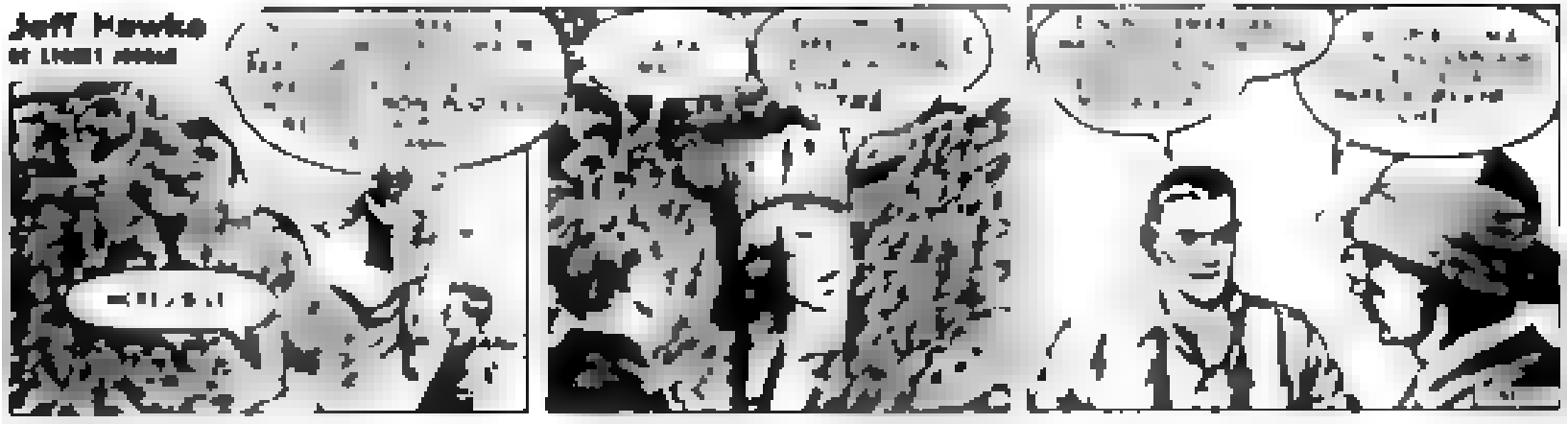
Jeff Hawke

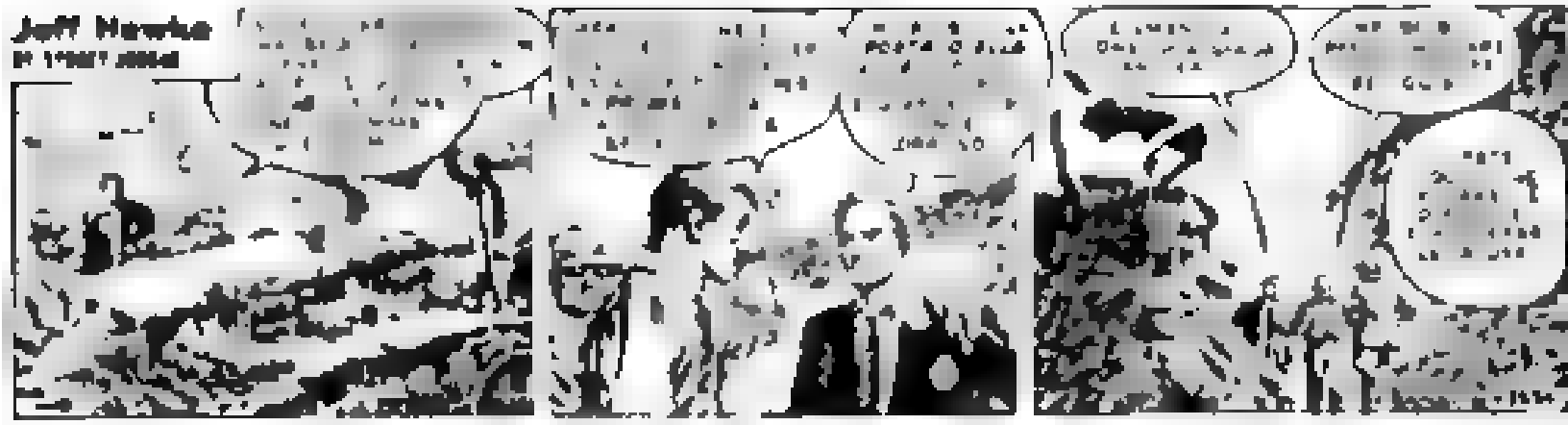

Jeff Hawke


Jeff Hawke

Jeff Hawke

Jeff Hawke


Jeff Hawke


Jeff Hawke

Jeff Hawke

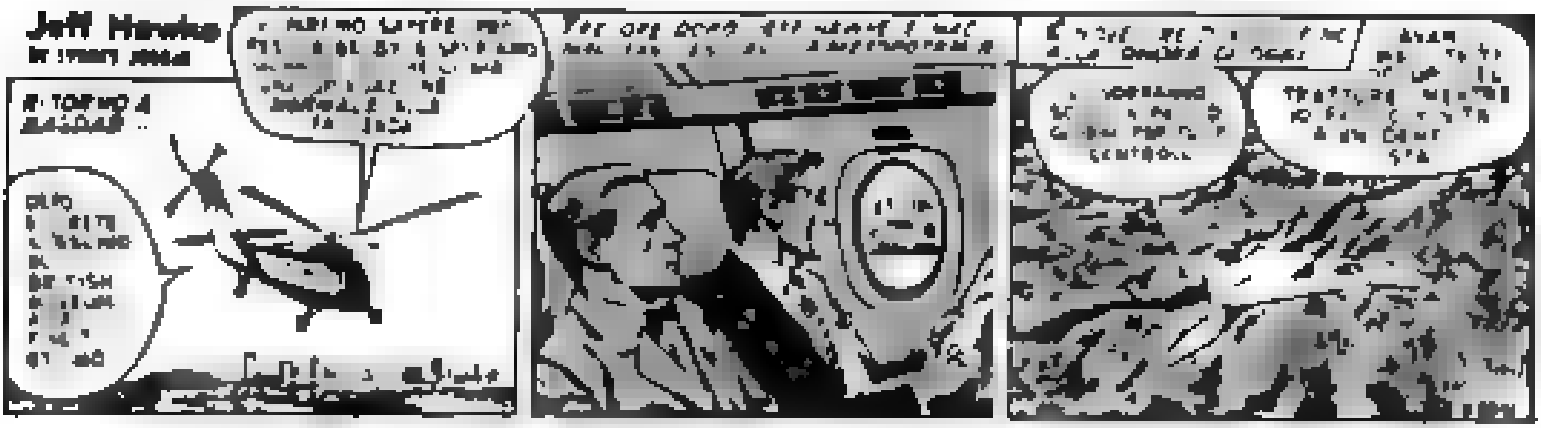
Jeff Hawke
BY STEVE MOORE
TRE DITA SE NO È UN MOSE
BEH, ECCO FATTO CONOSCIAMO LA MAREA QUANDI POSSIAMO CONTROLLARE SUI
DI CHE MACCHINE MI SERVONO PER RIPORTARE A GALLEGGIARE UN RELITTO

Jeff Hawke
BY STEVE MOORE
QUELLA NUMERI FARÀ SE PERÒ QUEL CHE VI OCCORRE?
ERTO MA BE BY O A MALVO LO SPERO
È ADESSO PASSIAMO ALLO SCHELETRO
LE OSSA SI AVANZO SUL FONDO DELLA CAVERNA DI SMERALDO
SI POSSONO RIPRENDERE CHE LE ABBIAMO BUTTATE
MA LE ABBIAMO ESTRATTE E QUINDI LE POSSIAMO ESAMINARE VENITE CON ME IN DEPOSITO

Jeff Hawke
BY STEVE MOORE
LO SCHELETRO ERA PERFETTO ANCHE NON MANCAVA NIENTE E NESSUNO AVEVA FRATTURE DI SPECIE DI MORTE VIOLENTA
Ossa
UN REPERTO NON È UNA PROVA LACERA

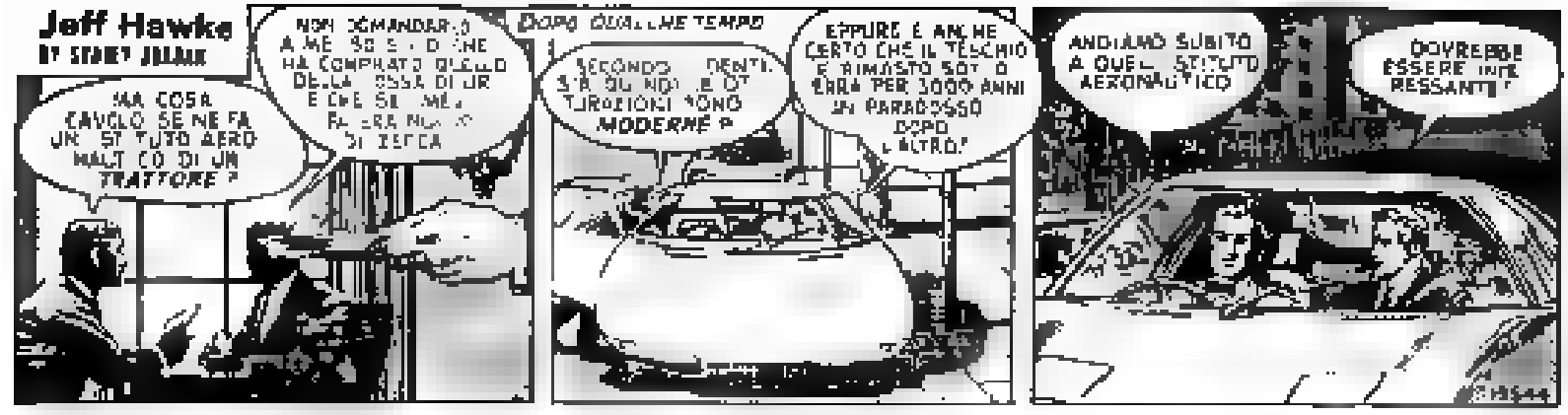
Jeff Hawke
BY STEVE MOORE
SECONDO NOI SONO VERE COME LO STRATO QUINDI LE OSSA
INSOMMA LA DICE LE OSSA NON COMPARIRANNO DAL TRATTORE?
RE TENETE MA NON VEDO A CHE VI POSSA SERVIRE
MI AVETE DETTO PERÒ DI FARE LE OTTURAZIONI PROFESSORE VOLEVO CHE LE ESAMINASSE

Jeff Hawke
Jeff Hawke


Jeff Hawke
Jeff Hawke

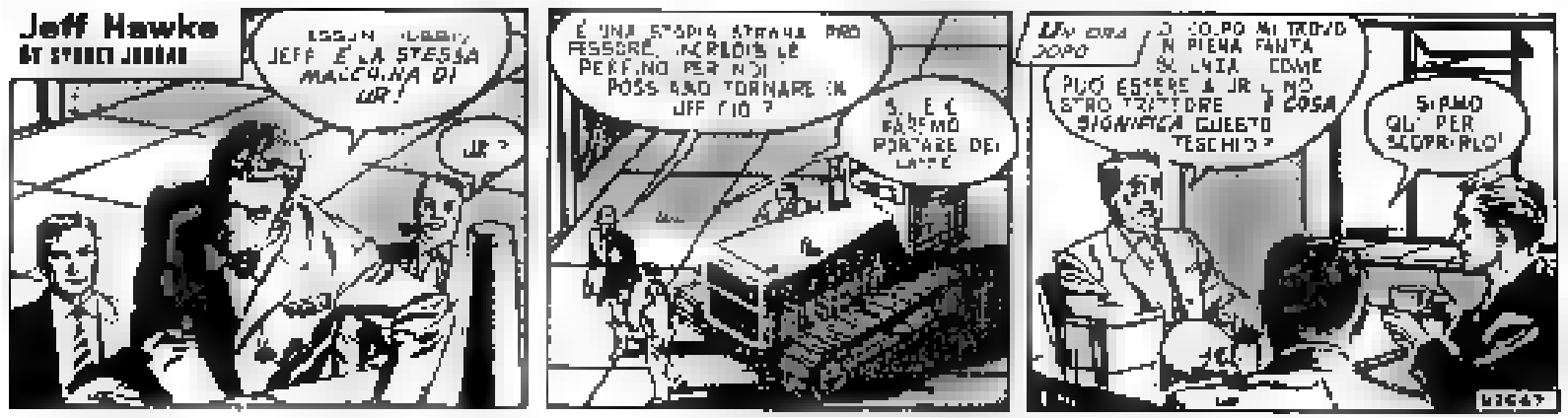
Jeff Hawke
Jeff Hawke
ESAME

Jeff Hawke
Jeff Hawke

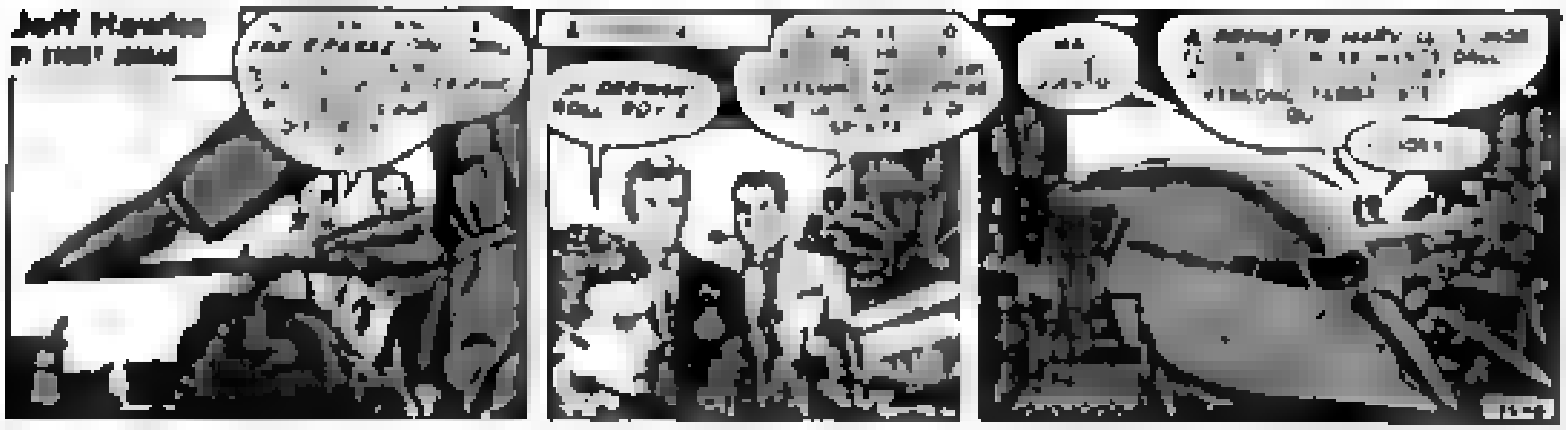

Jeff Hawke
BY STUART JOSEPH
MA COSA CAVOLO SE NE FA UN SISTEMA AEROMALTICO DI UN TRATTORE?
NON COMANDANTE, HA COMPRATO QUELLO DELLA FATTORIA DI JR E CHE SE NE FA PER UNA NUOVA DI ZECCA
DOPO QUALCHE TEMPO
SECONDO DENTI SIA DI NOI E DI TURBINE NON MODERNE?
EPPURE È ANCHE CERTO CHE IL TESCHIO È RIMASTO SOTTO TERRA PER 3000 ANNI UN PARADOSSO DOPO L'ALTRO!
ANDIAMO SUBITO A QUEL STITUTO AERONAUTICO
DOVREBBE ESSERE INTERESSANTE!

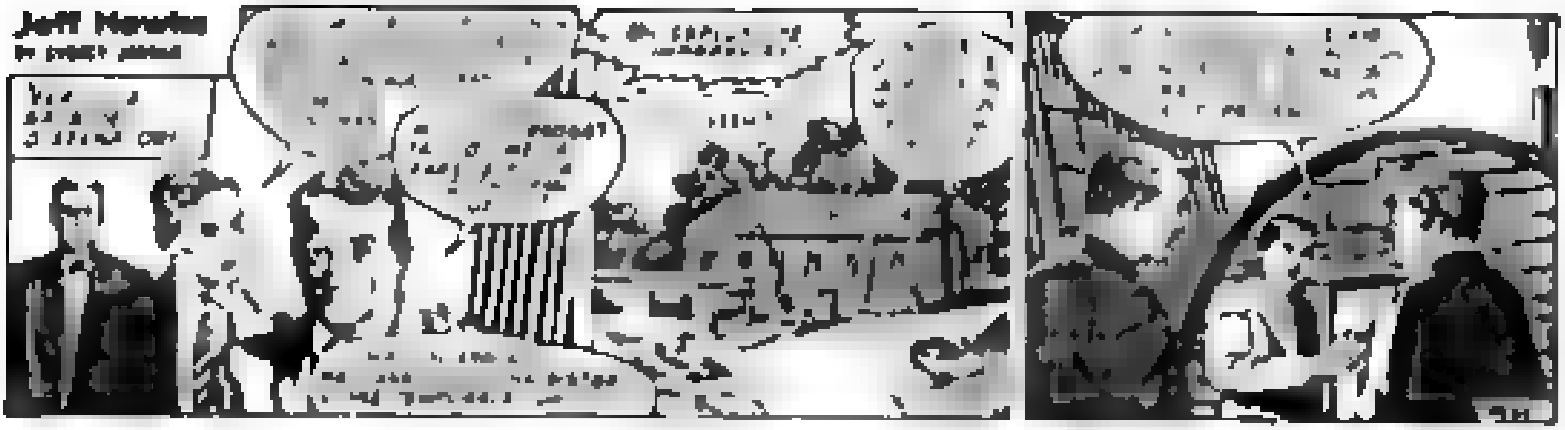
Jeff Hawke
BY STUART JOSEPH
L'ISTITUTO AERONAUTICO HARVILL PRESSO NORTHINGHAM
AL POLLARD BUCKFIELD
NO CERTO DI PARLARE TANTO DI VOI COMANDANTE HAWKE PENSAVAMO DI INVITARVI A TENERE UNA CONFERENZA
INVECE SIAMO QUI PER L'UOMO TRATTORE PROFESSIONE
TRATTORE?
TRATTORE?

Jeff Hawke
BY STUART JOSEPH
MR HAWKE PER UN ATTIMO MI ASPETTAVO UN CERTO GRADO DI UNA BARBA... SERVE PER RASARE IL SERVO QUANDO NON MONTANO IN LABORATORIO
POSSO VEDERE?
MI SPIACE PER MISTER PROFESSORE, MA SPERIAMO APPENA POSSIBILE
MA CERTO È GIÀ E LO STESSO SARÒ LIETO DI MOSTRARVI TUTTO CHE FACCIAMO MA PRIMA SEGUITEMI
ECCO TRATTORE MIGLIORE DI STRADA MARIÒ UN MODELLO COMUNE


Jeff Hawke
BY STUART JOSEPH
JEFF È LA STESSA MACCHINA DI JR!
JR?
È UNA STUPIDA IDEA PRO PERSONE INCREDIBILI PERFINO PER NOI POSSIAMO TORNARE IN UFFICIO?
SI FACCIAMO PORTARE DEL CAFFÈ
UN ORA DOPO
IO COLPO MI TROVO IN PIENA FANTASCIENZA COME PUÒ ESSERE A JR NON STIMO TRATTORE QUESTO SIGNIFICA QUESTO TESCHIO?
SI PUÒ QUI PER SCOPRIRLO!

Jeff Hawke


Jeff Hawke


Jeff Hawke

Jeff Hawke

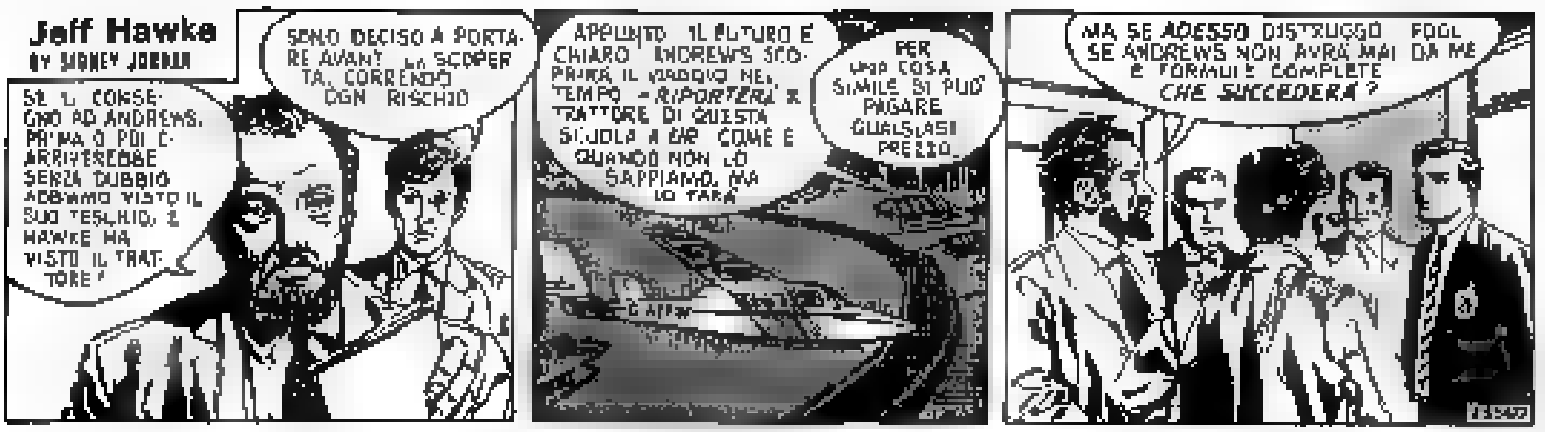
Jeff Hawke
BY STUART JOHNS
CI DOVETE SCUSARE ANDREWS ED IO STAVO EFFETTUANDO UN ESPERIMENTO CRUCIALE!
ANDREWS È L'ALLIEVO PIÙ PROMETTENTE DI SALT NON LASCIA NIENTE DI QUEL CHE STANNO FACENDO
UNA CONFESSIONE AMARE PROPRIO IN QUESTO MOMENTO, NE CONFERMA TE LE SAGGEZZE DI ESAME
GUARDONE BENE JEFF MA BENE? VEDI QUALCHE VEDO?
E MAC NON C'È NESSUN DUBBIO VERO?

Jeff Hawke
BY STUART JOHNS
PROFESSOR SALT È IMPORTANTE CHE NON VEDRÒ E INCONTRARE ANDREWS NELLO STUDIO DEL PRESIDE?
È PROPRIO NECESSARIO, BLOOFIELD?
SÌ LO DICE HAWKE S
INSOMMA HAWKE L'ESPERIMENTO IN CORSO È MOLTO IMPORTANTE E HO POCO TEMPO
PROFESSOR MOSTRARVI IL RISULTATO DI UN ESPERIMENTO CHE VI PUÒ INTERESSARE
E VOSTRE A... HANNO CHE FARE CON IL TEMPO?
S'È PERSO QUE...
AVRÈ BISOGNO DI CALMA...

Jeff Hawke
BY STUART JOHNS
COME È POSSIBILE? STUDIO MATEMATICA NON AVREBBE LA RISPOSTA
MR. ANDREWS, QUESTO TESCHIO VI DICE QUALCOSA?
MATTEO BENE MR ANDREWS SOPRATTUTTO I DENTI!
L'ESPERIMENTO IN ORO SEMBRANO LE MIE SCOPERTE MA È IMPOSSIBILE!

Jeff Hawke
BY STUART JOHNS
IL TESCHIO È STATO TROVATO DA UNO DEGLI SCAVI DI ALESSANDRIA. SI PENSAVA NELLO SCHELETRO DI UN TRATTORE CON POCHI DENTI TRATTENUTI
È UNA SUA REPLICA ORA STA QUI!
IL TESCHIO È MIO DENTI SONO MIE
E PER QUESTO CHE VI HO DETTO ESPERIMENTO MAN NON MI FARE PERDERE IL TEMPO?
MA NON CAPISCO
ALLORA HO RAGIONE E UNA PROVA CHE LE MIE EQUAZIONI NON SONO SBAGLIATE E CHE ANDREWS E PUTRA APPLICARE

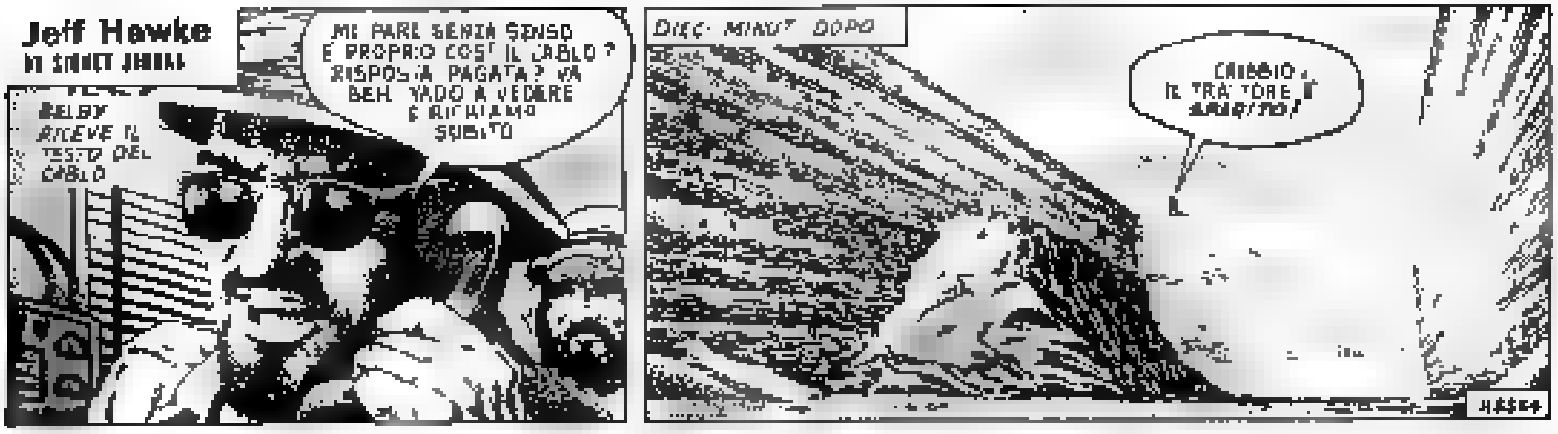
Jeff Hawke
LE SIDNEY JORDAN
AHIME POVERO TORICK ... ADESSO QUESTA FRASE HA UN SIGNIFICATO PRECISO
HAWKE ORA VI SPIEGO SI, STIAMO FACENDO ESPERIMENTI CON IL TEMPO MA NON COME CREDETE VOI HO DATO AD ANDREWS UN PROBLEMINO DA RISOLVERE
È UN GENIO DELLA SPERIMENTAZIONE MENTRE IO SONO IN TEORICO PURO HO SVILUPPATO ... EQUAZIONI CHE POTREBBERO PORTARE AL VIAGGIO NEL TEMPO. PER OPERA DI UN TIPO COME ANDREWS
MA ... NON LE CONOSCE ANCORA SIAMO AVANTI ... LENTAMENTE MA ORMA STAVO PER DARGLI LE EQUAZIONI
Jeff Hawke
DI SYDNEY JORDAN
VENITE TUTTI A VEDERE IL TRATTORE CAPITE QUEL CHE SIGNIFICA IL TESCHIO, MR ANDREWS?
MI PARE DI SI AL TESCHIO È MIO
ABBIAMO TROVATO UN TRATTORE CON LO STESSO NUMERO DI MOTORE TRA LE ROVINE DI UR E IL TESCHIO CON IL RESTO DELLO SCHELETRO NELLA CABINA DI PILOTAGGIO
APISCO
SIGNIFICA CHE ANDRÒ A UR IN QUEL TRATTORE TORNANDO NEL TEMPO E MORIRÒ LAGGIÙ?
Jeff Hawke
DI SYDNEY JORDAN
NON PENSAVO CHE LE NOSTRE FORMULE SIGNORE POTESSERO AVERE UN'APPLICAZIONE PRATICA SIMILE
NON HA ANCORA TUTTE LE FORMULE, ANDREWS LE TENEVO IN SERBO MA NON AVEVO ASPETTATO UNA DIMOSTRAZIONE COSÌ
E MI BASTA SE IN GRADO DI REALIZZARE IL VIAGGIO NEL TEMPO CON I DATI DI CUI DISPONI? NE DUBITO SEI IN GAMBA ANDREWS, MA NON FINO A QUESTO PUNTO
SIGNORI QUESTI FATTI MI HANNO COLPITO PROFONDAMENTE TORNATE NEL CUFFIELD DI BUDDFIELD. VI PREGO PRENDO ALCUNI APPUNTI E VI RAGGIUNGO
BENE SALE
Jeff Hawke
DI SYDNEY JORDAN
MENTRE SI ATTENDE IL PROFESSOR SAL
ANDREWS È INCREDIBILE! COME È POSSIBILE VIAGGIARE NEL TEMPO CON UN APPARATO SCOLASTICO?
NON È FACILE SPIEGARLO A PARO E SIGNORE IL PROFESSORE HA STUDIATO CERTI ASPETTI DELL'ENTROPIA
HA SCOPERTO CHE UN MOTO RELATIVO PRODUCE PERDITE DI CALORE INSPIEGABILI
BASTA COSÌ ANDREWS, LASCIA CHE PARLI IO
HO QUI TUTTI GLI STUDI RELATIVI AGLI ESPERIMENTI NESSUNO LI HA VISTI A PARTE ME STESSO ANCHE ANDREWS NON LI CAPIREBBE SENZA IL MIO AIUTO


Jeff Hawke
SENTO DECISO A PORTARE AVANTI LA SCOPERTA, CORRENDO OGNI RISCHIO
SE IL CONSIGLIO AD ANDREWS, PRIMA O POI CI ARRIVEREBBE SENZA DUBBIO ABBIAMO VISTO IL SUO TESCHIO, E HAWKE HA VISTO IL TRATTORE!
APPUNTO IL FUTURO È CHIARO ANDREWS SCOPRIRÀ IL MODO NEL TEMPO - RIPORTERÀ IL TRATTORE DI QUESTA SQUOLA A UR COME E QUANDO NON LO SAPPIAMO, MA LO FARÀ
PER UNA COSA SIMILE SI PUÒ PAGARE QUALSIASI PREZZO.
MA SE ADESSO DISTRUGGO FOGL SE ANDREWS NON AVRÀ MAI DA ME LE FORMULE COMPLETE
CHE SUCCEDERÀ?

Jeff Hawke
SÌ, DISTRUGGO LE FORMULE DEL TEMPO, ANDREWS. NO STRI ESPERIMENTI SONO FINITI. NON SAPRAI MAI COSA CONTENEVANO QUESTI FOGLI
IL TESCHIO COSA GLI SUCCEDE?

Jeff Hawke
AHA
IL TESCHIO È SPARITO. ANDREWS IL PARADOSSO È FINITO. NON ANDRETE A UR!
SALT COMPLETA LA DISTRUZIONE
MEGLIO COSÌ! MOLTO MEGLIO
ABBIAMO EVITATO LA TUA MORTE PREMATURA DIMENTICA LE EQUAZIONI TEMPORALI. ABBIAMO ALTRA CARNE AL FUOCO
AVRÈ VISTO UR COM'ERA?

Jeff Hawke
UN'ULTIMA OCCHIATA AL TRATTORE
SAPPIAMO SOLO CHE SAREBBE SUCCESSO — DOVEVA SUCCEDERE FINCHÉ CHE SALT NON HA DISTRUTTO I SUOI STUDI
MA, COME POTEVA FINIRE A UR ANDREWS CON QUESTA MACCHINA?
A PROPOSITO, SPEDIRÒ UN CABLO DA QUI ASPETTEREMO LA RISPOSTA COMUNQUE
CREDO DI CAPIRE. FATE PURE!
UN ORA DOPO, SOLELA AL TELEFONO A UR DEI CALDEI..
IL PROFESSOR BELLEW? SÌ... UN MOMENTO. MEGLIO CHE PRENDA LA PERSONA IL MESSAGGIO


Jeff Hawke
di Sydney Jordan
MI PARE SENZA SENSO E PROPRIO COSI' IL CABLO? RISPOSTA PAGATA? VA BEH, VADO A VEDERE E RICHIAMO SUBITO
BELBY RILEVE IL TESTO DEL CABLO
DIEC. MINUT' DOPO
CRIBBIO, IL TRADITORE E' ARRIVATO!

Jeff Hawke
di Sydney Jordan
UN CABLO DA UN DEI CALDEI
VI AUGURO UNA LUNGA E FORTUNATA CARRIERA ANDREW AERONAUTICA!
E STATO STUPEFACENTE DI STUPEFACENTE ANCORA NON RIESCO A CREDERCI
SE VORRESTE VENIRE ANCORA A VISITARCI, HAWKE GLI STUDENTI SARANNO FELICI DI ASCOLTARE LE VOSTRE IDEE SU ARGOMENTI PIU' ORTODOSSI.
UNO STUDENTE COMUNQUE CI HA AIUTATO E GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

Jeff Hawke
di Sydney Jordan
Il Inedito
Novità
Milano Libri
Edizioni

IL RACCONTO

di Sterlinus

Joseph Conrad

IL COMPAGNO SEGRETO

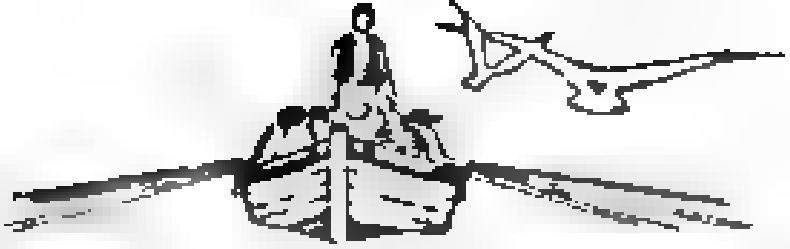
con quello straordinario racconto che è Farsi un fuoco di Jack London, la nostra antologia a puntate di classici dell'avventura prosegue con un racconto sicuramente non meno straordinario, Il compagno segreto di Joseph Conrad. Józef Teodor Konrad Nalecz Korzeniowski, noto in seguito sotto lo pseudonimo di Joseph Conrad, nacque il 3 dicembre 1857 nella tenuta di Derebczynka, presso Berdicev, in Ucraina, territorio della Piccola Russia zarista che aveva fatto parte della Polonia sino allo smembramento del 1793. Il padre, un possidente terriero, era un buon letterato e nutriva accesi sentimenti per la patria. Per la patria polacca, ovviamente. Così fu arrestato e successivamente mandato in esilio prima nella Russia settentrionale e poi in Ucraina settentrionale. La moglie lo volle seguire, e morì di stenti a soli trentaquattro anni. Quando il padre ottenne la libertà condizionata, il piccolo Jozef visse con lui a Leopoli e a Cracovia. Leggeva molto, e la prima lettura ebbe un titolo simbolico, fu la traduzione fatta dal padre de Les Travailleurs de la Mer di Victor Hugo. Dopo la morte del padre, Józef riuscì a vincere le resistenze dei parenti e a esaudire la passione per il mare che le feroci letture gli avevano ispirato. Nel 1874 abbandonò, dunque, Cracovia per la grande avventura sugli oceani del globo. Per l'esattezza, il mare, lo aveva visto nella realtà appena l'anno precedente a Venezia. La grande avventura sugli oceani del globo, vissuta soprattutto nella marina mercantile inglese, ebbe termine nel 1894. La stessa anno in cui Józef Korzeniowski divenne Joseph Conrad scrivendo la sua prima lunga storia Almayer's Folly. Polacco di cultura francese, con il francese come seconda lingua e un culto per la narrativa di Flaubert e Maupassant, Joseph Conrad scrisse in inglese, lingua che parlava correntemente ma non correttamente almeno per quanto riguardava gli accenti, e si impose sconcertantemente a maestro di quella letteratura. Perché scrisse in inglese? La risposta ce la fornisce proprio l'autore di Lord Jim. "L'inglese non è stato per me materia né di scelta né di adozione. L'idea stessa di una scelta non mi era mai venuta in mente. E quanto ad una adozione... beh, ci fu sì adozione, ma fui io a essere adottato dal genio della lingua." La grande avventura sugli oceani del globo l'aveva vissuta insomma in inglese e in inglese continuò splendidamente a rivivere sino alla morte che avvenne il 3 agosto 1924 per attacco cardiaco a Bishopsbourne nel Kent, presto Canterbury. The Secret Sharer, il lungo racconto che presentiamo in questo numero di ALTERLINUS (utilizzando per gentile concessione dell'editore Ugo Mursia l'unica traduzione italiana che sia effettivamente fedele all'originale), è del 1909 ed è considerato, insieme con Heart of Darkness, The Shadow-Line e The N.gger of the 'Narcissus' tra i pochi capolavori simbolisti della narrativa inglese. Un capolavoro simbolista ispirato dalla realtà: l'assassinio di un marinaio a opera del suo ufficiale. Nella realtà, la sorte dei personaggi fu un poco diversa rispetto al racconto. Sidney Smith, ufficiale del Cutty Sark, avendo ucciso un marinaio negro che gli si era ribellato, riuscì a convincere il comandante a lasciarlo fuggire, passando segretamente a bordo di un'ospitale nave americana. Quattro giorni dopo aver lasciato fuggire il suo ufficiale il benevolo comandante del Cutty Sark si uccise. Sidney Smith, arrestato e condannato per omicidio preterintenzionale a sette anni di lavori forzati, riuscì poi a risalire la china e ad arrivare al comando di una nave. Morì a settantatre anni quasi contemporaneamente a Joseph Conrad.

IL COMPAGNO SEGRETO

racconto
di Joseph Conrad

illustrato
da Dino Battaglia

Avevo a dritta fine di pali da pesca e mi dà un complesso misterioso di steccati di bambú semisommersi, che frazionava incomprensibilmente il tegno dei pesci tropicali, e appariva cadente come se l'avesse abbandonato per sempre una tribù nomade di pescatori trasferitasi intanto all'altro capo dell'oceano; ché sin dove l'occhio giungeva non v'era traccia di abitazione umana. A sinistra un gruppo di sterili isolotti, che evocavano ruderi di muraglie, torri e casematte di pietra, era come incastrato con la base in un mare blu che anch'esso pareva solido, tanto era fermo e stabile sotto i miei piedi, persino la scia di luce del sole al tramonto splendeva uniforme, senza quel vivace scintillio che denota una impercettibile increspatura. E quando volsi il capo per dare uno sguardo d'addio al rimorchiatore che ci aveva appena lasciato all'ancora fuori della barra, scorsi la linea retta della costa piatta, unita a quel mare stabile, lembo contro lembo, con una perfetta saldatura invisibile, in un unico piano livellato per metà marrone, per metà azzurro sotto la cupola enorme del cielo. Pari per piccolezza agli isolotti in mare, due ciuffetti di alberi, ai lati della unica falla nella perfetta giuntura, segnavano la foce del fiume Menam che avevamo appena lasciato nella prima tappa preparatoria del viaggio di ritorno in patria e, sullo sfondo in lontananza, a livello del retroterra, una massa più ampia ed elevata, il boschetto che circondava la grande pagoda di Paknam, era l'unica cosa su cui l'occhio potesse posarsi nel vano tentativo di esplorare la monotona curva dell'orizzonte. Qua e là sprazzi di luce, come se vi fosse sparso qualche filo d'argento, segnavano le anse del gran fiume; e in quella più prossima, proprio entro la barra, il rimorchiatore che procedeva sbuffando nel retroterra svanì alla vista, scafo, fumaiolo e alberi, come se la terra impassibile l'avesse inghiottito senza sforzo, senza tremito. Il mio occhio seguì la nera nube di fumo, ora qui, ora là, sopra la pianura, secondo le curve sinuose del fiume, ma sempre più debole e più lontana, finché per ultimo la perdetti dietro la collina a forma di mitra della grande pagoda. E allora rimasi solo con la mia nave, ancorata



all'imbocco del Golfo del Siam.

Essa galleggiava sul punto di partenza di un lungo viaggio, immobile in seno a un'immobilità immensa, con il sole al tramonto che ne proiettava lontano a oriente le ombre dell'alberatura. In quel momento in coperta ero solo. Non c'era alcun rumore nella nave, e intorno a noi nulla si muoveva, nulla viveva, né una canoa sull'acqua, né un uccello nell'aria, né una nube in cielo. In questa pausa di bonaccia all'inizio di una lunga traversata la nave ed io sembravamo vagliare la nostra attitudine ad un'impresa lunga e ardua, a quel compito assegnato alle nostre due esistenze, da assolvere lungi da sguardi umani, avendo il cielo e il mare come unici testimoni e giudici.

Un riverbero nell'aria doveva essersi interposto alla vista, poiché solo un attimo prima che il sole se ne andasse, nel far girare lo sguardo, avvistai oltre la cresta più alta dell'isolotto maggiore del gruppo qualcosa che annullava la solennità di una perfetta solitudine. La marea di tenebre si diffuse rapida e, con rapidità tropicale, uno sciame di stelle apparve sopra la terra un'ombra, mentre indugiavo ancora, la mano appoggiata pensosamente sulla battagliola della mia nave come sulla spalla di un amico fidato. Ma, con tutta quella schiera di corpi celesti che mi fissavano insieme, l'intima soddisfazione della quieta comunione con essi svanì completamente. Adesso si udivano suoni fastidiosi, voci, passi che avanzavano; il cameriere, indaffarato spirito dispensatore, passò ratto in coperta, un campanello a mano squillò imperioso sotto il ponte del casseretto.

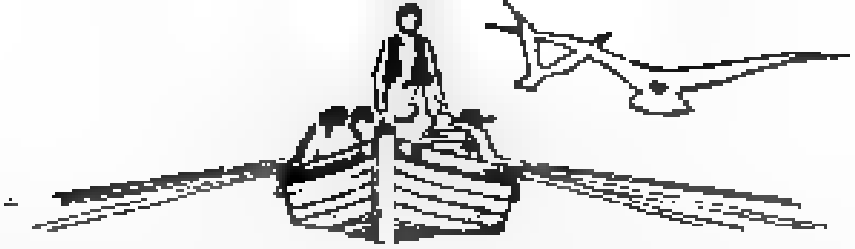
Trovai miei due ufficiali che mi attendevano accanto alla tavola per la cena nella saletta illuminata. Ci sedemmo subito, e, mentre servivo, il primo ufficiale, disse:

"Vi siete accorto che c'è una nave all'ancora tra le isole? Mentre il sole tramontava ne ho visto le terze d'albero oltre la cresta."

Quello sollevò di scatto la faccia ingenua invasa da un gran rigoglio di fedine, ed emise la sua consueta gaculatoria: "Misericordia, signore! Che dite mai?"

Il secondo ufficiale era un giovanotto paffuto, silenzioso che aveva giudicato di una serietà superiore alla sua età, ma avendo incontrato per caso il suo sguardo gli scorsi un lieve tremito sulle labbra. Abbassai subito gli occhi. Non si addiceva certo al mio ruolo incoraggiare risa di scherno a bordo della mia nave. Si aggiunga, inoltre, che conoscevo poco i miei ufficiali. A causa di alcuni avvenimenti di nessuna importanza particolare, tranne che per me, mi era stato assegnato il comando della nave solo da una quindicina di giorni. Né sapevo molto del resto dell'equipaggio. Tutti quegli uomini erano insieme da diciotto mesi o giù di lì, e la mia posizione era quella dell'unico estraneo a bordo. Ne ho fatto cenno perché la circostanza ha il suo peso su quanto segue. Ma ciò che sentivo di più era il fatto di essere estraneo alla nave, e, se devo dire tutta la verità, ero, in certo qual modo, estraneo persino a me stesso. Essendo io il più giovane a bordo (se si eccettua il secondo ufficiale), e ancora senza il collaudo di una posizione di grande responsabilità, ero propenso ad accettare come scontata la competenza degli altri. Dovevano semplicemente essere all'altezza del compito; ma, quanto a me, mi chiedevo se mi sarei mostrato degno di quel concetto ideale della propria personalità che ogni uomo formula nel suo intimo.

Frattanto il primo ufficiale, con un effetto ben visibile di collaborazione da parte degli occhi tondi e delle impressionanti fedine, stava tentando di spiegare una sua teoria a proposito di quella nave all'ancora. Il suo tratto dominante era quello di prendere ogni cosa in seria considerazione. Era un tipo meticoloso che si preoccupava di tutto. Come era solito dire, "gli piaceva rendersi conto," praticamente, di qualunque cosa gli capitasse a tiro, persino di quel povero scorpione che s'era ritrovato in cabina una settimana addietro. Le ragioni e i motivi di quello scorpione, come fosse salito a bordo e perché avesse scelto la sua cabina piuttosto che la dispensa (che era



un luogo buio e quindi più congeniale a uno scorpione), e come diavolo fosse riuscito ad affogarsi nel catrame del suo scrittoio lo avevano preoccupato infinitamente. Il fatto di quella nave tra le isole si prestava a essere spiegato con maggiore facilità, e, proprio quando stavamo per alzarci da tavola, emise il verdetto. Si trattava, non nutriva dubbi, di una nave arrivata di recente dalla madre-patria. Probabilmente pescava troppo per attraversare la barra se non al colmo delle maree sizigiali. Pertanto s'era rifugiata in quel porto naturale per aspettare qualche giorno invece di starsene all'ancora in una rada aperta.

"È proprio così," confermò il secondo ufficiale, improvvisamente, con quella sua voce leggermente rauca. "Pesca più di venti piedi. È una nave di Liverpool, la *Sephora*, con un carico di carbone. Centoventitré giorni da Cardiff."

Lo guardammo sorpresi.

"Me l'ha detto il capitano del rimorchiatore, quando sarà a bordo per quelle vostre cretiere, signore," spiegò il giovanotto. "Conta di farle risalire il fiume dopodomani."

Dopo averci sopraffatti in tal modo con l'ampiezza delle sue informazioni sgusciò dalla cabina. Il primo ufficiale osservò dispiaciuto che "non riusciva a rendersi conto delle stramberie di quel giovanotto." Voleva sapere che cosa gli avesse impedito di raccontarci tutto, subito.

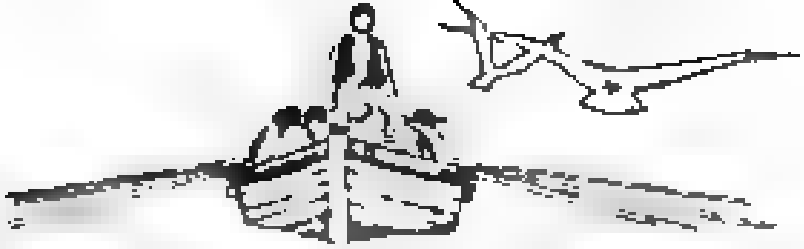
Lo trattenni mentre stava per muoversi. Durante gli ultimi due giorni l'equipaggio aveva dovuto lavorare sodo, e la notte prima gli uomini avevano dormito ben poco. Mi resi conto con una certa inquietudine che io — un estraneo — stavo compiendo qualcosa di insolito, quando gli diedi l'ordine di far scendere sotto coperta tutti i marinai, senza disporre un servizio di porto. Proposi di rimanere io stesso sul ponte fino all'una o giù di lì. A quell'ora mi sarei fatto dare il cambio dal secondo ufficiale.

"Farà alzare il cuoco e il cambusiere alle quattro," conclusi, "e poi darà una voce a voi. Naturalmente al minimo segno di qualsiasi vento, faremo salire tutto l'equipaggio e salperemo all'istante."

Nascose il suo stupore. "Benissimo, signore." Appena fuori della saletta, sporse la testa nella porta del secondo ufficiale per informarlo del mio maledetto capriccio di assumermi un turno di cinque ore di servizio di porto. Udii l'altro alzare la voce incredulo. "Come? Il capitano in persona?" Poi altri mormorii, una porta chiusa, poi un'altra. Pochi istanti dopo mi recai in coperta.

La sensazione di essere un estraneo, che mi toglieva il sonno, aveva determinato quell'ordine insolito, quasi che in quelle ore solitarie della notte sperassi di prender confidenza con la nave di cui non sapevo nulla ed equipaggiata con uomini di cui sapevo poco più. Ormeggiata di fianco a una banchina, tutta coperta come qualsiasi nave in porto di un groviglio di cose estranee, invasa da estranea gente di terraferma, non mi era quasi riuscito di vederla bene. Ora, con la nave sgombra, e pronta a prendere il mare, la distesa del ponte di coperta mi parve bellissima sotto le stelle. Molto bella, molto spaziosa, considerando la stazza della nave, e molto invitante. Scesi giù dal casseretto e mi misi a passeggiare in coperta, mentre in mente mi raffiguravo la prossima traversata lungo l'arcipelago malese, giù per l'Oceano Indiano e poi su per l'Atlantico. Tutte le sue fasi mi erano abbastanza familiari, tutte le caratteristiche, tutte le alternative che avrei potuto trovarmi a dover fronteggiare in alto mare — ogni cosa! — tranne la nuova responsabilità del comando. Ma ritrovai la mia forza d'animo nella riflessione logica che la nave era come le altre, che gli uomini erano come gli altri, e che il mare non poteva tenere in serbo particolari sorprese espressamente per la mia sconfitta.

Giunto a quella confortante conclusione, pensai bene di fumarmi un sigaro e scesi a prenderlo abbasso. Tutto taceva laggiù. All'estrema poppa tutti dormivano profondamente. Uscii di nuovo sul cassero, piacevolmente a mio agio in pigiama in quella calda notte



di bonaccia scalzo, con un sigaro acceso tra denti, e, smanando a prua, mi accolse il profondo silenzio dell'avanti. Udii solo il sospiro profondo, tranquillo, fiducioso di un dormiente all'interno del castello nel passare dinanzi alla porta. E tutt'a un tratto, gioii della grande sicurezza del mare paragonata al travaglio della terraferma e a mia scelta di quella vita priva di tentazioni che non presentava inquietanti problemi, pervasa da un elementare bellezza morale per l'assoluta franchezza del suo richiamo e per la schiettezza del suo scopo.

Il fanale di fonda sulle sartie di trinchetto ardeva con una fiamma chiara, immota, quasi simbolica, fidente e luminosa fra le ombre misteriose della notte. Passando lungo l'altra murata della nave, mentre mi recavo a poppa notai che la biscaglina del barcarizzo, mollata, senza dubbio, per il capitano del rimorchiatore quando era venuto a ritirare le nostre lettere, non era stata ripresa in nave come avrebbe dovuto. Ne fui contrariato, poiché l'esattezza nelle quisquilie è l'anima della disciplina. Ma poi considerai che io stesso avevo perentoriamente dispensato gli ufficiali da servizio, e che con il mio ordine avevo impedito che fosse formalmente attuato il servizio di porto e che si attendesse con regolarità alle varie incombenze. Mi domandai se fosse saggio ostacolare l'andamento consueto dei servizi, anche per il più nobile dei motivi. Il mio comportamento avrebbe potuto farmi apparire eccentrico. Solo Dio sapeva come quel mio secondo dalle assurde fedine si sarebbe "reso conto" della mia condotta e che cosa avrebbe pensato tutta la nave di quel non-conformismo del nuovo capitano. Ero irritato con me stesso.

Non certo per scrupolo, ma quasi meccanicamente, mi accinsi io stesso a ritirare la scala. Ora, una biscaglina di quel genere è una cosetta leggera e viene su facilmente, pure il mio vigoroso strattone, che avrebbe dovuto farla volare a bordo, non fece altro che ripercuotersi sul mio corpo con uno scossone assolutamente inatteso. Ché diavolo! Fui così stupito dalla immobilità di quella scala che rimasi di sasso, cercando di rendermi conto della faccenda come quel imbecille del mio secondo. Alla fine, naturalmente, sporsi la testa sopra la battagliola.

La murata del bastimento faceva una opaca cintura d'ombra sull'oscuro scintillio vitreo del mare. Ma subito scorsi qualcosa di allungato e pallido galleggiare vicinissimo alla scaletta. Prima che fossi in grado di formulare un'ipotesi, un debole bagliore di luce fosforescente, che parve promanare a un tratto dal corpo nudo di un uomo, tremolò nell'acqua assopita con il guizzo ebbro e silente di una folgore estiva in un cielo notturno. Con un sussulto vidi delinearsi al mio sguardo fisso un paio di piedi, delle lunghe gambe, un ampia schiena livida immersa fino al collo in un verdastro bagliore cadaverico. Una mano, a pelo d'acqua, stringeva l'ultimo tarozzo della biscaglina. Era tutto intero, tranne la testa. Un cadavere senza testa! Il sigaro mi cadde dalla bocca spalancata con un leggiadro tonfo e un breve sibilo chiaramente percettibile nella assoluta quiete di tutte le cose sotto il cielo. Al che, suppongo, si sollevò il viso, un volto di un pallore livido nell'ombra della murata della nave. Ma anche allora, riuscii solo a stento a distinguere la forma della sua testa dai capelli neri. Tuttavia bastò a dissipare quell'orrida sensazione agghiacciante che mi aveva afferrato nel petto. Anche il momento delle vane esclamazioni era passato. Non feci altro che salire sul pennone di rispetto e sporgermi sopra la battagliola quanto mi fu possibile, per avvicinare i miei occhi a quel mistero galleggiante sottobordo.

Stando attaccato alla biscaglina, come un nuotatore che si riposa, la fosforescenza gli guizzava sulle membra ad ogni minimo movimento, ed appariva spettrale, argenteo, simile a un pesce. Era anche muto come un pesce. Né faceva alcuna mossa per uscire dall'acqua. Era inconcepibile che non tentasse di salire a bordo, e alquanto preoccupante sospettare che forse, non lo volesse. Le mie prime parole furono sollecitate proprio da quella perplessa incertezza.

"Che è successo?" chiesi con tono normale.

parlando a viso rivolto all'insù, esattamente sotto il mio.

"Un crampo." rispose senza alzare il tono. Poi, leggermente ansioso, "Dico, non c'è bisogno di chiamare nessuno."

"Non ne avevo intenzione," risposi.

"Siete solo in coperta?"

"Sì."

Ebbi la vaga impressione che fosse sul punto di mollare la scaletta per filarsela a nuoto sotto il mio sguardo misteriosamente come era venuto. Ma, per il momento, quella creatura che aveva tutta l'aria di essere venuta su dal fondo del mare (era certo la terra più vicina al bastimento) chiese soltanto che ora fosse. Glielo dissi. E lui di sotto, come a saggiare il terreno:

"Suppongo che il vostro capitano se ne sia andato a letto."

"Sono sicuro di no," replicai.

Mi parve che lottasse con se stesso poiché udii qualche cosa simile a un cupo, amaro mormorio di dubbio. "A che serve?" Le parole che seguirono uscirono con esitante sforzo.

"Sentite, amico mio. Potreste chiamare il capitano senza far tanto chiasso?"

Ritenni che fosse il momento di rivelare la mia identità.

"Sono io il capitano."

Udii un "Per Giove!" sussultato a pelo d'acqua. La fosforescenza lampeggiò nel risucchio dell'acqua tutt'attorno alle sue membra. L'altra mano afferrò la scaletta.

"Mi chiamo Leggatt."

La voce era calma e risoluta. Una bella voce. La padronanza di quell'uomo aveva, in un certo qual modo, provocato anche in me uno stato d'animo simile al suo. Con molta calma osservai:

"Dovete essere un buon nuotatore."

"Sì, sono in acqua praticamente dalle nove. Il problema ora è se debba mollare questa biscaglina e continuare a nuotare finché non vada a picco per esaurimento, o se invece debba salire a bordo."

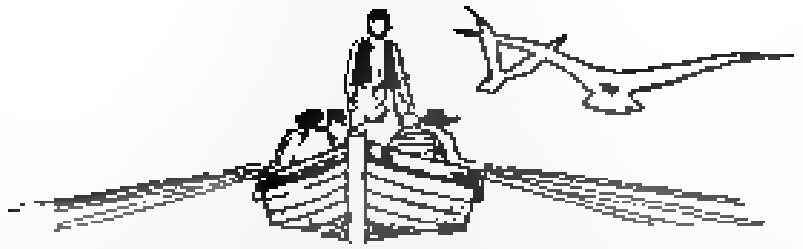
Intuii che non era solo la formula di un linguaggio disperato, ma una reale alternativa considerata dall'angolo visuale di un'anima forte. Avrei dovuto dedurne che si trattava di un giovane: infatti, solo a giovani si presentano conclusioni così chiare. Ma in quel momento fu pura intuizione da parte mia. Una misteriosa comunione s'era già stabilita fra noi due — di fronte a quel silente oscuro mare tropicale. Anch'io ero giovane: giovane abbastanza per non fare commenti. A un tratto l'uomo nell'acqua cominciò ad arrampicarsi su per la biscaglina, e io mi staccai in fretta dalla battagliola per andargli a prendere degli indumenti.

Prima di entrare nella mia cabina, mi fermai ad ascoltare nell'anticamera ai piedi della scala. Un russare sommesso proveniva attraverso la porta chiusa della camera del primo ufficiale. La porta del secondo ufficiale era socchiusa, con il gancio, ma le tenebre all'interno erano del tutto silenti. Anche lui era giovane e poteva dormire come un sasso. Restava il cambusiere, ma non era probabile che si svegliasse prima di esser chiamato. Presi un pigiama nella mia cameta e, tornato in coperta, vidi l'uomo nudo uscito dal mare seduto sul gran boccaporto: barlume bianco nelle tenebre, con la gomita sulle ginocchia e la testa fra le mani. In un attimo aveva già nascosto il corpo bagnato in un pigiama a righe grigie come quello che indossavo io e mi seguiva come un mio doppio sul casseretto. Insieme andammo a poppa scalzi in silenzio.

"Di che si tratta?" chiesi con voce sommessa estraendo la lampada accesa dalla chiesuola e sollevandola al suo viso.

"Un brutto affare."

Aveva fattezze piuttosto regolari, una bella bocca, occhi chiari sotto sopracciglia scure, alquanto marcate, una fronte ricca, quadrata. Le gote sbarbate, un paio di baffetti castani e un mento rotondo ben formato. Sotto la luce inquisitrice della lampada che gli tenevo alzata sul viso, la sua espressione era concentrata, meditabonda, come può essere quella di un uomo che medita profondamente in solitudine. Il mio pigiama si adattava perfettamente alla



sua taglia. Un giovanotto ben piantato di venticinque anni al massimo. Si morse il labbro inferiore con il filo dei denti bianchi, regolari.

"Sì," disse, riponendo la lampada nella cheta suola. La calda, pesante notte tropicale si richiuse di nuovo attorno al suo capo.

"C'è una nave laggiù," mormorò.

"Sì, lo so. La *Sephora*. Sapevate della nostra presenza?"

"Neanche la minima idea. Io sono il primo ufficiale." Si fermò e si corresse. "Avrei dovuto dire *ero*."

"Ah. Qualche guaio?"

"Sì. Guai grossi davvero. Ho ucciso un marinaio."

"Che intendete dire? Poco fa?"

"No, durante la traversata. Settemane addietro. Trentanove gradi di latitudine sud. Quando ho ucciso un marinaio."

"Un accesso d'ira," suggerii, sicuro.

La testa scura e indistinta, come la mia, parve annuire impercettibilmente sopra il grigio spettrale del mio pigiama. In quel buio, era come trovarmi di fronte la mia stessa immagine riflessa nella profondità di uno specchio cupo e immerso.

"Bella cosa da dover confessare per un allievo del Conway," mormorò il mio doppio, desolatamente.

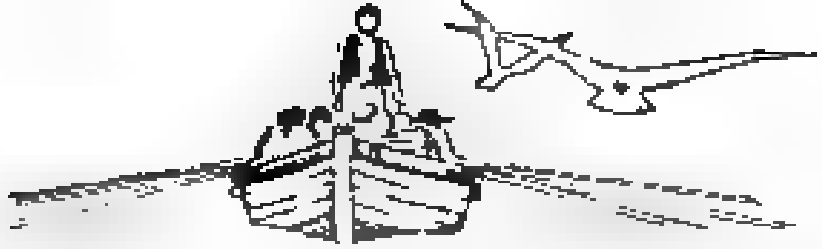
"Siete stato allievo del Conway?"

"Sì," disse, quasi trasalendo. Poi, lentamente. "Forse anche voi."

Infatti era così, ma essendo più vecchio di un paio d'anni io ne ero uscito quando egli entrava. Dopo un rapido scambio di date cadde un silenzio; e a un tratto pensai al mio assurdo secondo con le sue impressionanti fedine e a "Misericordia che dite mare!" che erano tutto il suo genere d'intelligenza. Il mio doppio mi fornì un indizio sulla piega dei suoi pensieri dicendo: "Mio padre è parroco nel Norfolk. Mi ci vedete di fronte a un giudice o a una giuria sotto un tal capo d'accusa? Dal canto mio non ne vedo la necessità. Con certi tipi anche un angelo del cielo..." E io non sono un angelo. Era uno di quegli animali in cui bolle sempre una specie di sciocca animosità. Miserabili individui che non hanno motivo di stare al mondo. Non voleva fare il suo dovere e non voleva che gli altri facessero il loro. Ma a che proposito parlarne? Sapete bene com'è quella razza di bastardi ringhiosi e malandati."

Si appellava a me quasi le nostre esperienze fossero identiche come i nostri indumenti. E infatti sapevo bene quale funesto pericolo rappresentino tipi del genere là dove non esistono mezzi di repressione legale. E sapevo anche bene che quel mio doppio non era affatto un brutale assassino. Non pensai a chiedergli dettagli ed egli mi raccontò la storia a frasi brusche slegate per sommi capi. Non mi occorreva di più. Vidi svolgersi tutto per filo e per segno come se fossi io stesso dentro quell'altro pigiama.

"Accadde nel bordare un trinchetto terzarolato al crepuscolo. Trinchetto terzarolato! Capite che razza di tempo. L'unica vela che avevamo lasciata per tenere la nave in rotta potete quindi immaginare che cos'era da giorni e giorni. Lavoro che fa tribolare, quello. Mentre era alla scotta mi lanciò qualcuna delle sue maledette insolenze. Vi assicuro che ero del tutto esaurito da quel tempaccio spaventoso che pareva senza fine. Spaventoso, vi assicuro, e con la nave sopraccarica. Credo che anche l'altro fosse fuor di sé dalla paura. Non era tempo di rimproveri garbati, e così mi girai e lo abbattei come un bue. Lui si rialzò e mi si avventò contro. Venimmo alle prese proprio nel momento in cui un maroso terribile si diresse sulla nave. Tutti i marinai lo videro venire e si aggrapparono alle manovre, ma io avevo preso quell'individuo per la gola e continuai a scrollarlo come un topo, mentre sopra di noi gli uomini urlavano, 'Attenti! Attenti!' Poi uno schianto come se il cielo mi fosse caduto sulla testa. Dicono che per più di dieci minuti della nave non si vide quasi niente — solo tre alberi e un pezzetto della punta del castello e del casseretto appena affioranti che avanzavano in una nube di spuma. Fu un miracolo se ci trovarono ancora incastrati in-



sieme dietro le bitte di prua. È evidente che tacevo sul serio, perché quando ci raccolsero lo tenevo ancora per la gola. Aveva la faccia nera. Gli uomini persero la testa. A quanto pare ci trascinarono a poppa insieme, avvinghiati come eravamo, urlando 'Assassino!' come una masnada di mentecatti, e irruppero nella saletta. E la nave filava in cerca di scampo, continuamente in pericolo, mentre in quel mare che vi avrebbe fatto diventare i capelli bianchi solo a guardarlo, ogni minuto pareva essere l'ultimo. Mi risulta che anche il capitano cominciò a farneticare come tutti gli altri. Non dormiva da più d'una settimana, e questo po' po' di guaio che gli era piombato addosso quando più la burrasca infuriava, lo fece quasi uscire di senno. Ma meraviglia che non mi abbiano gettato in mare dopo avermi tolto dalle mani la carcassa di quel loro impagabile camerata. Per staccarmi di dosso del bello e del buono, m'han detto. Una storia abbastanza violenta perché un vecchio giudice e una rispettabile giuria ne rimangano un po' scossi. La prima cosa che udii quando tornai in me fu l'ululato esasperante di quella burrasca interminabile e inoltre la voce del vecchio. Era chino sulla mia cuccetta, fissandomi in viso da sotto il sudovest. 'Signor Leggatt, avete ucciso un marinaio. Non potete più esercitare le funzioni di primo ufficiale su questa nave.'"

La preoccupazione di tenere la voce bassa gliela rendeva monotona. Posava una mano sull'orlo dell'osteriggio per sostenersi, e durante tutto quel tempo non aveva mosso muscolo, per quanto potei vedere. "Delizioso raccontino per un tranquillo tè pomeridiano," concluse sullo stesso tono.

Anch'io mi appoggiavo con una mano all'orlo dell'osteriggio, e neppure io mossi muscolo, per quanto potei rendermi conto. Eravamo a poco più di trenta centimetri l'uno dall'altro. Mi venne in mente che se il vecchio "Misericordia... che dite mai" avesse sollevato la testa alla scaletta di boccaporto e ci avesse visto, avrebbe pensato di vedere doppio, o immaginato di avere sorpreso una scena di sortilegio soprannaturale, lo strano capitano che confabulava tranquillamente alla ruota del timone con il proprio fantasma grigio. Mi colse la preoccupazione di impedire che si verificasse una cosa del genere. Sentivo il calmo brusio della voce.

"Mio padre è parroco nel Norfolk," diceva. Evidentemente s'era dimenticato di avermi già detto quel fatto importante. Proprio un racconto delizioso.

"Fareste meglio a filarvela nella mia cabina ora," dissi avviandomi furtivo. Il mio doppio seguì i miei movimenti, i nostri piedi nudi non produssero alcun rumore, lo feci entrare, chiusi la porta con cura, e, dopo aver dato una voce al secondo ufficiale, tornai sul ponte per il cambio.

"Non c'è ancora nessun indizio di vento," osservai quando mi si accostò.

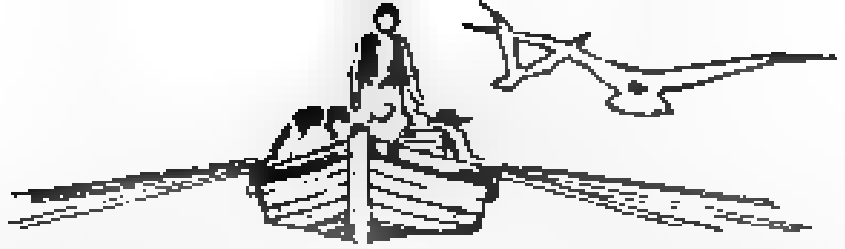
"No, signore. Nessuno," assentì insonnolito, con la sua voce roca, mostrando appena la dovuta deferenza, nulla di più, e soffocando a stento uno sbadiglio.

"Bene, è tutto ciò a cui dovete badare. Sono questi gli ordini."

"Sì, signore."

Feci uno o due giri sul cassero e lo vidi prender posizione col viso verso prua e il gomito nelle grisaglie del sartiame di mezzana, prima di scendere abbasso. Il russare fioco del primo ufficiale proseguiva pacifico. La lampada della saletta ardeva al di sopra della tavola su cui stava un vaso di fiori, un pensiero cortese del fornitore di viveri... gli ultimi fiori che, nel migliore dei casi, avremmo visto per i prossimi tre mesi. Due caschi di banane pendevano dal baglio simmetricamente, ai due lati della copertura dell'agghiaccio. Tutto era come prima sulla nave, eccetto che due pagliami del capitano erano in uso simultaneamente, uno immobile nella saletta, l'altro nel più assoluto silenzio nella cabina del capitano.

A questo punto si deve spiegare che la mia cabina aveva la forma di una L maiuscola, con la porta nell'angolo che si apriva verso il tratto corto della lettera. A sinistra c'era un divano,



a destra il letto; il mio scrittoio e il banco dei cronometri di fronte alla porta. Ma chiunque l'aprisse, a meno che non si introducesse nell'interno, non poteva scorgere quello che io chiamo il tratto lungo (o verticale) della lettera. Questo conteneva alcuni scaffali sormontati da una libreria, pochi abiti, uno o due giacconi, berretti, un impermeabile di tela incerata, e cose del genere, appese a ganci. In fondo a quel tratto c'era una porta che dava nella mia stanza da bagno, alla quale si poteva anche accedere direttamente dalla saletta. Ma quell'accesso non veniva mai usato.

Il misterioso visitatore aveva scoperto il vantaggio di quella forma particolare. Entrando nella camera, bene illuminata da una grossa lampada da parete sistemata su sospensioni cardaniche sopra il mio scrittoio, non lo vidi da nessuna parte finché non venne fuori tranquillamente da dietro gli abiti appesi nella parte interna.

"Ho sentito qualcuno che si muoveva, e mi sono ficcato subito là dentro," sussurrò.

Anch'io parlai a bassa voce.

"È improbabile che qualcuno entri senza bussare e senza averne il permesso."

Assentì con un cenno del capo. La sua faccia era scarna e l'abbronzatura sbiadita, come se fosse stato malato. E non c'è da meravigliarsene. Era stato, come seppi di lì a poco, agli arresti in cabina per quasi sette settimane. Ma non vi era nulla di malaticcio negli occhi o nell'espressione. Non mi assomigliava affatto, in realtà, tuttavia, mentre stavamo chini sul letto, sussurrando l'uno accanto all'altro, con le teste scure vicine e la schiena alla porta, chiunque fosse stato tanto ardito a aprirla di sorpresa, si sarebbe goduto lo spettacolo fantastico di un capitano sdoppiatosi, intento a bisbigliare con l'altro se stesso.

"Ma tutto questo non mi dice come avete fatto a trovarvi appeso alla nostra biscaglina", indagai, sussurrando in maniera appena percettibile come ormai eravamo soliti, dopo che mi ebbe narrato qualche cosa di più a proposito degli avvenimenti a bordo della *Sephora*, una volta terminata la tempesta.

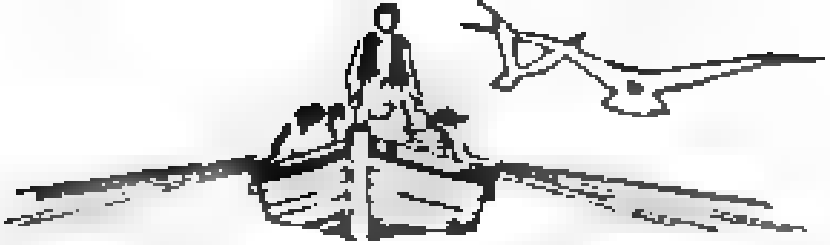
"Quando avvistammo il Capo di Giava avevo avuto il tempo di riflettere su quelle faccende ripetutamente. Per sei settimane non ebbi altro da fare salvo un'ora o poco più di passeggiata serale sul cassero."

Bisbigliava a braccia conserte, a lato del mio letto, guardando con gli occhi fissi attraverso il portello aperto. E io potei immaginarmi perfettamente il suo modo di riflettere... un procedimento ostinato se non costante, qualche cosa di cui sarei stato assolutamente incapace.

"Calcolai che sarebbe stato buio prima di avvicinarci a terra," proseguì, in tono tanto basso che dovetti tender l'orecchio, per quanto fossimo vicini, quasi spalla a spalla. "Così chiesi di parlare al vecchio. Aveva sempre un'aria molto depressa quando veniva a trovarmi... come se non gli fosse possibile guardarmi in faccia. Quella vela di trinchetto, vedete, aveva salvato la nave. La nave pescava troppo per proseguire a lungo con gli alberi nudi. Ed ero stato io ad ingegnarmi a bordargliela. Comunque, venne. Quando fu nella mia cabina — se ne stava presso la porta come se avessi già il capestro attorno al collo — gli chiesi, di punto in bianco, di lasciar aperta la porta della mia cabina di notte, mentre la nave sarebbe passata attraverso gli Stretti della Sonda. Ci sarebbe stata la costa di Giava a due o tre miglia, al largo della Punta Angier. Non volevo niente altro. Ho vinto un premio di nuoto durante il secondo anno al Conway."

"Lo credo senz'altro," dissi a fior di labbra.

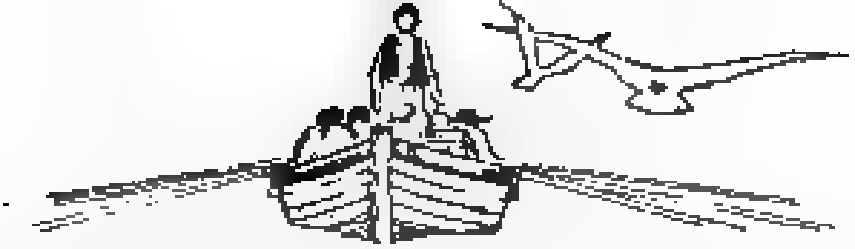
"Dio solo sa perché mi chiudessero a chiave ogni sera. Dalle loro facce si sarebbe detto che temevano che me ne andassi in giro di notte a strangolar la gente. Sono forse un bruto omicida? Ne ho l'aria? Per Giove! se io fossi stato non si sarebbe fidato ad avventurarsi in quel modo nella mia cabina. Direte che avrei potuto sbattergli da una parte e lanciarmi fuori improvvisamente — era già buio. Ebbene, no. È per la stessa ragione non mi sarei sognato di fracassare la porta. Il rumore avrebbe fatti accorrere per fermarmi, ed io non intendevo cac-



ci arma in una dannata rissa. Ci poteva scappare qualche altro morto... perché non sarei certo evaso per farmi ributtare dentro, ed io non ne volevo più sapere di una cosa simile. Si rifiutò, con un'aria più depressa che mai. Aveva paura dei marinai e anche di quel suo anziano secondo ufficiale che aveva navigato con lui per anni — un tipo di vecchio imbroglione tutto grigio, e anche il cambusiere era stato con lui il diavolo sa per quanto tempo... diciassette anni o di più — un tipo di fannullone inveterato che mi odiava come il veleno solo perché ero il secondo di bordo della *Sephora*. Quei due compari governavano il bastimento. Solo il diavolo sa di che cosa il capitano non avesse paura (i suoi nervi s'erano ridotti in pezzi durante quell'inferno di tempesta che avevamo avuto)... di quello che la legge gli avrebbe fatto — di sua moglie, forse. Oh, sicuro! anche lei è a bordo. Però non credo che si sarebbe immischiata. Sarebbe stata solo felicissima di averne comunque fuori della nave. Per via del 'marchio di Caino', capite. E va bene. Io ero disposto ad andarmene ramingo sulla faccia della terra — e avrei pagato uno scotto più che adeguato per un Abele di quella risma. Comunque, non mi volle dar retta. 'La cosa deve seguire il suo corso. Io rappresento la legge qui.' Tremava come una foglia. 'Così non volete?' 'No!' 'Allora spero che riuscirete a dormirci sopra,' dissi, e gli voltai le spalle. 'Mi meraviglio che lo possiate *voi*,' grida lui, e chiude la porta a chiave.

"Be', dopo ciò, non riuscii più a dormire. Non tanto bene. Ciò è accaduto tre settimane fa. La traversata del Mare di Giava è stata lenta, siamo andati in deriva presso Cammata per dieci giorni. Quando abbiamo gettato l'ancora qui devono aver pensato, immagino, che andasse benissimo. La costa più vicina (e sono cinque miglia) è la destinazione della nave: il console ci sarebbe subito preso la briga di mettere le mani su di me, e sarebbe stato inutile fuggire su quelle isolette. Credo che non ci sia una goccia d'acqua. Non so come sia accaduto, ma stasera il cambusiere, dopo avermi portato la cena... uscì per lasciarmi mangiare, e non chiuse la porta a chiave. Ed io mangiai — senza lasciare nulla, per giunta. Quando ebbi finito, uscii a far quattro passi sul cassero. Non so se avessi in mente di fare qualcosa. Tutto quello che desideravo era una boccata d'aria fresca, credo. Poi mi prese una tentazione improvvisa. Mi liberai con un calcio delle pantofole e mi ritrovai in acqua prima ancora d'essi mi fossi opportunamente deciso. Qualcuno udì il tonfo e si levò un pandemonio infernale. 'Se l'è filata!' 'Ammaina le imbarcazioni!' 'S'è suicidato!' 'No, sta nuotando!' Certo che stavo nuotando. Non è facile per un nuotatore come me suicidarsi annegando. Toccai terra all'isolotto più vicino prima che l'imbarcazione avesse lasciato il fianco della nave. La sentii remare qua e là nel buio, chiamare, e così via, ma dopo un po' desistettero. Tutto tornò quieto e l'ancoraggio divenne tranquillo come la morte. Mi misi a sedere su un sasso e cominciai a pensare. Ero sicuro che avrebbero ricominciato le ricerche all'far del giorno. Non c'era un posto dove nascondersi su quei sassi... e, se vi fosse stato, a che sarebbe valso? Ad ogni modo non ero più a bordo di quella nave e non ci sarei ritornato. Così, dopo un po', mi tolsi i panni di dosso, ne feci un unico fagotto con una pietra dentro, e li gettai nell'acqua profonda dal lato esterno dell'isoletta. Come suicidio mi bastava. Pensassero pure quello che volevano, ma io non intendevo annegarmi. Volevo nuotare finché non fossi colato a picco... ma non è la stessa cosa. Mi diressi verso un'altra di queste isolette e, di là, scorsi per la prima volta il vostro fanale di fonda. Una meta da raggiungere a nuoto. Procedetti agevolmente e durante il percorso mi imbattei in uno scoglio piatto, trenta o sessanta centimetri sopra il livello dell'acqua. Suppongo che di giorno lo potreste scorgere con un binocolo dal casseretto. Mi ci arrampicai su e mi riposai per un po', poi feci un altro balzo. L'ultimo tratto deve essere stato oltre un miglio."

Il suo bisbiglio stava diventando sempre più debole, e per tutto il tempo aveva guardato



fisso fuori del portello, da cui non si scorgeva neppure una stella. Io non lo avevo mai in terrotto. C'era nel suo racconto, o forse in lui stesso, qualcosa che rendeva impossibile ogni commento, una specie di sensazione, un tono a cui non saprei dare un nome. Quando smise, seppi mormorare solo una frase banale: "Così avete nuotato verso il nostro fanale?"

"Sì — diritto su di esso. Era una meta da raggiungere. Non potevo vedere nemmeno una stella laggiù in basso, perché vi si frapponeva la costa, né potevo scorgere la terra. L'acqua sembrava vetro. Era come se uno seguitasse a nuotare in una maledetta cisterna fonda centinaia di metri, senza neanche un punto su cui arrampicarsi per uscirne; ma quello che non mi piaceva era l'idea di continuare a fare cerchi viziosi come un vitello impazzito prima di cedere, e siccome non intendevo ritornare... No. Mi vedete rimorchiato indietro per la collottola da una di queste isolette, tutto nudo, e lottando come un animale selvaggio? Qualcuno vi avrebbe rimesso la pelle sicuramente, ed io non ne volevo più sapere. Così proseguii. Poi la vostra biscaglina...»

"Perché non avete dato una voce alla nave?" chiesi alzando un po' il tono.

Mi toccò la spalla leggermente. Lenti passi giunsero proprio sopra le nostre teste e si arrestarono. Il secondo ufficiale aveva attraversato il casseretto venendo sul nostro lato e poteva essersi sporto dalla battagliola, per quanto ne sapevamo.

"Non ci avrà sentito parlare — vero?" mi sussurrò dentro l'orecchio il mio doppio, ansioso.

Quell'ansia era una risposta, una risposta sufficiente, alla domanda che gli avevo rivolto. Una risposta che riassumeva tutta la difficoltà della situazione. Senza far rumore chiusi i portelloni, per precauzione. Magari una parola detta più forte poteva essere intesa.

"Chi è?" bisbigliò allora.

"Il secondo ufficiale. Ma sul suo conto non ne so molto più di voi."

E gli parlai un po' di me. Mi avevano incaricato del comando, neppure quindici giorni prima, quando meno mi aspettavo una cosa del genere. Non conoscevo né la nave né gli uomini. In porto non avevo avuto tempo di guardarmi attorno né di vagliare le capacità di alcuno. Quanto all'equipaggio, sapevano soltanto che avevo l'incarico di riportare il bastimento in patria. Per il resto, a bordo ero un estraneo quasi quanto lui, dissi. E in quel momento ne ebbi acutissima la sensazione. Sentii che non ci voleva niente a rendermi sospetto alla gente della nave.

Nel frattempo s'era voltato, e noi due, gli estranei di bordo, ci trovammo l'uno di fronte all'altro, in identico atteggiamento.

"La vostra biscaglina..." mormorò dopo un silenzio. "Chi avrebbe mai pensato di trovare di notte una biscaglina appesa fuoribordo in una nave all'ancora da queste parti! Proprio in quel momento sentivo una debolezza molto spiacevole. Con la vita che avevo fatto per nove settimane, chiunque sarebbe stato giù di forma. Non ce la facevo neanche a nuotare attorno alla nave fino alle catene del timone. E guarda il caso: ecco una biscaglina da agguantare. Dopo averla afferrata mi dissi, 'A che pro?' Quando scorsi la testa di un uomo che si sporgeva, pensai di filarmela subito e di lasciarlo urlare in qualunque lingua. Non mi dava fastidio che mi vedeste. Mi faceva piacere. Poi, quel vostro modo pacato di rivolgermi la parola — come se mi aveste atteso... mi indusse a trattenermi ancora un po'. Era stato un periodo di maledetta solitudine — non intendo parlare del tempo trascorso a nuotare. Ero lieto di far quattro chiacchiere con qualcuno che non appartenesse alla *Sephora*. Quanto a chiedere del capitano fu un semplice impulso. Non sarebbe servito a nulla, con tutta la nave che veniva a sapere di me e con quegli altri che certamente sarebbero stati qui in mattinata. Non so... volevo esservi sul parlare con qualcuno, prima di proseguire. Non so che cosa avrei detto. 'Bella notte, vero?' o qualcosa del genere."

'Pensate che saranno qui fra poco?" chiesi

un po' incredulo

"Molto probabile," rispose debolmente

Di colpo apparve completamente disfatto. La testa gli ciondolò sulle spalle

"Ubbm. Per vedremo. Frattanto infilatevi in quel letto," mormorò. "Vi occorre aiuto? Ecco."

Era una cuccetta piuttosto alta con una serie di cassetti più in basso. Quello stupefacente nuotatore aveva davvero bisogno della spinta che gli diedi afferrandolo per una gamba. Crollò sulla cuccetta, si girò sul dorso, e si coprì gli occhi con un braccio. E così, col viso semimascosto, doveva apparire in quel letto esattamente come appariva io di solito. Fissai l'altro me stesso per un po' prima di tirare con cura le due tendine di targia verde che scorrevano su un astuccio d'ottone. Pensai per un attimo di unirle con uno spillo per maggior sicurezza, ma sedetti sul divano, e dopo non ebbi più voglia di alzarmi e di mettermi alla caccia di uno spillo. Lo avrei fatto più tardi. Ero molto stanco, in un particolare modo interiore, per la tensione del mistero, lo sforzo del bisbigliare l'eccitazione del segreto. S'erano fatte le tre, ed ero in piedi da le nove, ma non avevo sonno, non mi sarei potuto addormentare. Rimasi lì seduto, esausto, a guardare le tendine tentando di liberare la mia mente della confusa sensazione di essere in due posti nello stesso tempo, e molto infastidito da una esasperante serie di colpi che mi martellavano in testa. Fu un sollievo scoprire, a un tratto, che non si trattava affatto della mia testa, bensì della porta, all'esterno. Prima di riaverme, la parola "Avanti" mi era già uscita di bocca, e il cambusiere entrò con un vassoio, portandomi il solito caffè del mattino. Avevo dormito, dopo tutto, ed ero così spaventato che urlai, "Da questa parte. Sono qui, cambusiere," come se fosse stato lontano mille miglia. Depose il vassoio sul tavolino accanto al divano e, sotto voce, disse con voce calma. "Lo vedo, signore, che siete qui." Sentii la sua occhiata scrutatrice, ma, in quel momento, non osai incontrare il suo sguardo. Deve essersi chiesto perchè mai avessi tirato le cortine del letto prima di mettermi a dormire sul divano. Uscì lasciando, come al solito, la porta agganciata.

Sentii l'equipaggio che lavava i ponti di sopra. Sapevo che sarei stato subito informato se si fosse levato il vento. Bonaccia, pensai, e ne fui maggiormente seccato. Mi sentivo davvero sdoppiato più che mai. A un tratto il cambusiere riapparve sulla soglia. Saltai su dal divano così rapidamente che feci un sobbalzo.

"Che volete qui?"

"Chiudere il vostro portello, signore — stanno lavando i ponti."

"È chiuso," dissi arrossendo.

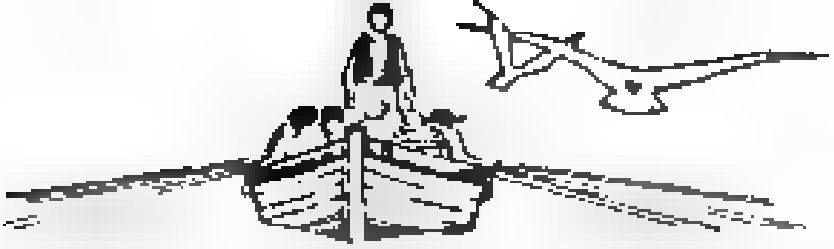
"Benissimo, signore." Ma non si mosse dalla soglia e ricambiò il mio sguardo fissandomi per un po' in modo equivoco, fuori dell'ordinario. Poi i suoi occhi vacillarono, tutta la sua espressione cambiò, e con voce insolitamente cortese, quasi adulatrice

"Posso entrare per portar via la tazza vuota, signore?"

"Ma certo." E gli volsi le spalle mentre andava avanti e indietro. Poi sganciai la porta, la chiusi e misi anche il paletto. Una faccenda del genere non poteva continuare per un pezzo. Inoltre, la cabina era arroventata come un forno. Diedi un'occhiata al mio doppio e mi accorsi che si era mosso, aveva ancora il braccio sugli occhi ma il petto ansava, i capelli erano umidi, il mento imperlato di sudore. Mi protesi sopra di lui e aprii il portello.

"Devo farmi vedere in coperta," pensai.

Naturalmente, in teoria potevo fare ciò che più mi piaceva, senza che nessuno in tutto l'arco dell'orizzonte potesse dirmi niente: ma non osai chiudere la porta della cabina e portarmi via la chiave. Appena sporsi il capo fuori della scala del boccaporto vidi il gruppo dei due ufficiali, il primo ufficiale in stivaloni di gomma, l'altro a piedi nudi vicino all'interruzione del casseretto e il cambusiere a metà della scala del casseretto che parlava animatamente con loro. Per puro caso mi scorse e scomparve il secondo ufficiale e scese di corsa in coperta gridando degli ordini mentre il primo ufficiale mi



venne incontro, toccandosi il berretto

C'era nei suoi occhi una specie di curiosità che non mi andò a genio Non so se il cambusiere avesse detto loro solo che ero "bizzarro," o ubriaco fradicio, ma so che la sua intenzione era di osservarmi scrupolosamente Lo guardai avvicinarsi con un sorriso che, appena egli mi fu vicino, fece il suo effetto, e gli irrigidì anche le tedine Non gli detti il tempo di schiudere le labbra

"Bracciate in croce i pennoni con amantigli e bracci prima che gli uomini vadano a colazione"

Era il primo ordine particolare che avessi dato a bordo di quella nave e volli anche trattenermi in coperta per vederne l'esecuzione Avevo sentito il bisogno di impormi senza perdere tempo Quel ragazzotto sogghignante ebbe la sua lezione quella volta, e, inoltre, colsi l'occasione di squadrare bene in viso tutto il resto dell'equipaggio, quando mi sfilarono davanti per recarsi ai bracci poppieri A colazione, senza toccar cibo, presiedetti con sì gelida dignità che i due ufficiali furono ben lieti di filarsela dalla saletta appena la buona creanza lo permise e per tutto il tempo il duplice lavorio della mente mi sconvolse quasi fino al punto di farmi uscir di senno Continuavo senza posa a sorvegliare me stesso, il mio segreto io che dipendeva dalle mie azioni quanto la mia stessa personalità, addormentato in quel letto dietro la porta dirimpetto a me, sedato a capotavola Era come ammattire, ma peggio perché ne ero conscio

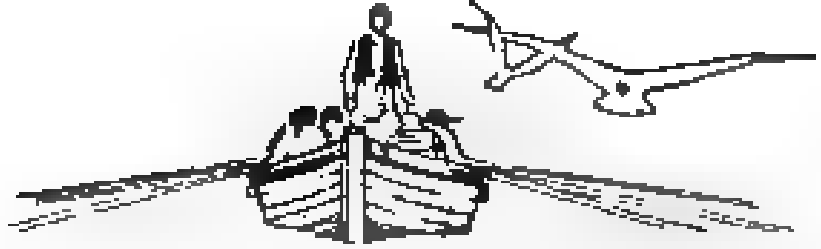
Dovetti scuoterlo per un buon minuto, ma quando alla fine aprì gli occhi era in pieno possesso delle sue facoltà, con uno sguardo interrogativo

"Finora tutto bene," sussurrai "Ora dovete sparire nella stanza da bagno"

Mi abbadì senza far rumore, come un fantasma, e allora suonai il campanello per chiamare il cambusiere e affrontandolo arditamente gli ingiunsi di sistemare la mia cabina mentre facevo il bagno — "e fate presto." Dato che il mio tono non ammetteva repliche, rispose "Signorsì," e corse a prendere la pattumiera e le scope Feci il bagno e la maggior parte della toeletta, guazzando rumorosamente nell'acqua, e fischiettando piano piano a edificazione del cambusiere, mentre il segreto compagno della mia esistenza se ne stava dritto impalato in quello spazio esiguo, con un viso che parve molto incavato alla luce del giorno, le palpebre abbassate sotto la rigida linea nera delle sopracciglia ravvicinate da un lieve cipiglio

Quando lo lasciai per tornare nella camera il cambusiere stava terminando le pulizie Mandai a chiamare il mio secondo e lo trattenni in futile conversazione Era per così dire come prendersi gioco del carattere impressionante di quelle sue fedine ma il mio scopo era di dargli modo di esaminar bene la mia cabina E poi finalmente con la coscienza tranquilla, potei chiudere la porta e far rientrare il mio doppio nel tratto nascosto Non c'era altro da fare Doveva starsene a sedere immobile su un seggiolino pieghevole, quasi soffocato dai pesanti cappotti che vi erano appesi Ascoltammo il cambusiere entrare nel bagno dalla saletta, riempire le bottiglie d'acqua, fregare la vasca, mettere le cose in ordine, spolverare, battere, sbattacchiare tornare in saletta — girare la chiave, con uno scatto secco. Questo era il mio piano per tenere invisibile l'altro me stesso Date le circostanze, non si poteva escogitare nulla di meglio Ed eccoci là seduti, io alla scrivania pronto a mostrarmi occupato con qualche carta, lui dietro di me, non visibile dalla porta Non sarebbe stato prudente parlare durante il giorno, ed io non avrei sopportato l'eccitamento di quella strana sensazione di bisbigliare con me stesso Di quando in quando, occhieggiando di traverso, lo scorgevo laggiù, seduto rigido sullo sgabello basso, i piedi scalzi uniti, le braccia conserte, la testa reclina sul petto — e perfettamente immobile Chiunque lo avrebbe preso per me

Ne ero affascinato io stesso Ad ogni istante dovevo lanciare un occhiata di traverso. Lo stavo guardando quando una voce fuori della porta disse



"Scusate, signore."

"Ebbene?" Continuai a tenere lo sguardo fisso su di lui, e così quando la voce fuori annunciò, "C'è la barcaccia d'una nave che si dirige verso di noi, signore," lo vidi sobbalzare — il primo movimento che avesse fatto da ore. Ma non sollevò la testa china.

"Va bene. Mettete fuori la scala."

Ebbi un attimo d'esitazione. Avrei dovuto sussurrargli qualcosa? Ma che cosa? Sembrava che la sua immobilità non fosse stata mai turbata. Che avrei potuto dirgli che non sapesse già? Alla fine andai in coperta.

* * *

Il capitano della *Sephora* aveva un filo sottile di barba rossa che già incorniciava il viso, e il genere di carnagione che si accompagna ai capelli di quel colore, anche quella particolare tonalità azzurra, piuttosto untuosa, degli occhi. Non era esattamente una figura vistosa, le spalle erano alte, la statura sì e no media — una gamba appena più storta dell'altra. Mi strinse la mano, guardandosi vagamente attorno. La sua caratteristica essenziale a quanto potei giudicare, era una pusillanime tenacia. Mi comportai con una cortesia che sembrò sconcertarlo. Forse era timido. Bofonchiò qualche parola come se si vergognasse di quello che stava dicendo, mi disse il suo nome (qualcosa come Archbold — ma dopo tanti anni non ne sono del tutto sicuro), il nome della sua nave, e altri particolari del genere, con l'aria di un criminale che facesse con riluttanza una dolorosa confessione. Aveva avuto un tempo terribile durante il viaggio di andata — terribile — terribile — per di più con la moglie a bordo.

Ci eravamo frattanto seduti nella saletta, e il cambusiere portò un vassoio con bottiglia e bicchieri. "Grazie. No." Mai bevuto liquori. Però voleva un po' d'acqua. Se ne bevve due bicchieroni. Un lavoro che mette una sete terribile. Dall'alba non aveva fatto che esplorare le isole attorno alla sua nave.

"A che scopo — per divertimento?" chiesi con aria di cortese interesse.

"No!" Sospirò. "Una penosa incombenza."

Siccome persisteva a bofonchiare ed io desideravo che il mio doppio udisse ogni parola escogitai l'idea di informarlo che, con mio rincrescimento, ero duro d'orecchi.

"Così giovane," disse scuotendo la testa, e tenendo inchiodati su di me quei suoi occhi azzurri, untuosi e privi di intelligenza. "Quale ne era stata la causa — una malattia?" chiese senza la minima simpatia, come se pensasse che, in tal caso, avevo avuto solo quello che meritavo.

"Sì, malattia," ammisi in tono giovanile che parve sollevarlo. Ma avevo raggiunto il mio scopo, poiché dovette alzare la voce per raccontarmi la sua storia. Non vale la pena riportarne la versione. Erano trascorsi più di due mesi da quando il fatto era accaduto, e tanto ci aveva pensato che sembrava completamente disorientato sulla sua valutazione, ma ancora molto impressionato.

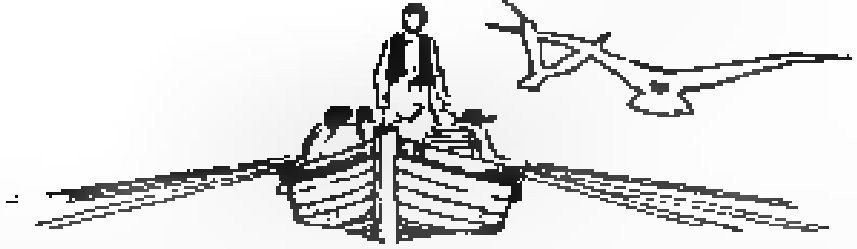
"Che ne avreste pensato se vi fosse accaduta una cosa simile, a bordo della vostra nave? Conosco la *Sephora* da quindici anni. Sono un capitano molto conosciuto."

Era profondamente angustiato — e forse ne avrei avuto compassione se fossi stato in grado di distaccare gli occhi della mente dal mio insospettato compagno di cabina quasi fosse un altro me stesso. Egli era lì, dall'altro lato della paratia a un metro o un metro e mezzo, non di più, dal punto della saletta ove eravamo seduti. Guardavo educatamente il capitano Archbold (se tale era il suo nome), ma vedevo l'altro in pigiama grigio, seduto su uno sgabello basso, i piedi scalzi uniti, le braccia conserte, la testa scura reclina sul petto, mentre ogni parola detta fra noi giungeva al suo orecchio.

"Da trentasette anni sono in mare, da mozzo e da marinaio, ma non ho mai sentito dire che una cosa del genere sia accaduta a bordo di una nave inglese. E doveva capitare proprio sulla mia nave. Con la moglie a bordo, per giunta."

Gli prestavo ascolto per modo di dire.

"Non pensate," dissi, "che la violenta on



data che, come mi avete narrato, vi si rovesciò a bordo proprio allora, potrebbe aver accoppato quel marinaio? Ho visto marosi uccidere di colpo un uomo con il solo peso, romperg i semplicemente il collo."

"Buon Dio!" disse energicamente, fissando su me gli occhi azzurri untuosi "Un maroso Nessun uomo accoppato da un maroso ha mai avuto quell'aspetto." Appariva decisamente scandalizzato dalla mia idea E mentre lo fissavo, non preparato certo a nulla di originale da parte sua, avvicinò la testa alla mia e mi tirò fuori la lingua così improvvisamente che non potei fare a meno di spiccare un balzo indietro

Sopraffatta la mia calma in quel modo pittoresco, scosse saggiamente il capo. Se avessi visto lo spettacolo, mi assicurò, non me lo sarei più dimenticato per il resto della mia vita Il tempo era troppo cattivo per dare alla salma la debita sepoltura in mare Così, il giorno dopo, all'alba, lo avevano portato sul casseretto coprendogli il volto con un pezzo di stamigna, aveva letto una breve preghiera, e poi così come si trovava, con l'incerato addosso e gli stivaloni lo avevano lanciato tra quei marosi giganteschi che sembravano pronti a ogni istante a ingoiare la nave stessa e le creature atterrite che aveva a bordo

"È stato quel trinchetto terzarolato a salvarvi," insinuai

"Con l'aiuto di Dio proprio così," esclamò con fervore. "Credo fermamente che fu per una grazia speciale se resistette per un po' alle raffiche di quell'uragano."

"Fu il bordare quella vela che cominciai

"Ci fu la mano di Dio," mi interruppe "Solo quella avrebbe potuto farlo. Non vi nascondo che non avevo quasi il coraggio di dare l'ordine Sembrava impossibile poter toccare qualche cosa senza perderla, e, in tal caso, sarebbe svanita l'ultima speranza."

Il terrore di quella burrasca si era di nuovo impadronito di lui. Lo lasciai proseguire per un po' poi dissi casualmente — come ritornando a un argomento secondario

Eravate molto ansioso di consegnare il vostro secondo alla gente di terra, immagino."

Sicuro che lo ero. Alla legge. La sua oscura tenacia in proposito aveva qualcosa di incomprensibile e di terribile, qualcosa, per così dire, di mistico, completamente distinto dall'ansia di poter essere sospettato di "favorire fatti del genere." Trentasette anni di virtuosa vita marinara, di cui oltre venti di lodato comando, e gli ultimi quindici sulla *Sephora*, sembrava gli avessero imposto un obbligo spietato

"E sapete," proseguì, brancolando timidamente fra i suoi sentimenti, "non fui io ad arruolare quel giovanotto. I suoi avevano degli interessi con i miei armatori In un certo senso fui costretto a prendermelo a bordo. Aveva un aspetto sveglio, signorile quanto mai, e via di seguito. Ma sapete — comunque, non mi è mai piaciuto Io sono un uomo franco. Vedete, non era esattamente il tipo di secondo adatto a una nave come la *Sephora*."

Mi ero tanto immedesimato nei pensieri e nelle impressioni del mio segreto compagno di cabina, che ebbi la sensazione di sentirmi dire, personalmente, che anch'io non ero il tipo adatto a fungere da secondo a bordo di una nave come la *Sephora*. Non c'erano dubbi al riguardo nella mia mente

"Non era proprio il tipo, mi capite," insistette, in maniera superflua, guardandomi severo

Sorrisi per educazione. Sembrò indeciso per un po'

"Ritengo che dovrò denunciare un suicidio."

"Come avete detto?"

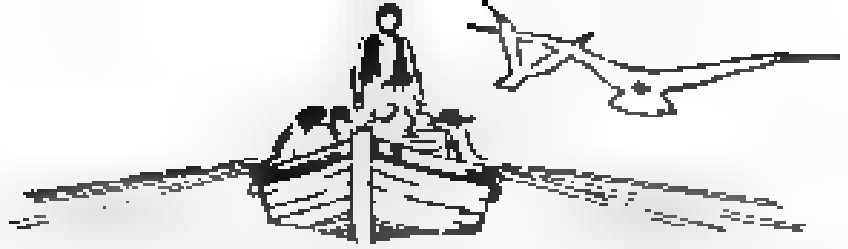
"Sui eidio Ecco quello che dovrò scrivere ai miei armatori appena entrerò in porto."

"A meno che non riusciate ad acciuffarlo prima di domani," assentii spassionatamente. "Intendo dire, vivo.

Borbottò qualche cosa che non riuscii in realtà ad afferrare, e volsi l'orecchio verso di lui con aria perplessa Urlò a squarciagola

"La terra dico, il continente è almeno a sette miglia dal mio ancoraggio."

Cfr.



La mancanza di agitazione, di curiosità, di sorpresa, di qualunque genere di interesse nelle mie parole, cominciò a destare in lui diffidenza. Ma, a parte la felice trovata della sordità, non avevo tentato di fingere nulla. Mi ero sentito assolutamente incapace di recitare nel debito modo la parte di colui che è all'oscuro di tutto, e pertanto avevo paura di provarmici. Ero sicuro inoltre che s'era portato con sé sospetti già bell'e pronti, e che considerava la mia cortesia un fenomeno strano e innaturale. Eppure l'avrei forse potuto ricevere altrimenti? Cordialmente no. Era impossibile, per motivi psicologici che non occorre esporre qui. Il mio solo scopo era di tener lontano le sue ricerche. Sgarbatamente? Sì, ma la sgarbatezza avrebbe potuto provocare una domanda di punto in bianco. Una garbatezza meticolosa era la maniera migliore per frenare quell'individuo sia perché era una cosa nuova per lui, sia per la sua stessa natura. Ma v'era il pericolo che irrompesse bruscamente nelle mie difese. Non sarei stato in grado, suppongo, di affrontarlo con una aperta menzogna, anche per ragioni psicologiche (non morali). Avesse solo saputo quanto temevo che mettesse alla prova la mia sensazione di identità con l'altro. Ma, per un caso piuttosto strano — (ci ho pensato solo in seguito) — credo che fosse non poco turbato da... rovescio di quella prodigiosa situazione, da qualche cosa in me che gli ricordava l'uomo di cui andava in cerca — che gli suggeriva una misteriosa somiglianza con il giovanotto di cui aveva diffidato e che non gli era andato a genio fin da principio.

Comunque stessero le cose, il silenzio non durò a lungo. Fece un altra mossa indiretta.

"Secondo i miei calcoli non devo aver vogato più di due miglia, per giungere alla vostra nave. Neanche una spanna in più."

"E ce n'è d'avanzo, con questo caldo asfissiante," dissi.

Seguì un'altra pausa carica di diffidenza. Si dice che la necessità sia madre di espedienti, ma anche la paura è prodiga di suggerimenti ingegnosi. Ed io ebbi paura che mi chiedesse notizie di punto in bianco dell'altro me stesso.

"Una saletta discreta, non vi pare?" osservai, come se avessi notato per la prima volta il modo in cui i suoi occhi vagavano da una porta chiusa a un'altra. "Ed è anche arredata molto bene. Qui, ad esempio," continuai, protendendomi sopra la spalliera della mia sedia, con negligenza, e spalancando la porta, "c'è il mio bagno."

Fece una mossa di sorpresa, ma vi lanciò appena uno sguardo. Mi alzai, chiusi la porta del bagno, e lo invitai a dare un'occhiata in giro, come se fosse molto orgoglioso della mia sistemazione. Dovette alzarsi e lasciarsi menare in giro, ma lo fece senza entusiasmo di sorta.

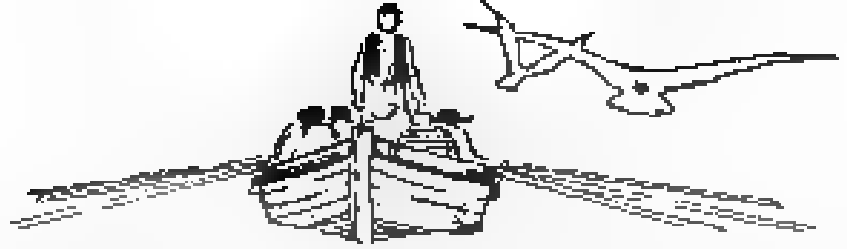
"E ora daremo un'occhiata al mio alloggio," annunziai con voce stentorea, attraversando la saletta verso dritta con passi volutamente pesanti.

Mi seguì guardandosi bene attorno. Il mio intelligente doppio era svanito. Recitai la mia parte.

"Molto comodo, no?"

"Molto simpatico, molto confortevole." Non finì la frase e uscì brusco, come per sfuggire qualche minaccioso tranello. Ma non doveva finire così. Avevo avuto troppa paura per non sentirmi in uno stato d'animo vendicativo, sentivo di averlo in mio possesso e intendevo tenercelo. La mia cortese insistenza doveva avere qualcosa di minaccioso, poiché egli cedette all'istante. Gli feci visitare tutti i locali, nessuno escluso, la stanza del secondo, la dispensa, i magazzini, persino il deposito delle vele che era anche sotto il casseretto: dovette ficcare il naso dappertutto. Quando alla fine lo ricondussi fuori sul cassero, trasse un lungo sospiro esausto, e bofonchiò cupamente che ormai doveva ritornare a bordo della sua nave. Invitai il mio secondo, che si era avvicinato, a occuparsi della barcaccia del capitano.

L'uomo dalle fedine fece fischiare il fischietto che usava portare appeso al collo e urlò, "Uomini della *Sephora*, a posto!" Il mio doppio salì nella cabina dovette udirlo, e certamente non poté sentirsi più sollevato di me.



Quattro individui sbucarono fuori di corsa da chi sa dove, dalla parte di prua e scavalcarono la murata, mentre i miei marinai, appresi anch'essi in coperta, si allineavano lungo la battaglola. Scortai il visitatore fino al barcarizzo cerimoniosamente e quasi quasi, esagerai. Era un bestione testardo. Proprio sulla scala indugiò, e insistendo in quella singolare maniera di chi si sente in colpa

"Dico, voi... non pensate che..."

"Certo che no. Piacere. Arrivederci."

Avevo capito ciò che intendeva dire, e mi ero salvato in tempo grazie al privilegio d'esser debole d'udito. Era in complesso troppo scosso per insistere, ma il mio secondo, testimone oculare di quel congedo, parve disorientato e il suo volto assunse un'espressione pensosa. Poiché non volevo aver l'aria di cercare di evitare i rapporti con i miei ufficiali, gli detti l'occasione di intavolare discorso.

"Sembra proprio un brav'uomo. L'equipaggio della sua barcaccia ha raccontato ai nostri ragazzi una storia davvero straordinaria, se quanto mi ha detto il cambusiere è vero. Suppongo, signore, che l'avete saputa dal capitano, non è vero?"

"Sì, ho saputo una storia dal capitano..."

"Una faccenda davvero spaventosa — no, signore?"

"Proprio così."

"Batte tutti i racconti che si sentono a proposito di assassinii sui bastimenti yankee."

"Non credo che li batta. Non credo ci sia nessuna somiglianza con quelli..."

"Misericordia... che dite mai! Ma naturalmente, non ho pratica di navi americane, proprio nessuna, per cui non ho nulla da opporre alla vostra esperienza. Per me è una faccenda piuttosto spaventosa. Ma la cosa più strana è che quegli individui sembravano sospettare che quell'uomo fosse nascosto a bordo. Ne sono sicuro. Avete mai sentito una cosa del genere?"

"Assurdo... no?"

Passeggiammo su e giù da un bordo all'altro per il cassero. Non si scorgeva nessuno dell'equipaggio (era domenica), e il secondo proseguì:

"C'è stata una piccola disputa al riguardo. I nostri ragazzi s'erano offesi. 'Come se noi fossimo disposti a dare asilo a individui di quella risma,' dicevano. 'Non vi attira l'idea di andarveli a cercare nella nostra carbonaia?' Un diverbio bello e buono. Alla fine la piantarono lì. Credo che si sia annegato. Voi no, signore?"

"Io non credo niente."

"Non avete dubbi in proposito, signore?"

"Nessun dubbio di sorta."

Lo lasciai all'improvviso. Intuivo che stavo destando una cattiva impressione, ma con il mio doppio dabbasso era quanto mai penoso stare in coperta. Ed era quasi altrettanto penoso stare dabbasso. Tutto sommato una situazione che metteva i nervi a dura prova. Ma nel complesso mi sentivo meno diviso in due quando ero con lui. Non c'era un solo uomo in tutta la nave cui avrei osato fare le mie confidenze. Siccome i marinai erano venuti a conoscenza della storia, sarebbe stato impossibile farlo passare per chiunque altro, e una scoperta casuale era temibile adesso più di prima.

Dato che il cambusiere era occupato ad apparecchiare la tavola per il pranzo, non potemmo far altro che parlare con gli occhi la prima volta che scesi dabbasso. Più tardi, nel pomeriggio, tentammo cauti di comunicare bisbigliando. Il silenzio domenicale della nave era contro di noi. L'immobilità dell'aria e dell'acqua circostante era contro di noi, gli elementi, gli uomini erano contro di noi... tutto era contro di noi nella nostra segreta comunanza, anche il tempo... poiché quella situazione non sarebbe potuta durare in eterno. Persino la fiducia nella Provvidenza, secondo me, era negata alla sua colpa. Posso confessare che questo pensiero mi demoralizzava moltissimo? È quanto al capitolo dei casi fortuiti che hanno tanto valore nel libro del successo, potevo solo sperare che fosse chiuso. Poiché quale accidente favorevole ci si poteva aspettare?

"Avete sentito tutto?" furono le mie prime parole, appena riprendemmo la nostra posizione

l'uno accanto all'altro, appoggiati al mio letto.

Aveva sentito tutto. Provai nel tono l'ansia con cui sussurrò, "L'uomo vi ha detto che quasi non osava dare l'ordine."

Capii che si riferiva a quella vela di trinchetto che aveva salvato il bastimento.

Sì. Aveva temuto che andasse perduta nel bordeggio."

"Vi assicuro che quell'ordine lui non lo ha mai dato. Può darsi lo pensi, ma non l'ha mai dato. Se ne stava là con me sul limite del casseretto dopo che la gabbia era partita, e piagnucolava sull'ultima nostra speranza — proprio così, piagnucolava e niente altro — e la notte incalzava! Vedere il proprio capitano comportarsi in quel modo con quel tempo era sufficiente a far uscir di senno chiunque. Mi aveva ridotto in una specie di disperazione. Allora decisi di agire di mia iniziativa e mi allontanai da lui, in preda a un'ira... Ma a che serve raccontarvelo? *Voi* sapete. Pensate che se non avessi mostrato loro i denti avrei indotto i marinai a fare qualche cosa? Nemmeno per sogno. Il nostromo forse? Può darsi! Non era un mare grosso — era un mare impazzito. Immagino che la fine del mondo sarà qualcosa di simile, e un uomo può vederla venire con cuore saldo una volta e non pensarci più — ma doverla affrontare un giorno dopo l'altro... Non biasimo nessuno. Non ero molto meglio degli altri. Soltanto... ero un ufficiale di quella vecchia carboniera, comunque..."

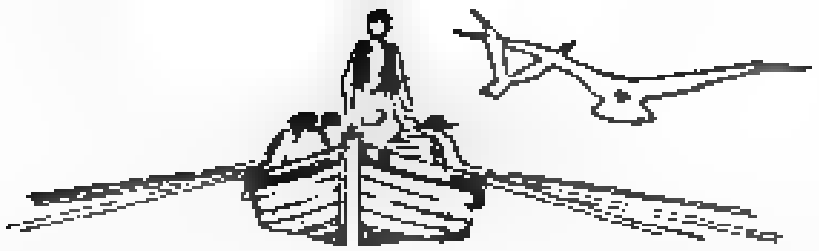
"Comprendo perfettamente," gli mormorai con sincerità nell'orecchio. Gli mancava il fiato a furia di bisbigliare; lo sentivo ansare lievemente. Tutto era molto semplice. Quella stessa tensione violenta che, in definitiva, aveva dato a ventiquattro uomini una probabilità di vita aveva, in una notte di uragano, schiacciato una esistenza indegna e ribelle.

Ma non ebbi tempo di valutare i pro e i contro della questione... dei passi nella galleria, un bussare forte alla porta. "C'è abbastanza vento per mettere una vela, signore." Questo era un richiamo che avanzava un nuovo diritto sui miei pensieri e persino sui miei sentimenti.

"Tutti gli uomini in coperta," gridai attraverso la porta. "Vengo immediatamente sul ponte."

Stavo per uscire a far la conoscenza con la mia nave. Prima di lasciare la cabina i nostri occhi si incontrarono... gli occhi dei due amici estranei a bordo. Gli additai la parte nascosta della cabina dove il seggiolino pieghevole lo attendeva e mi misi un dito sulle labbra. Fece un gesto — piuttosto vago... un poco misterioso, accompagnato da un debole sorriso, quasi di rimpianto.

Non è il caso di diffondersi qui sulle sensazioni di un uomo che sente per la prima volta una nave muoversi sotto i piedi agli ordini della sua autonoma parola. Nel mio caso non furono schiette. Non ero del tutto solo con la mia nave, ché c'era quell'estraneo nella mia cabina. O meglio, non mi davo a lei interamente e con tutto me stesso. Parte di me era assente. Quella sensazione mentale di essere in due luoghi nello stesso tempo influiva su me fisicamente come se lo spirito del mistero mi fosse penetrato fino in fondo all'anima. Non era trascorsa neanche un'ora da quando la nave aveva cominciato a muoversi che, trovandomi a chiedere al mio secondo (mi stava al fianco) di rilevare alla bussola la Pagoda, mi sorpresi mentre mi chinavo a sussurrare al suo orecchio. Dico che mi sorpresi, ma mi era straniero quel tanto da farlo trasecolare. Non saprei descrivere la situazione altrimenti se non dicendo che s'adombrò. Da quel momento assunse un atteggiamento grave, preoccupato, come se fosse il depositario di un'imbarazzante notizia. Poco dopo mi allontanai dalla battagliola per guardare la bussola con un'andatura così furtiva che il timoniere la notò — ed io non potei fare a meno di osservare l'insolita rotondità dei suoi occhi. Questi sono esempi insignificanti, sebbene non giovi a un capitano essere sospettato di ridicola eccentricità. Ma io ero influenzato dalla situazione in modo anche più serio. Esistono per un marinaio in determinate circostanze parole e gesti che gli vengono naturalmente, istintivamente come il battere delle



palpebre per un occhio che sia minacciato. Un determinato ordine gli affiora alle labbra senza pensare un determinato gesto si trova a essere eseguito, per così dire, senza riflessione. Ma tutta quella prontezza inconscia mi aveva abbandonato. Dovevo compiere uno sforzo di volontà per ricondurmi (dalla cabina) alla situazione del momento. Intuivo di apparire un comandante irresoluto a quegli uomini che mi osservavano con occhio più o meno critico.

E, inoltre, c'erano gli spaventi. Il pomeriggio del secondo giorno di navigazione, ad esempio, abbandonando la coperta (calzavo solo pantofole di paglia) mi fermai sull'uscio della dispensa a parlare al cambusiere. Stava trafficando lì volgendo la schiena. Al suono della mia voce parve morso dalla tarantola, come si suol dire, e sbadatamente ruppe una tazza.

"Che diavolo vi succede?" gli chiesi stupito.

Era terribilmente confuso. "Chiedo scusa, capitano. Ero sicuro che foste nella vostra cabina."

"Vedete che non c'ero."

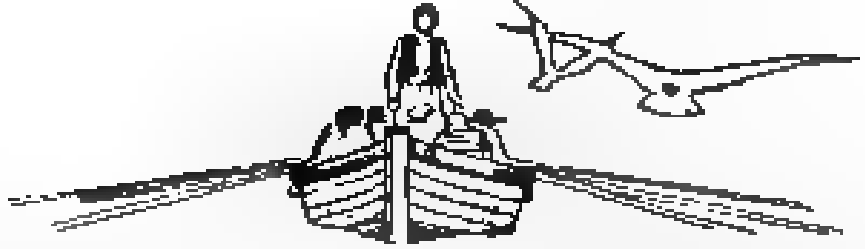
"No, signore, ma avrei potuto giurare di avervi udito muovere là dentro solo un minuto fa. Cose dell'altro mondo, spiacentissimo, signore."

Proseguii con un brivido interno. Mi ero talmente denunciato con il mio doppio segreto che non feci neppure menzione della circostanza in quei laconici, timorosi bisbigli che scambiammo. Suppongo che avesse fatto qualche leve rumore per una ragione o per l'altra. Avrebbe avuto del miracoloso se non fosse accaduto una volta o l'altra. Eppure, per quanto apparisse disfatto, sembrava sempre padrone di sé, più che calmo — quasi invulnerabile. Dietro mio suggerimento rimase quasi sempre nel bagno che, nel complesso, era il luogo più sicuro. Una volta che il cambusiere l'avesse rassettato, nessuno avrebbe mai potuto escogitare una scusa plausibile per entrarvi. Era un luogo davvero stretto. Talora si stendeva sul pavimento con le gambe piegate e la testa appoggiata a un gomito. Altre volte lo trovavo seduto sullo sgabello, in pigiama grigio, con i capelli neri rasati, e l'aria impassibile di un paziente galeotto. Di notte lo facevo passare clandestinamente nel mio letto dove bisbigliavamo, mentre i passi regolari dell'ufficiale di guardia passavano e ripassavano sopra la nostra testa. Fu un periodo oltre modo deprimente. Per fortuna, otto mie riserve alimentari in scatola erano sistemate in un armadietto del mio salottino, potevo sempre procurare del pane duro, e così ogni vasetto di stufato di pollo, paté di fegato, asparagi, ostriche cotte, sardine e di ogni sorta di pseudo ghiottonerie disgustose in scatola. Beveva sempre il mio caffè del mattino: ed era tutto quanto osassi fare per lui a questo riguardo.

Ogni giorno si doveva fare quella terribile manovra perché la mia stanza e poi il bagno venissero rassettati nel modo consueto. Giunsi ad odiare la vista del cambusiere, ad aborrire la voce di quell'uomo innocuo. Intuivo che sarebbe stato lui a determinare il disastro della scoperta. Questa minaccia ci pendeva come una spada sul capo.

Il quarto giorno di viaggio, credo stavamo bordeggiando lungo la costa orientale del Golfo del Siam, con brezza leggera e mare quasi calmo; il quarto giorno, dico, di questi penosi giochi di prestigio con l'inevitabile, mentre eravamo seduti a cena, quell'uomo, di cui temevo il minimo movimento, dopo aver deposto i piatti sul tavolo, corse in fretta e furia sul ponte. Non poteva esserci alcun pericolo in ciò. Di lì a poco ritornò giù, e allora apparve chiaro che si era rammentato di un mio abito che avevo messo ad asciugare sulla battagliola, dato che s'era inzuppato durante un acquazzone riversatosi sulla nave nel pomeriggio. Seduto come uno stupido a capotavola fui terrificato dalla vista di quell'indumento sul suo braccio. Naturalmente si dirigeva verso la mia porta; non c'era tempo da perdere.

"Cambusiere," tuonai. I miei nervi erano così scossi che non riuscii a controllare la voce e a nascondere l'agitazione. Era questo il genere di cose che induceva il mio secondo dalle impressionanti fedine a darsi dei lievi colpetti



sulla fronte con l'indice. Lo avevo colto in quell'atteggiamento mentre sopraccoperta parlava al carpentiere con aria confidenziale. Ero troppo lontano per cogliere una parola, ma non avevo alcun dubbio che quella pantomima si riferisse solo alle stramberie del nuovo capitano.

"Sì, signore," il cambusiere dal viso pallido si volse rassegnato verso di me. Solo la mia irritante condotta poteva spiegare il crescente avvilimento della sua espressione. I miei appelli ad alta voce, i miei rimproveri senza ragione plausibile, quel mio modo arbitrario di scacciarlo dalla cabina, di richiamarlo dentro di colpo, di spedirlo di volata fuori della dispensa per commissioni incomprensibili.

"Dove andate con quell'abito?"

"Nella vostra camera, signore."

"Altre acquazzoni in vista?"

"Non saprei davvero dirvelo, signore. Devo andare su a vedere, signore?"

"No, non fa nulla."

Avevo raggiunto il mio scopo, dato che l'altro me stesso là dentro avrebbe udito quanto era accaduto. Durante quell'intermezzo i miei due ufficiali non sollevarono mai gli occhi dai rispettivi piatti, ma le labbra di quel dannato ragazzotto, il secondo ufficiale, fremettero visibilmente.

Mi aspettavo che il cambusiere appendesse l'abito e uscisse subito. Invece fu lentissimo, ma io dominai i nervi tanto da non urlargli dietro qualche cosa. A un tratto mi resi conto (lo si poteva udire abbastanza chiaramente) che l'amico, per una ragione o per l'altra, stava aprendo la porta del bagno. Era la fine. Il luogo era piccolissimo; non c'era letteralmente neanche spazio per muoversi. La voce mi morì in gola e rimasi impietrito. Mi aspettavo di udire un grido di sorpresa e di terrore, e feci una mossa, ma non ebbi la forza di alzarmi. Tutto rimase tranquillo. Aveva forse l'altro me stesso afferrato il poveretto per la gola? Non so che cosa avrei potuto fare l'istante successivo, se non avessi visto il cambusiere uscire dalla stanza, chiudere la porta, e mettersi tranquillo presso la credenza. "Salvo," pensai. "Ma no! Perduto. Fuggito! Era fuggito."

Deposi coltello e forchetta e mi appoggiai alla spalliera della sedia. Mi girava la testa. Dopo un po', riavutomi tanto da parlare con voce ferma, diedi istruzioni al mio secondo perché alle otto provvedesse lui stesso a far virare la nave di bordo.

"Non verrò sopraccoperta," proseguii. "Penso di andarmene a letto, e, a meno che il vento non cambi, non voglio essere disturbato prima di mezzanotte. Mi sento un po' esaurito."

"Non avevate affatto una bella cera poco fa," osservò il mio secondo, senza mostrare grande preoccupazione.

Uscirono entrambi ed io rimasi a fissare il cambusiere che sparecchiava. Non si poteva leggere nulla sul volto di quel povero diavolo. Ma mi chiedevo perché evitasse il mio sguardo. Poi pensai che avrei gradito udire il suono della sua voce.

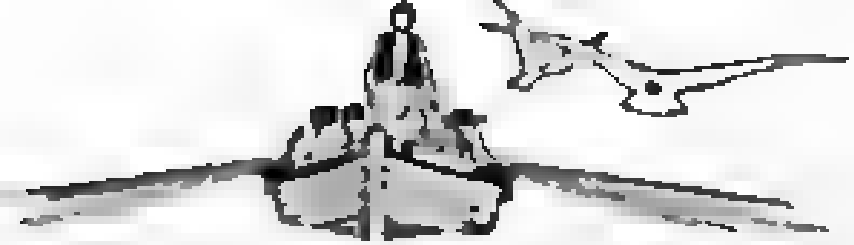
"Cambusiere!"

"Signore?" Trasalì come al solito.

"Dove avete appeso quell'abito?"

"Nel bagno, signore." Il solito tono ansioso. "Non è ancora bene asciutto, signore."

Mi trattenni ancora un poco in saletta. Che il mio doppio fosse svanito così com'era venuto? Ma alla sua venuta lì esisteva una spiegazione, mentre la sua scomparsa sarebbe stata inesplicabile. Entrai lentamente nella stanza buia, chiusi la porta, accesi la lampada, e per un po' non osai voltarmi. Quando alla fine mi girai lo vidi dritto e impalato nel tratto stretto e nascosto. Non sarebbe esatto dire che provai una scossa, ma mi passò rapido e irresistibile per la mente un dubbio sulla sua esistenza corporea. Può mai darsi, mi chiesi, che sia visibile soltanto ai miei occhi? Era come un'ossessione. Immobile, grave in viso, sollevò lievemente le mani verso di me in un gesto che diceva chiaramente, "Cielo, per un pelo!" Per un pelo sul serio. Credo che mi fossi avvicinato piano piano e insensibilmente alla pazzia quanto sia mai possibile senza varcare realmente il confine. Mi trattenne quel gesto, si può dire



Il secondo dalle impressionanti fedine stava ora facendo prendere alla nave la nuova bordata. Ne avevo di silenzio profondo che seguì il portarsi dei marinai al posto di manovra udii sul casseretto la sua voce urlare. "Orza tutto!" e il grido sordo che ripeteva l'ordine in coperta. Le vele, con quella brezza leggera, scivolarono facendo appena un debole rumore di tessuto. La nave virava adagio attraverso il baro in un'attesa nuovamente piena di silenzio; si poteva credere che ogni punto della costa fosse una viva. A un tratto, un grido gagliardo, "Controbraccia a poppa!" ruppe l'incanto e fra le grida assordanti e il precipitarsi sopra i nostri capi dei marinai che si arrampicavano di corsa con il braccio del pennone di maestra noi due già nella mia cabina, ci accostammo nella solita posizione presso la cuccetta.

Non attese la mia domanda. "L'ho sentito bruciare da queste parti e sono appena riuscito a rannicchiarmi nel bagno," mi sussurrò. Non fece altro che aprire la porta, introdurre il braccio e appendere l'abito. Ma. ."

"A questo non ho assolutamente pensato," bisbigliai di rimando, anche più impaurito di prima per il pericolo sfiorato, e meravigliato di fronte a quella specie di ordinata serietà del suo carattere che lo portava a curare quegli aspetti con tanta eleganza. Non c'era agitazione nel suo bisbiglio. Se qualcuno poteva uscir di senno, non era certo lui. Lui era sano di mente. E la prova della sua padronanza di sé fu confermata quando riprese a bisbigliare.

"Non mi converrebbe ritornare in vita."

Era una frase che avrebbe potuto pronunciare un fantasma. Ma egli alludeva alla riluttante ammissione della teoria del suicidio da parte del suo vecchio capitano. Avrebbe ovviamente giovato al suo disegno se avessi appena compreso il punto di vista che sembrava dargli il pregiudizio immutabile della sua azione.

"Avrete abbandonarmi in un luogo deserto se appena potrete entrare tra quelle navi al largo della costa della Cambogia," proseguì.

"Abbandonarvi! Non stiamo vivendo un romanzo d'avventure per ragazzi," protestai. Il suo bisbiglio sprezzante m'interruppe.

"Certo che no! In tutto ciò non vi è nulla da romanzo per ragazzi. Ma è l'unica via. Non chiedo di più. Non penserete che m'importi ancora ciò che potrebbero farmi? Prigione o capestro o altro a piacer loro. Ma non v'immaginate che io torni a spiegare cose simili a un vecchio in parrucca e a dodici rispettabili commercianti, vero? Che ne possono sapere se sono colpevole o no — o di *che cosa* sono colpevole? Quanto a me, per me è come se la Terra fosse scacciato dalla faccia della terra." Benissimo. Fuor della faccia della terra lo sono già. Di notte verrò e così me ne andrò."

"Impossibile!" mormorai. "Non potete."

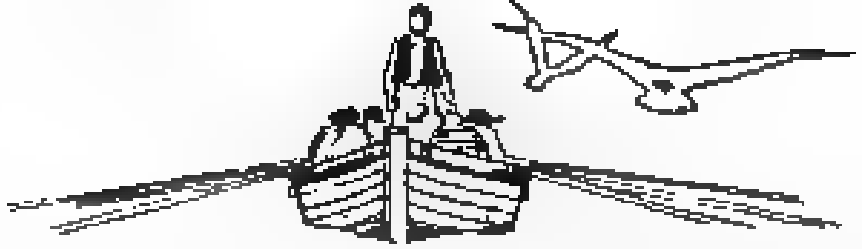
"Non posso? .. Certamente non nudo come un'anima nel giorno del Giudizio universale. Ma avrebbero almeno questa pazienza. Non è ancora venuto il giorno del Giudizio — e, voi avete capito perfettamente, non è vero?"

Ebbi a un tratto vergogna di me. Posso dire sinceramente che avevo capito — e che la mia esitazione a lasciarlo allontanare dalla mia nave era stata una mera finzione sentimentale, una specie di vigliaccheria.

"Non si può attuare prima di notte," dissi a fior di labbra. "La nave è sulla bordata al largo, e il vento può venirci a mancare."

"Purché io sappia che voi capite," sussurrò. "Ma voi capite di certo. Ed è una grande soddisfazione aver trovato qualcuno che possa capire. E come se foste stato là di proposito." E, continuando a bisbigliare, come se noi due nelle nostre conversazioni avessimo da comunicarci cose che il mondo non doveva sentire, aggiunse, "È meraviglioso davvero."

Rimanemmo l'uno accanto all'altro a parlare secondo il nostro modo segreto — talora anche in silenzio, o scambiando appena piano piano una o due parole a lunghi intervalli. E come al solito teneva lo sguardo fisso attraverso — parecchio. Di tanto in tanto una folata di vento ci investiva in faccia. Era come se la nave fosse ormeggiata in darsena, tanto dolcemente e senza il minimo beccheggio si muoveva



nell'acqua, che non mormorava neppure al nostro passaggio, cupa e silente come un mare fantastico.

A mezzanotte andai sopraccoperta, e con grande sorpresa del mio secondo feci virare di bordo. Le sue impressionanti fedine mi svolazzarono attorno in silenziosa critica. Non so avrei certo fatto se si fosse trattato solo di uscire da quel golfo sonnacchioso il più presto possibile. Credo che dicesse al secondo ufficiale che gli diede il cambio, che era una grande mancanza di giudizio. L'altro sbadigliò appena. Quell'insopportabile ragazzotto si trascinava qua e là così assonnato e si appoggiava alla battagliola in modo così indolente e sconveniente che lo ripresi con asprezza.

"Non siete ancora svegliato del tutto?"

"Sissignore! Sono sveglio."

"Bene, allora, fatemi il favore di stare in gamba come se lo foste. E all'erta. Se vi sono delle correnti ci troveremo di fronte a qualche roba prima di giorno."

La costa orientale del golfo è orlata di isole, alcune solitarie, altre in gruppo. Sullo sfondo azzurro della costa alta sembrano galleggiare su chiazze argentate di acqua calma, anche e grigie, o di color verde scuro e arrotondate come masse di arbusti sempre verdi, le più grandi lunghe una o due miglia mostrano il profilo delle cime, costoni di roccia grigia sotto il manto lo smeraldo del fogliame intricato. Ignorate dal traffico, dai viaggi, e quasi anche dalla geografia, il genere di vita che ci si conduce è un insoluto mistero. Vi devono essere villaggi — colonie di pescatori quanto meno — su quelle più grandi, e forse qualche contatto con il mondo è tenuto per mezzo di naviglio indigeno. Ma, durante tutta quella mattinata, mentre puntavamo su di esse, sospinti dalla più debole delle brezze, non scorsi alcuna traccia di uomini o di canoe nel campo del cannocchiale che puntavo sul gruppo sparpagliato.

A mezzogiorno non diedi alcun ordine di cambiar rotta, e le fedine del secondo si fecero molto inquiete sembrando offrirsi più del necessario alla mia attenzione. Alla fine dissi:

"Ho intenzione di continuare la bordata in terra. Proprio dritto dritto — fin quando potrò tenere la nave."

Gli occhi sbarrati per l'estrema sorpresa diedero un'aria di ferocia anche allo sguardo, e per un momento il suo aspetto fu impressionante per davvero.

"Non guadagniamo niente in mezzo al golfo," continuai sbadatamente. "Vado in cerca di qualche brezza di terra stanotte."

"Misericordia! Intendete dire, signore, al buio in quel intrico di isole, scogli e secche?"

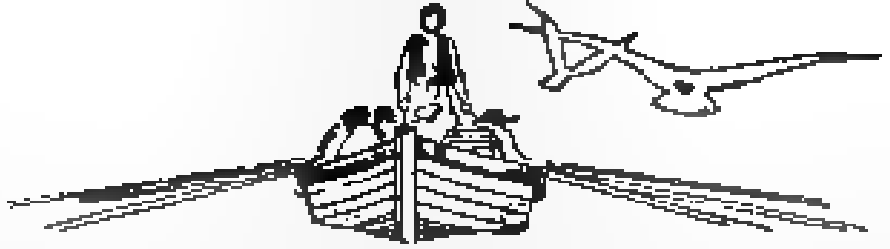
"Be'... se per caso c'è qualche regolare brezza di terra su questa costa dovremo farci sotto per trovarla, non credete?"

"Misericordia!" esclamò di nuovo a bassa voce. Per tutto il pomeriggio conservò un aspetto sognante, contemplativo che in lui era sintomo di perplessità. Dopo desinare andai nella mia cabina come se volessi riposarmi un po' e là noi due curvammo il capo su una carta semispiegata sul letto.

"Ecco," dissi. "La vostra isola sarà Koh-ring. Non ho fatto altro che guardarla da quando s'è levato il sole. Ha due cime e un promontorio basso. Deve essere abitata. E sulla costa opposta vi è qualcosa che sembra la foce di un fiume piuttosto grande — con qualche paese a monte, senza dubbio non molto lontano. È la migliore occasione che riesca a vedere per voi."

"Qualunque sia. Vada per Koh-ring."

Osservò la carta pensoso come se calcolasse le possibilità e le distanze da una altezza smisurata... e seguisse con gli occhi la propria immagine mentre vagava sulla terra desolata della Cocincina, e superava poi i limiti di quel pezzo di carta, lontano da ogni vista, in regioni non segnate su alcuna mappa. Ed era come se la nave avesse due capitani a fissarne la rotta. Ero stato così preoccupato e inquieto a furia di correre su e giù, che non avevo avuto la pazienza di vestirmi quel giorno. Ero rimasto in pigiama, con le pantofole di paglia e un soffice cappello a cencio. L'ala nel golfo era stata opprimente, e l'equipaggio era abituato a ve-



derma girare in quell'abbigliamento leggero

"Tenendo la prua così la nave scapolerà il promontorio meridionale," gli sussurrai all'orecchio. "Dio solo sa quando, ma certo, tuttavia, dopo il calar della sera. Mi avvicinerò sino ad un mezzo miglio, per quanto potrò calcolare all'oscuro."

"State accorto," mormorò in tono ammonitore — ed io mi resi conto improvvisamente che tutto il mio avvenire, il solo avvenire per il quale fossi adatto, sarebbe stato forse irrimediabilmente compromesso se mi fosse accaduta una qualche disgrazia durante quel mio primo comando.

Non potevo trattenermi un attimo di più nella camera. Gli feci cenno di occultarsi e raggiunsi il casseretto. Era di guardia quel ragazzotto scorbutico. Passeggiai avanti e indietro per un po' rimuginando sulle circostanze, poi gli feci cenno di avvicinarsi.

"Mandate un paio di uomini ad aprire i due portelli del cassero," dissi dolcemente.

Egli fu proprio tanto sfrontato, o forse tanto sconcertato per lo stupore di fronte a un ordine così incomprensibile da ripetere:

"Aprire i portelli del cassero! Per quale motivo, signore?"

"L'unico motivo di cui dovete preoccuparvi è che io vi dico di fare così. Fateli spalancare e fissare a puntino."

Arrossì e se ne andò, ma credo che facesse qualche commento beffardo al carpentiere a proposito della giudiziosa abitudine di ventilare il cassero di una nave. Intuii che s'era precipitato nella cabina del secondo a raccontargli il fatto perché le sue feline apparvero sul ponte, come fosse per caso, e mi lanciarono occhiate di sotto in su in cerca di segni di follia o di ubriachezza, immagino.

Un po' prima di cena, dato che mi sentivo più inquieto che mai, raggiunsi, per un momento, l'altro me stesso. È trovarlo seduto così tranquillo mi parve sorprendente, quasi contro natura, disumano.

Gli esposi il mio piano, bisbigliando in fretta. Mi avvicinerò più che posso a terra, e poi farò virare di bordo. Adesso troverò un sistema per farvi uscire di qui e raggiungere di nascosto il deposito delle vele, che comunica con l'anticamera. Ma c'è un'apertura, una specie di riquadro per tirar fuori le vele, che dà direttamente sul cassero e che non è mai chiuso col bel tempo, per dare aria alle vele. Quando l'andatura della nave sarà diminuita per virare di bordo e i marinai saranno tutti a poppa ai bracci di maestra avrete via libera per scivolare fuori e gettarvi in mare attraverso il portello aperto del cassero. Li ho fatti fissare entrambi. Servitevi di una cima per calarvi in acqua onde evitare un tonfo... mi capite. Si potrebbe udire e causare complicazioni infernali."

Rimase in silenzio per un po' poi sussurrò: "Capisco."

"Io non sarò lì a vedervi andar via," cominciai con uno sforzo. "Il resto... spero solo di aver capito anch'io."

"Sì. Dal principio alla fine" — e per la prima volta sembrò esservi un'esitazione, qualcosa di forzato nel suo bisbiglio. Mi affettò il braccio, ma il suono della campana della cena mi fece trasalire. Lui, invece, rimase impassibile, abbandonò solo la stretta.

Dopo cena non ridiscesi se non molto dopo le otto. La brezza debole e costante era carica di rugiada, e le vele scure e madide trattenevano tutta la possibile forza propulsiva. La notte chiara e stellata, scintillava cupa, e le opache macchie oscure che lente si spostavano verso le stelle più basse erano le isolette alla deriva. Da prua a sinistra ve n'era una grande più distante, oscura e imponente per il grande spazio di cielo che occultava.

Aprendo la porta scorsi di spalle l'altro me stesso che guardava una carta. Era uscito dal nascondiglio e se ne stava in piedi vicino alla tavola.

Fece un passo indietro e s'appoggiò al letto con uno sguardo quieto e calmo. Sedetti sul divano. Non avevamo nulla da dirci. Di sopra l'ufficiale di guardia passava e ripassava. Poi lo udii muoversi rapidamente. Sapevo che cosa

significava Si dirigeva verso la scaletta di boccaporto, e di lì a poco se ne udì la voce fuori della mia porta

Ci stiamo portando sotto a una bella velocità, signore. La terra appare piuttosto vicina."

Benissimo," risposi. Vengo subito in coperta."

Attesi finché non fosse uscito dalla saletta poi mi alzai Anche il mio doppio si mosse. Era giunto il momento di scambiarci gli ultimi bisbig , poiché nessuno di noi due doveva mai sentire la voce normale dell'altro

"Sentite!" aprii un cassetto e ne estrassi tre sovrane "Prendete queste ad ogni buon conto Ne ho sei e ve le darei tutte se non dovessi tenere un po di danaro per acquistare della frutta e della verdura per l'equipaggio dalle imbarcazioni indigene quando attraverseremo gli Stretti della Sonda"

Scosse la testa

"Prendetele." insistetti, bisbigliando disperatamente "Nessuno può dire che cosa."

Sorrise e si diede un colpetto significativo sull'unica tasca della giacca del pigiama Non era sicura, certo Ma io tirai fuori un mio vecchio fazzoletto di seta e, legate le tre monete d'oro in un angolo, lo costrinsi ad accettarlo Ne fu commosso, suppongo, perché alla fine lo prese e se lo legò in fretta attorno alla vita sotto la giacca, sulla pelle nuda

I nostri occhi si incontrarono, trascorsero diversi secondi, finché fissandoci sempre, gli tesi la mano e spensi la luce. Poi attraversai la saletta, lasciando la porta della mia camera spalancata

"Cambusiere!"

S'era attardato nella dispensa animato dal suo zelo, a dare una luccicatina a una stoviglia placcata, ultimo servizio prima di andarsene a letto. Badando a non destare il secondo, la cui stanza si trovava di fronte, parlai a bassa voce

Si guardò attorno ansioso "Signore"

"Potete portarmi un po' d'acqua calda dalla cucina?"

"Temo, signore, che in cucina il fuoco sia spento già da tempo, ormai"

"Andate a vedere."

Volò su per le scale

"Ora," bisbigliai forte, rivolto al salone — troppo forte, forse, ma avevo paura di non riuscire ad emettere alcun suono M. fu accanto in un attimo il doppio capitano scivolò oltre le scale — attraverso un piccolo passaggio buio una porta scorrevole. Eravamo nel deposito delle vele, inerpicati carponi su di esse. A un tratto mi colpì un pensiero subitaneo. Mi vidi vagare scalzo, a testa scoperta, col sole che mi batteva sulla testa calva abbronzata Mi strappai il cappello a cerchio e tentai trepidosamente al buio di ficcarlo sul capo dell'altro me stesso Fece uno scarto e si schermì in silenzio. Chissà che cosa pensò mi fosse preso prima di rendersene conto, ma tosto desistette Le nostre mani si trovarono a tentoni e per un secondo rimasero unite in una stretta salda, immobile Quando si separarono non pronunciammo parola di sorta

Me ne stavo tranquillamente presso la porta della dispensa quando il cambusiere ritornò.

"Mi spiace, signore La pentola è appena tiepida. Debbo accendere la spirittiera?"

"Non importa"

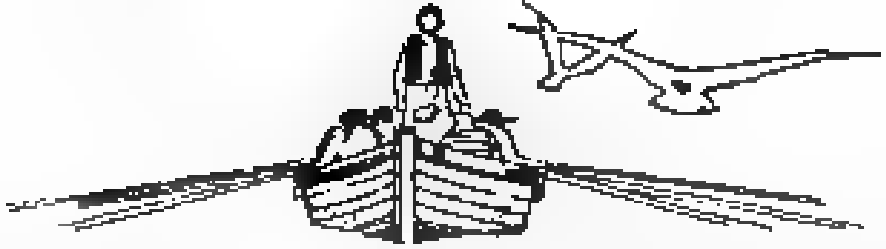
Salii lentamente in coperta Era adesso una questione di coscienza rasentare la terra più vicino possibile dato che ora avrebbe dovuto calarsi in acqua non appena la nave avesse cominciato a virare di bordo. Doveva' Non poteva ritornare sui suoi passi Dopo un attimo mi spostai sottovento e il cuore mi balzò in gola constatando quanto fossimo vicini alla terra di prua In altre circostanze non avrei insistito un minuto di più Il secondo ufficiale mi aveva seguito ansioso

Continuai a guardare finché non mi sentii in grado di dominare la voce

"Potremo scapolare," dissi allora con tono tranquillo

"Avete intenzione di tentare, signore?" balbettò incredulo.

Non gli badai e alzai il tono per farmi udire dal timoniere



"Porta pieno!"

"Pieno signore."

Il vento mi aleggiava sulle gote, le vele dormivano, il mondo era silente. Lo sforzo che compivo per scorgere la sagoma tenebrosa della terra che via via s'ingigantiva e si faceva più massiccia, era troppo intenso per me. Avevo chiuso gli occhi — perché la nave doveva avvicinarsi di più. Lo doveva. La quiete era insopportabile. Eravamo fermi?

Quando aprii gli occhi la nuova visione mi diede un tuffo al cuore. Sembrava che la scura collina meridionale di Kohring incombesse a perpendicolo sulla nave come frammento torreggiante della notte eterna. Su quella enorme massa di tenebre non si scorgeva un bagliore né si percepiva un suono. Stava scivolando inesorabilmente verso noi e appariva già a portata di mano. Scorsi vagamente le figure degli uomini di guardia raggruppati al centro della coperta, che guardavano attoniti, in silenzio.

"Avete intenzione di andare avanti, signore?" chiese una voce malferma al mio fianco.

La ignorai. Dovevo andare avanti.

"Porta pieno! Senza smorzare l'abbrivio. Adesso non servirebbe a niente," dissi in tono ammonitore.

"Non riesco a distinguere bene le vele," mi rispose il timoniere con inflessione strana e tremula.

S'era avvicinata abbastanza? La nave si trovava già, non dico nell'ombra della terra, ma nella sua stessa oscurità ormai ingoiata per così dire, finita troppo sotto per poter essere recuperata, sfuggitami di mano completamente.

"Chiamate il secondo," dissi al giovanotto che mi stava accanto immobile come morto. "E tutti gli uomini in coperta."

La mia voce risuonò forte per l'eco che ne giunse di riflesso dall'alto della costa. Parecchie voci gridarono assieme. "Siamo tutti in coperta, signore."

Poi di nuovo silenzio, mentre l'ombra immensa s'avvicinava scivolando sempre più torreggiava più alta, senza una luce, senza un suono. Era piombato tale silenzio sulla nave che avrebbe potuto essere la barca dei morti che procedeva lentamente proprio sotto la porta dell'Erebo.

"Mio Dio. Dove siamo?"

Era il secondo che gemeva al mio fianco; era fulminato, come se fosse stato privato del sostegno morale delle sue fedine. Batté le mani e gridò soltanto, "Perduti!"

"State zitto," dissi severo.

Abbassò il tono, ma scorsi un gesto di cupa disperazione. "Che cosa facciamo qui?"

"Cerchiamo il vento da terra."

Fece l'atto di strapparsi i capelli, e mi rivolse la parola con temerarietà.

"Non se la caverà mai. L'avete fatto voi, signore. Lo sapevo che ci saremmo cacciati in un guaio del genere. Non riuscirà mai a portarsi al vento, e adesso siete troppo sotto per virare. Andrà a sbattere a terra in deriva prima che possa girare. O mio Dio."

Gli afferrai il braccio mentre lo alzava per battersi quella povera testa zelante, e glielo scrollai con violenza.

"È già a terra," gemette, tentando di divincolarsi.

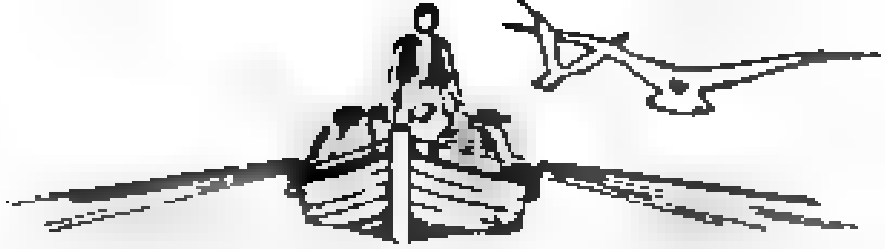
"Davvero? Porta pieno, tu là."

"Pieno, signore," gridò il timoniere con voce atterrita, sottile, puerile.

Non avevo mollato il braccio del mio secondo e glielo andavo scrollando. "Pronti a girare, capito? Voi andate a prua" scrollata — "e stateci" scrollata — "e non fate chiasso" — scrollata — "e fate che quelle scotte dei fiocchi siano tesate a segno" scrollata, scrollata, scrollata.

E intanto non osavo guardare verso terra per timore che il cuore mi venisse meno. Alla fine lasciai la stretta ed egli corse verso prua come se fuggisse in cerca di scampo.

Mi domandavo che cosa pensasse di quel trambusto il mio doppio nel deposito delle vele. Era in grado di udire ogni cosa e forse di capire perché, per una mia questione di coscienza, si dovesse andar sotto tanto non meno. Il mio primo ordine "Orza tutto!" riecheggiò sinistro sotto l'ombra torreggiante di



Koh-ring come se avessi urlato nella gola di una montagna. E poi scrutai la costa con sguardo intento. Con quell'acqua calma e quella brezza leggera era impossibile sentir venire all'orza la nave. No! Non riuscivo a sentirla. E l'altro me stesso si stava apprestando a scivolar fuori e a calarsi in mare. Forse era già fuggito...?

La grande massa oscura che incombeva proprio sulle teste degli alberi cominciò a ruotar via silenziosa dalla murata della nave. E in quel momento dimenticai l'estraneo segreto pronto a fuggire, e ricordai solo che io ero assolutamente estraneo alla nave. Non la conoscevo. Ce l'avrebbe fatta? Come doveva esser manovrata?

Feci bracciare il pennone di maestra e attesi impotente. Forse la nave s'era fermata, e il suo stesso destino stava in bilico sulla bilancia, con la oscura massa di Koh-ring torreggiante su. coronamento di poppa come la porta della notte eterna. Che cosa avrebbe fatto adesso? Aveva ancora dell'abbrivo? Mi diressi rapido verso la murata, e sull'acqua cupa non riuscii a scorgere altro che un debole bagliore fosforescente che rivelava la vitrea levigatezza della superficie addormentata. Era impossibile dirlo — ed io non avevo ancora imparato a sentire il mio bastimento. Si stava muovendo? Mi occorreva qualcosa facilmente visibile, un pezzo di carta, che potessi gettare in mare e osservare. Non mi trovavo nulla addosso. Né osai fare una corsa dabbasso per provvedervi. Non c'era tempo. Tutto a un tratto nello stornare lo sguardo fisso e ansioso scorsi un oggetto bianco galleggiante a meno di un metro dal fianco della nave. Bianco sull'acqua nera. Gli passò sotto un guizzo fosforescente. Che cosa era? . Riconobbi il mio stesso cappello a cencio. Doveva essergli caduto dalla testa.. ed egli non se ne era curato. Adesso avevo ciò che mi occorreva . un punto di riferimento davanti agli occhi che sarebbe stato la salvezza. Ma pensai ben poco all'altro me stesso, andatosene ora dalla nave, a nascondersi per sempre da ogni presenza amica, ad essere sulla terra un fuggiasco e un ramingo, senza recare sulla fronte pura il marchio della maledizione che potesse arrestare una mano omicida . troppo orgoglioso per dare spiegazioni.

E osservai il cappello — espressione di una mia improvvisa pietà verso la pura e semplice persona di carne. Avrebbe dovuto salvargli il capo derelitto dai pericoli del sole. Ed ora . ecco . salvava la nave, servendomi da riferimento per supplire all'ignoranza della mia condizione di estraneo. Ah! Derivava in avanti, avvertendomi appena in tempo del fatto che la nave andava indietro.

"Cambia la barra," dissi a bassa voce al mio rimasto ritto e fermo come una statua.

I suoi occhi mandarono uno scintillio selvaggio nella luce della chiesuola mentre balzava dall'altro lato e faceva girare la ruota.

Mi diressi sul lato prodiero del casseretto. Sulla coperta piena d'ombra tutti i marinai stavano accanto ai bracci di trinchetto, in attesa dell'ordine. In alto, sembrava che le stelle passassero fugaci da destra a sinistra. Tutto era così silente nel mondo, che udii due marinai scambiarsi calmi l'osservazione "Ha girato," in tono di immenso sollievo.

"Controbraccia a prua."

I pennoni di trinchetto girarono con grande strepito, fra grida di gioia. E ora le tremende fedine si fecero udire mentre davano ordini diversi. La nave si portava da già avanti. E io ero solo con essa. Nulla! nessuno al mondo si sarebbe ora frapposto fra noi, a gettare ombra intralciando la silenziosa conoscenza e il mutuo affetto, la comunione perfetta fra un marinaio e la prima nave al suo comando.

Dirigendomi verso il coronamento di poppa, feci in tempo a scorgere, proprio al limite dell'ombra proiettata da una oscura massa torreggiante simile in tutto alla porta dell'Erebo — sì, feci in tempo ad avere una visione evanescente del mio bianco cappello rimasto indietro a segnare il punto in cui il mio segreto compagno di cabina e di pensieri, quasi fosse un altro me stesso, s'era calato in acqua per scontare la sua pena . un uomo libero, un prode nuotatore diretto verso un nuovo destino.

Il compagno segreto - Fine
Traduzione di Pietro De Logu
Mursia editore, Milano

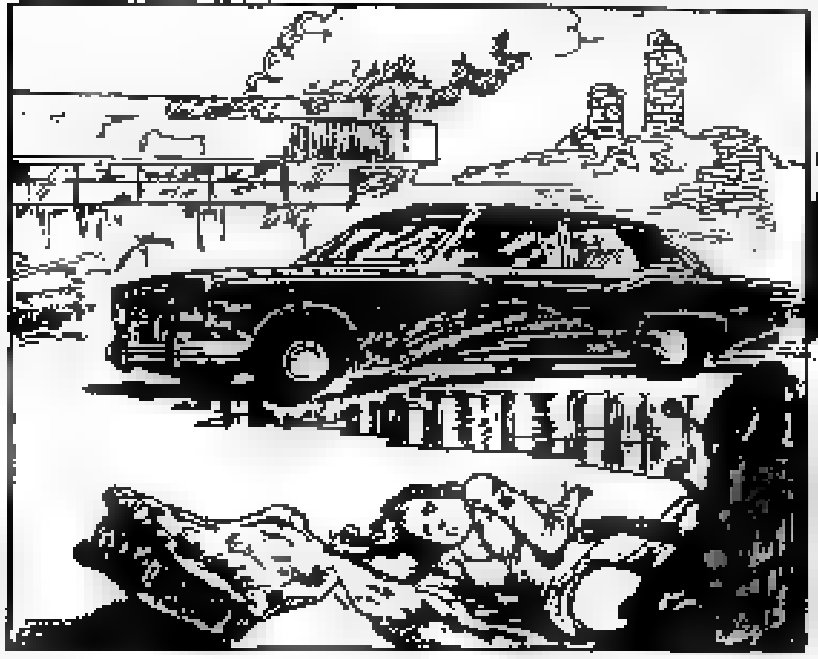
© Guido Buzzelli 1974

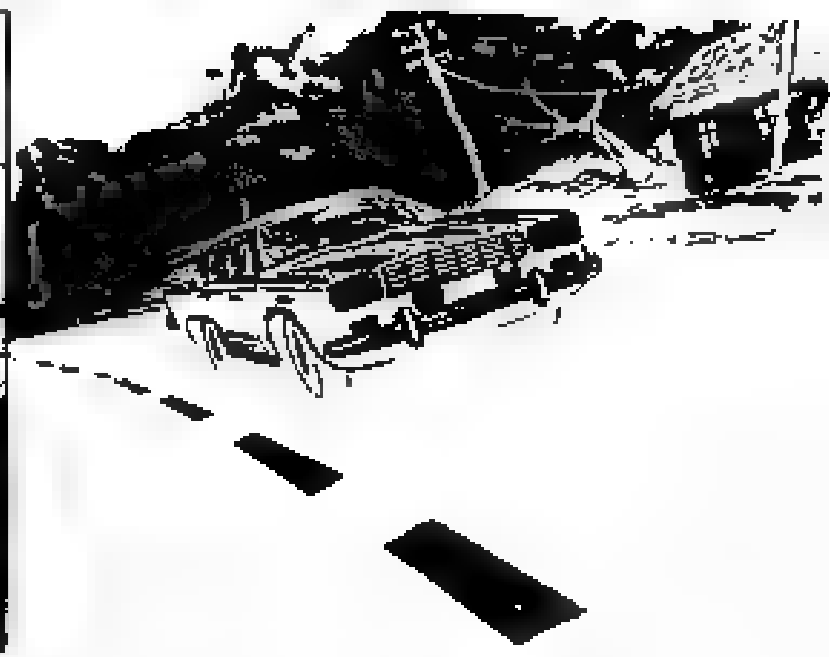
UN SEGNALE SONO "ME!" CHE MI DANNO LA LORO POSI- ZIONE !

DEVO ANDARE ORA MI DISPIACE. PARLERO' DI TE A MIEI COMPAGNI. SPERO DI POTER FARE QUALCOSA. NON PERDERE MAI QUESTA PICCOLA SPERA.
SI', MA.
A PRESTO, SPERO
ASPETTA ANCORA !

COSI' SERENA COSI' LIBERA COSI' LEGGERA MI SENTO COME FOSSI DI PIOMBO. NON POTERLA SEGUIRE LA RIVEDRO'?

AHAH!
AIUTO!!!
OOH!



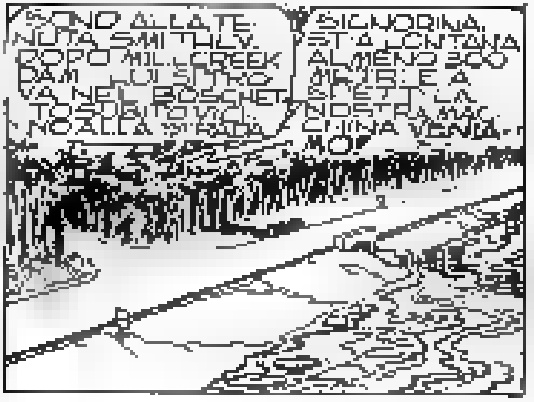


CONTINUA

© The Chicago Tribune/distr. by L.P.I.

OH SONO CERTA CHE VI SBA-
GLIATE NON C'È MIENTE
DA FARE... DUE COSE
PO. E POI PER-

FACCIAMO QUELLO CHE LE DICIA-
MO! È UN ORDINE AL LORO
DOVERE DI TRIBUTO


SONO A LATE-
NUTA SMITHLY.
SIGNORINA,
STA A CENTINA
DOPO MILLEBEK
ALMENO 300
DAM. LUI STA
MIGLIA E
VA NEL BOSCHET-
SPETTA
TO DI TROVA-
QUESTA STRA-
NO ALLA STRADA
DA. CI DIA VENIA-
MO!

TRACY! VOGLIONO PER-
MENO 2 ORE PER ARRIVARE
LÀ! POI DOBBIAMO PORTARLO
QUI PER DISINNESCARE LA
BOMBA DOI RACCI Y SONO
IN TUTTO 4 ORE!

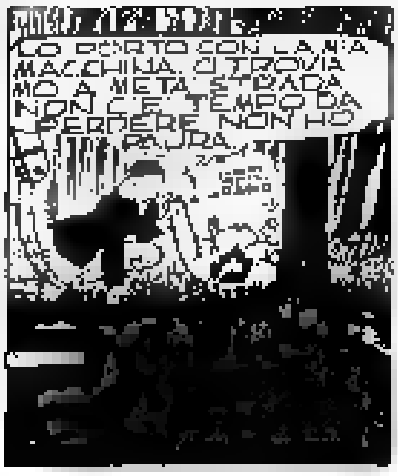
E D MACEE HA DETTO CHE
SOPRA LA DUE ORE NE
SONO DA PASSATE? NON
POSSIAMO ANDARE E TORNA
RE IN 2 ORE?

HO SENTITO COSA AVETE DET-
TO POTREI PORTARLO IO FINO
N CITTA' C' TROVIAMOLI!

COS'ALTRO POSSIAMO
FARE Y RACCI DET AVO
BUS CIRC!
MA E' L'
NAVA-
GAZZA

NON HO PAURA CI TROVIAMO
A JUNCTION CORNERS E
SIRCA 6 BARA

NTANTO 3 DE PONY FANNO ACQUIST
PRENDO AN
COMPRA
CHE QUESTO
NE ANCO
NAUNEO
QUESO
BO


LO PORTO CON LA MIA
MACCHINA. CI TROVIA
MO A META STRADA
NON C'È TEMPO DA
PERDERE NON HO
PAURA

OK MISS SMITHLY FOR
RE SALVERETE LA VITA
DI QUEST'UOMO PREN-
DA LA STRADA!

AL RITORNO AVREMO
QUALCHE COSA DA DIRE E
SPERO CHE IL PANCIOTTO
AI RACCI X E DISINNE-
SCARE LA BOMBA

TORNA ALLA STA-
DARAVO SUBITO
ADESSO HO BISOGNO
DI UNA MACCHINA E
ANCHE VELOCE!

3-D MAGEE E PONY CONTINUANO A SPERPERARE. LORO GUADAGNI ILLECITI ECCO I NUN ELEGANTE NEGOZIO DI CAPPELLI.
UN MODELLO ECCEZIONALE PER LE MADAME!
È UNICO, JOHN PARIS L'HA DISEGNATO SOLO PER LEI, MADAME.
ZOO EH?
IL SUO NOME PER FAVORE E PER REGISTRI VOGLIAMO AVERE GLI INDIRIZZI DE NOSTRI CLIENTI PIÙ DI RICUARDO.
NIX SCORDATELO
COME VUOLE MISEUR. MA LA PREGO DI RICORDARSI DI JOHN PARIS PER SUOI CAPPELLI!
NON MANCHERÒ
NON POSSO DIRE AI MIEI COSA STO FACENDO. NON MI LASCERESTE BERO.
MA LAVORARE CON LA POLIZIA IN UN VERO CASO CRIMINALE! E EMOZIONANTE!
COSÌ C'È UNA BOMBA NEL PANCIOTTO? AH, SI SENTO IL TICCHETTIO!
ACCIDENTI AVREI PROPRIO BISOGNO D'AIUTO.
2 ORE E MEZZO ALL'ESPLOSIONE
MISS SMITHLY DOVE? MI SENTE?
(PUFF PUFF) CHO CHO APPENA MESSO IN MACCHINA STO PER ESPLODERE.
1 ORA E 50 MIN ALL'ESPLOSIONE
STIAMO CERCANDO DI CONTATTARE UNA ALTRA SQUADRA CHE VI FACCIA STRADA COLLA SIRENA, SI FACCIA RICONOSCERE.
INTANTO 3-D MAGEE E PONY, FINITE LE FOLLI SPESE, TORNANO IN CITTÀ.
SIAMO RICCHI OH! AI PIANO, CARO, NON C'È FRETTA.
3-D MAGEE QUESTO CAPPELLO DI JOHN PARIS MI FA IMPAZZIRE!
BENE, BENE? HEY-
PONY HAI VISTO LA LA MACCHINA CHE C'HA SORPASSATI?
NEL SEDILE DI DIETRO!
CANHEAD!

MA SCOPPIERANNO TUTTI E DUE ALLORA, PERCHÉ?
SOLO FRA UNA ORA E MEZZO
COSA LE È VENUTO IN MENTE? CHI È QUELLA LÌ?
COME FACCIO A SAPERLO?
?
DOVE LO STA PORTANDO? VUOLE SALVARGLI LA VITA?
SE LUI VIVE SIAMO PERDUTI
FALLA USCIRE DI STRADA, B-D! LA FERMEREMO!
STO TENTANDO!
SFAVILLANTI NEI LORO VESTITI NUOVI, B-D MALEE E PONY STANNO TORNANDO DALLE FOLLI SPESE NEI NEGOZI DI MODA DEL SOBBORGO...
E PROPRIO LUI! È KINCAID QUELLO DI DIETRO!
FALLA USCIRE ADESSO B-D! VEDIAMO CHI È QUESTA CATTINA!
SIETE IMPAZZITI?
COSA CREDETE DI AVER FATTO? HO UN UOMO IN FIN DI VITA QUI!
COSA VUOI FARE TU CARINA? DOVE LO STAI PORTANDO?
COSA VE NE IMPORTA?
LA POLIZIA MI STA ASPETTANDO A JUNCTION CORNERS CON SUPERTOMO
FUSSI QUANTO UNA RAGAZZINA DI SOCIETÀ
STREGA!
NO!
ADESSO SIAMO PARI
PONY, ANDIAMOCENE DI QUI!

NTANTO A JUNCTION CORNERS
OVEVA ESSERE
MANCA SOLO
ANCORA
AVERE FATTO DEL
ALLO
AVEVO PALLA
BOMBA
TRASMITTENTE DI
CANHEAD

AVRA FATTO DI CER
TO LA STRADA LE
DOBBIAMO
CAMBIARE
ANDIAMO IN CON
TRO TRACY
MINUTO
SCONTA!

E IL SOLE DI SETTEMBRE AL
UNGA LE OMBRE MENTRE SI
ERDE IN LONTANANZA AL BOM
DO DI UNA MOTO E FUTO TA
E DI CHE SI AVVICINA AL TICKER
DI CHIOTTO DI 20 CANHEAD

MENTRE
PULIRE IL
COLTELLO
LA MIA OLFATTIVA
SCATTATA
FAZZOLETTO
DI CARTA

AVRE VOMI
TO FINGE
ANCHE
KINCAID
NON CE
BISOGNO
ANCHE LA
BOMBA
ESPLODERA
TRA POCO

LA POSSO A DIRE LA
VERITÀ SI MANCANO
ESATTAMENTE 25 MINU
TI IL MIO OROLOGIO VA
AVANTI

E MOLTE COSE POSSONO
SUCCEDERE IN 25 MINUTI
LA MANO DI KINCAID SI
MUOVE LA TESTA CADE
LENTAMENTE E LE DITA
VANNO VERSO LA BENDA
NERA

GLI TANTE COSE
DEGNE DI NOTA SUCCE
DUTE NEGLI ULTIMI
CINQUANTA ANNI CHE
NON POSSIAMO PARLARNE
DELLA PICCOLA VINCY
NEPPURE DI QUELLA
CHE DOBBIAMO PARLARNE

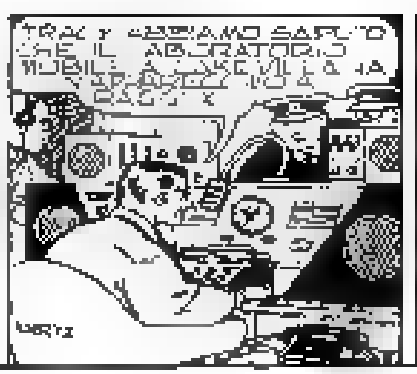
MA ALVARO
E ADDOLORATO
PER LA MORTE
DELLA SUA
BAMBINA
NON SI
PREOCCUPI
IO PAGHERÒ
LE SPESE
DEL FUNERALE
E LE CURE
PER LA
MAMMA
ECCO HA DEI
SOLDI

HA DETTO CHE IN CERTE
CONDIZIONI CLINICHE
TUTTO CORRE LOCIN
TORNO MA
SPARA CONTRO
IMO FORMA

E NOSTRO ZIO IAN
HESS DI CHIODE SPARKLE
PERCHÉ NON VIENE A TROVARCI?
SONO KINCAID NON SO
DOVE SI TROVI LA MIA
CASA MALE NON RISPONDE
E SVENUTO
36 MINUTI ALL'ESPLOSIONE

NON SI DOVE SONO MAMI
DEVE ESSERE STATA COME
DUNQUE REAGISCA DACQUA
BON ANCHE LE ACCOMP
IL BOCCHETTO

CONTINUA PARLARE
PRODIE DI ZIO
KINCAID


TRACY CREDIAMO SARÀ
CHE IL LABORATORIO
MOBILE SPACCEVIA
PASSATO

RAZE
CRANT SONO
SOLO
DODICI MILLI
GRA
MI
ECCO LA
TORRE DEL
LABORATORIO
SCRIVETTA SA
RÀ SULLA AL
TRA SUL LATO
128 MINUTI ALL'ESPLOSIONE

VENITE QUI
È MORTA
CIRCONDATE LA ZONA NESSUNO DEVE ENTRARE, PORTIAMO KINLAD AL LABORATORIO MOBILE PER DISINNESCARE LA BOMBA
CI SIAMO MESSI IN POSTO IS QUATO GLI ESPERTI SONO QUI VI ASPETTIAMO
MOBILE LAB
22 MINUTI ALL'ESPLOSIONE

MANCANO 15 MINUTI!
MOBILE LAB
LA MACCHINA DEI RAGGI X È PRONTA!
DEVO CERCARE L'OI DAGLI LA BOMBA PER SA- PERE COME DISINNESCARE LA
L AVVENU- RA AN- CORA
TENETE LO IN PIEDI DEVO FOTOGRA- FARLO!
MANCANO 14 MINU.

NON POSSIA MO TAGLIARE I FILI FINCHÉ LA BOM- BA NON È DI- SINNESCATA!
STA FERMO! NIENTE
MOBILE LAB
PER PIACERE ZIO KAKAROT STIA SU STIA SU!
NON POSSIAMO METTERLO IN POSIZIONE ORIZZONTALE FINCHÉ NON TROVIAMO LA BOMBA PERCHÉ
SE È UNA BOM- BA A TEMPO POTREB- BE ESPLO- DERE?
PER FA- VORE ZIO KINJAIN PER PIACERE!
MANCANO SOLO 12 MINUTI ALL'ESPLOSIONE

PER FORTUNA CHE IL LABORATO- RIO MOBILE DELLA POLIZIA CRIMINALE È A SOLI 2 MIGLIA DA QUI SPERIAMO FACCIANO IN TEMPO
NON DEVE ENTRARE NESSU- NO QUI DENTRO FINCHÉ LA BOMBA CARICATA È RACCHIUSA NEL LABO- RATORIO NON AVRANNO VISTO
È LA FOTO DI UNA FAMIGLIA MOLTO FAMOSA E PREVENTOSO CHE È STATA CONVOLTA IN TUTTO CIÒ

INTANTO, DICK TRACY E SAM CONZIO CANHEAD SONO ANCORA A L' LABORATORIO MOBILE
DOBBIAMO SOTTOPORLA AI RAGGI X ZIO KINCAID PRIMA CHE SCOPPI!
MOBILE LAB

SI AVANTI
PRIMA DI TUTTO LO SPEZZONE DI RAGGI X

GUARDI TRACY!
ABBIAMO ANCORA 12 MINUTI

CHE INTRICO DI FILI! NON CI SI RACCAPEZZEREBBE NEMMENO CON UN BATTI

OVE VA TRACY E L'OROLOGIO A DESTRA C'E LA BATTERIA VEDE IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO E LA TINTA PLASTICO A SINISTRA

QUANTO CI VUOLE PER FARE UNA RADIOGRAFIA? CI SERVE PER TAGLIARE IL PANCIOTTO
SUBITO
MANCANO 9 MINUTI

5 SECONDI DI ESPOSIZIONE TRACY

POCO DOPO
ANCORA 9 MINUTI
DAMMI QUELLA LIMA CHE E' IN MACCHINA E FAI ALLONTANARE TUTTI DA QUI!
MOBILE LAB

LEVATEVI DI TORNO, RAGAZZI. DEVO LIMARE I FILI TRA LA BATTERIA E IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO E VOGLIO FARLO DA SOLO

QUELLO E' IL DETONATORE! DI ALLONTANARE TUTTI MENTRE DISINNESCA LA BOMBA
STA LIMANDO TRA LA BATTERIA E IL CAPPUCCIO ESPLOSIVO
MOBILE LAB

DEVO FORARE IL PANCIOTTO SENZA FARE BUCHI NEI NUMERI INTRECCIATI

PERCHE NON MI LASCIA MIRARE DA SOLO, MR TRACY? PERCHE SA CHE SARA' IN GRADO DI FARLO

ANCORA 5 MINUTI E 35 SECONDI
VATTENE E TACI!

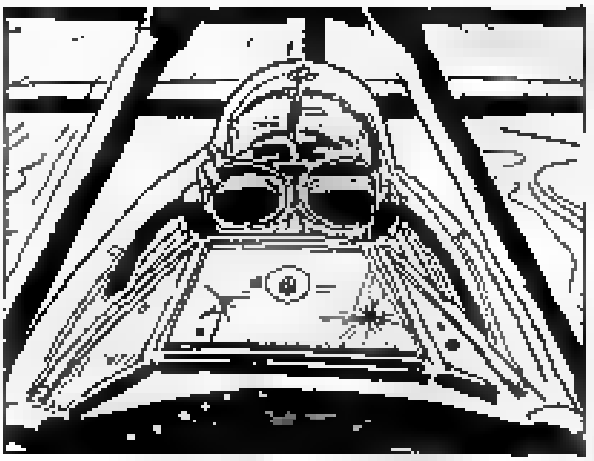
DEVO LIMARE IL FILO PER FILO RESPIRO MOLTO LENTAMENTE E STIA IN SILENZIO
DEVO DARE DEI PICCOLI COLPETTI DI UN MILLIMETRO
NON STA USANDO NE GUANTI NE CREMBIULE DI PIOMBO SI ESPONE ALLE RADIAZIONI!
ANCORA 2 MINUTI E 32 SECONDI, TRACY!
OH, PER
2 MINUTI E 25 SECONDI, TRACY
MI LASCI MORIRE TRACY NON SI SACRIFICHI ANCHE LEI
DEVO FARE QUESTO LAVORO DEVO LIMARE IL FILO DELLA BOMBA
OH, CREDO DI STARE PER SVENIRE!
TU SVIENI E IO TI TAGLIO QUELLA SOZZA GOLA CHE TI RITROVI, POSSE L'ULTIMA MIA AZIONE!
2 MINUTI E 15 SECONDI, TRACY!
SAM, LASCIAMI ENTRARE, GLI DO UNA BOTTA IN TESTA E LO PORTO FUORI DI LI PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI
NON PUOI SALVARE LA VITA DI QUEL VECCHIO
CONOSCO TRACY! CI AMMAZZEREBBE SUBITO DI BOTTE!
E NON VUOLE ASCOLTARE NESSUNO E UNO STUPIDO SOMARO TESTARDO!
CHI SE NE IMPORTA SE SALTA PER ARIA?
ANCORA 1 MINUTO E 40 SECONDI, SEI PAZZO!
IN GARA CON LA MORTE! UNA PICCOLISSIMA LIMA FATTA PASSARE ATTRAVERSO LA RETE DI RAME
LE DITA DI TRACY SI MUOVONO NERVOSAMENTE, MENTRE IL TICCHETTIO STA PER TERMINARE
MANCANO 15 SECONDI
14, 13, 12, 11, 10, 9...

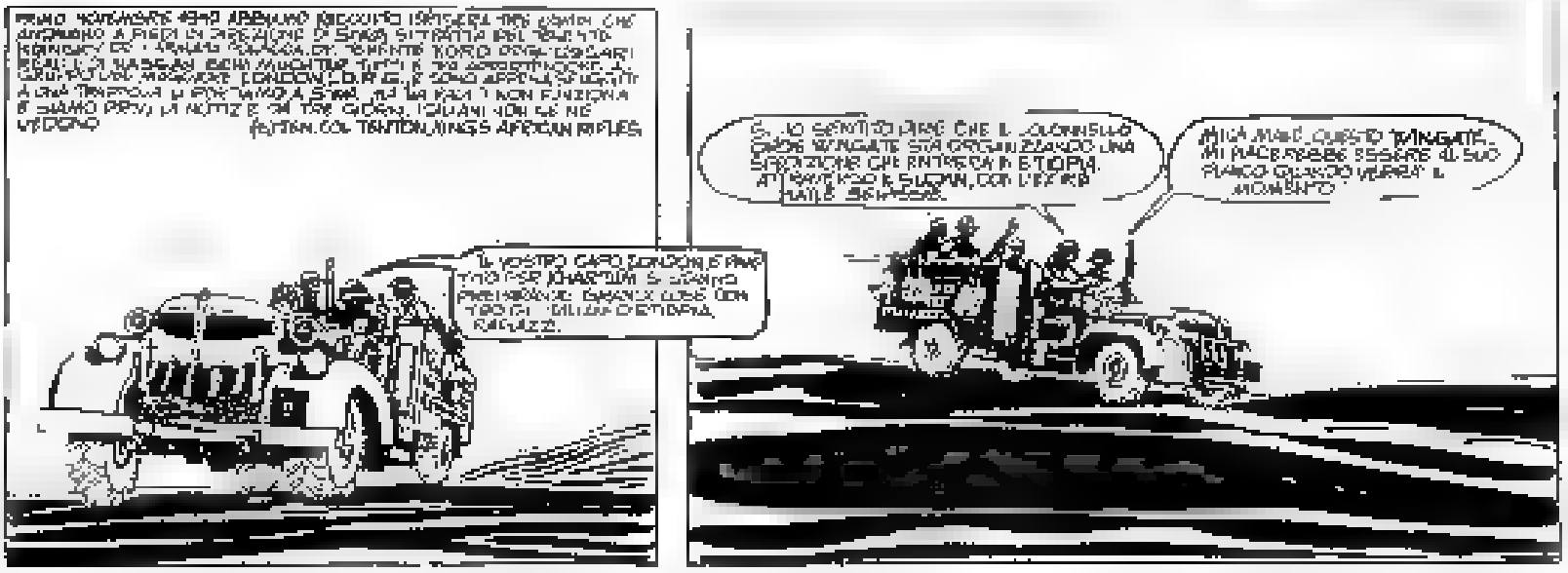
CONTINUA

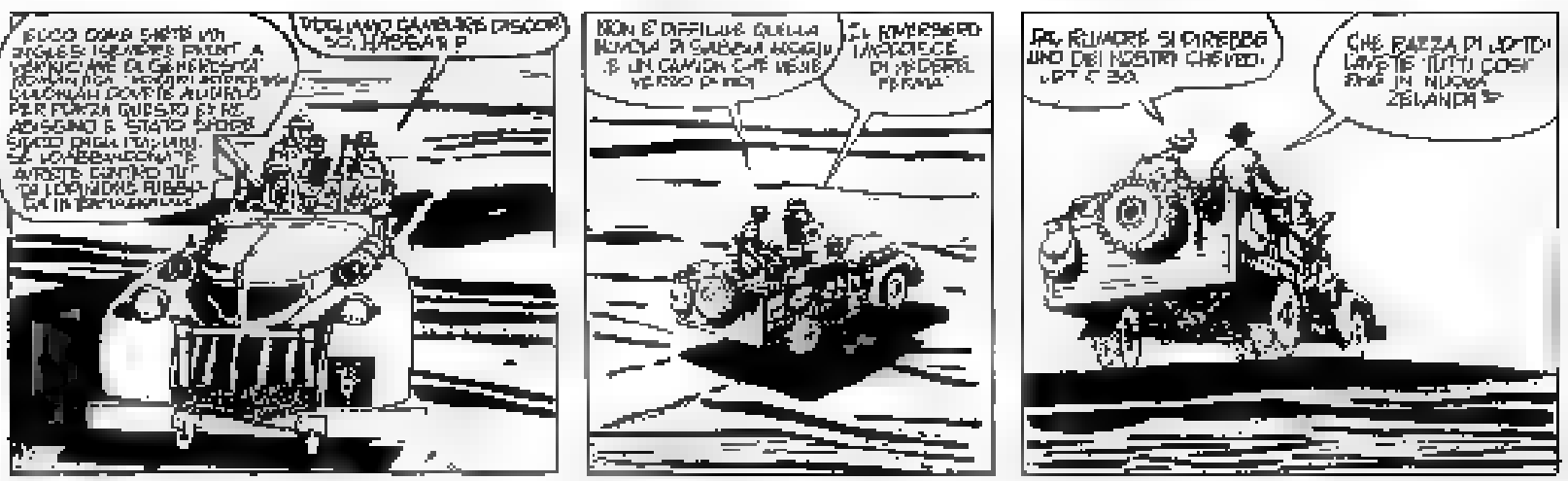
Gli scorpioni del deserto 2

di Hugo Pratt

Novembre 1940 nell'Africa del Nord gli inglesi si battono accanitamente contro le truppe del generale Graziani superiori per numero. Una pattuglia speciale australiana del tenente colonnello Trenton cerca di raggiungere Siwa.

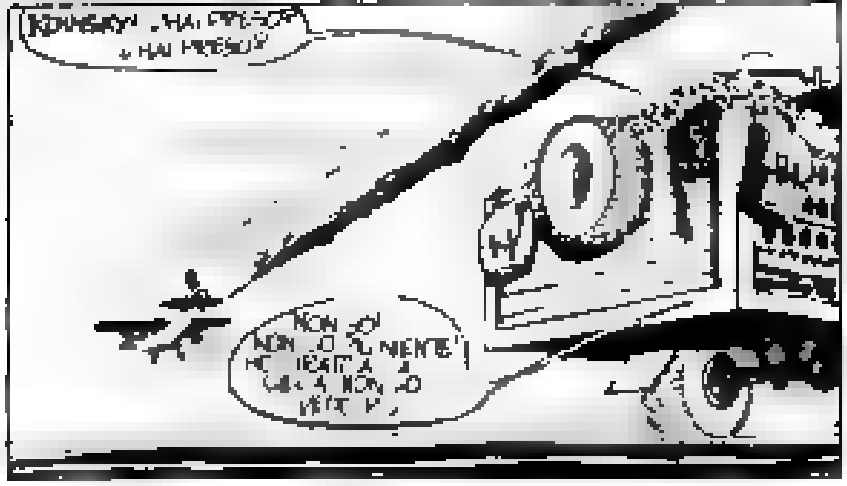


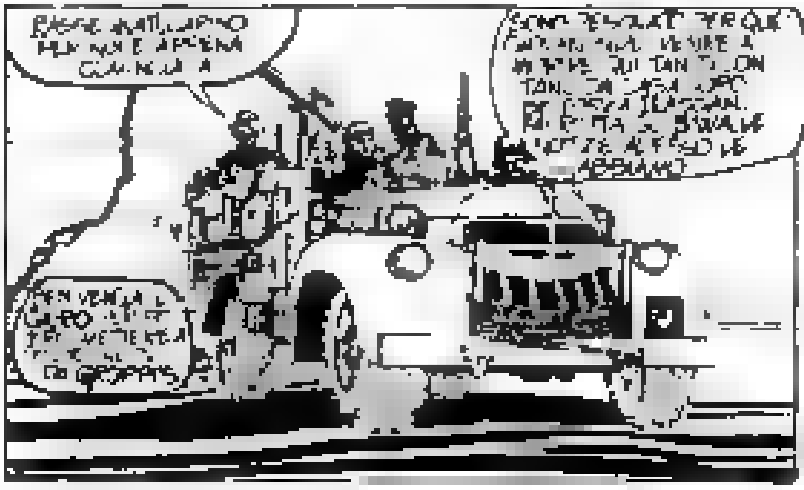


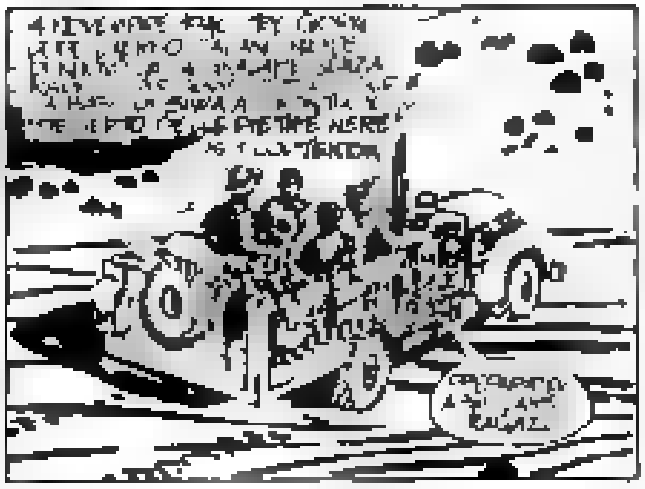


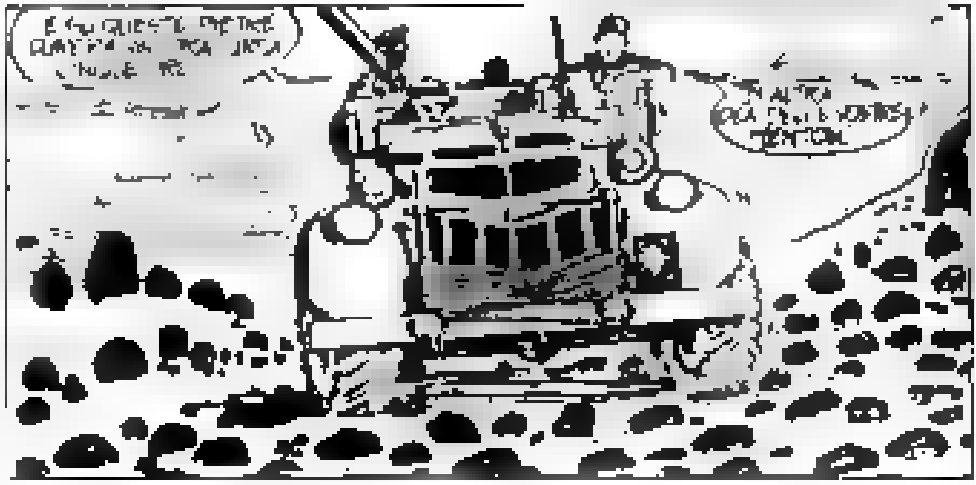
MA NO SUL SERIO SINGH? AL Q.G. DEL CAIRO TREMAVANO TUTTI PER L'AVVICINARSI DI QUESTO GENERALE GRAZIANI. TUTTI TRANNE WAVELL, IL COMANDANTE INGLESE FELICE DI SAPERE CHE FINALMENTE HANNO REAGITO!
E DOVRESTE VEDERE QUESTO GENERALE O'CONNOR NON SI DIRESTE DUE SOLDI E STATA UNA SORPRESA PER TUTTI
MA LO SENTI QUESTO TENENTE INDU? PROPRIO LO STILE DI UNO DEI NOSTRI UFFICIALI APPENA USCITI DA UNA ARISTOCRATICA ACCADEMIA MILITARE BRITANNICA...
NON PARLARMENE! NON C'È NIENTE DI PEGGIO DI QUESTI INDIGENI CHE SCIMMIOTTANO LE BUONE MANIERE DI COLORO CHE LI SFRUTTANO
BASTA PERDERE TEMPO, MEGLIO RIPARTIRE. SE È VERO CHE IL MAGGIORE DONDON È STATO TRASFERITO AL COMMANDO DI QUESTO WINGATE A KHARTUM. OGNI MINUTO È PREZIOSO.
PARTI A ME O A TE STESSO? PERCHÉ TANTA PREMURA, KORD? NON SEI POI INDISPENSABILE AI PROGETTI DELLO STATO MAGGIORE E
SHI! QUESTO RUMORE?
UN AEREO ITALIANO!
UN FIAT CR42 CHE IL DIAVOLO SE LO PORTI!
SEPARIAMOCI PRESTO! BUONA FORTUNA, RAGAZZI!
HA SCELTO GLI INDU!
VA A ACCOMPAGNARE LORO. POI TORNERÀ DA NOI

KOINSKY! A TE LA MITRAGLIATRICE TOCCA A NOI
DOVE E SANTO CIELO! NON VEDO PIU NEN IE
RATTTRA
TTRATT!
ACCID

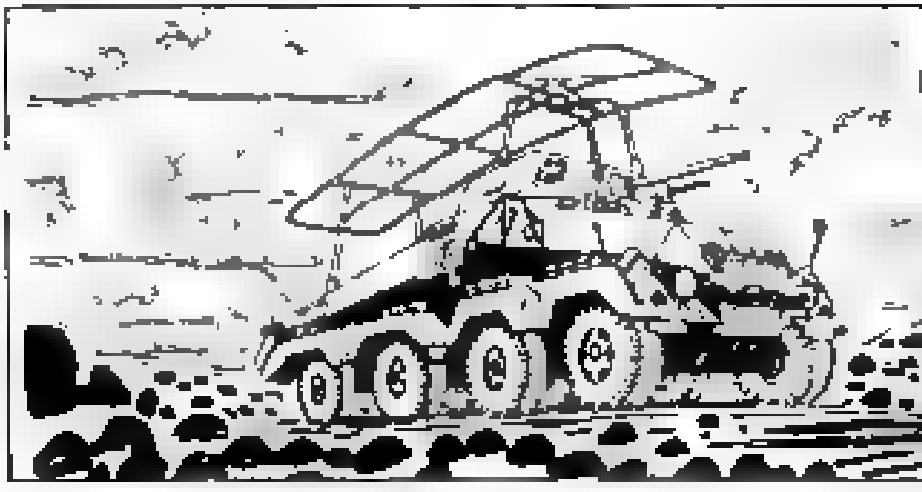

KONSKY! L'HAI PRESO? L'HAI PRESO?
NON SO! NON SO PIÙ NIENTE!

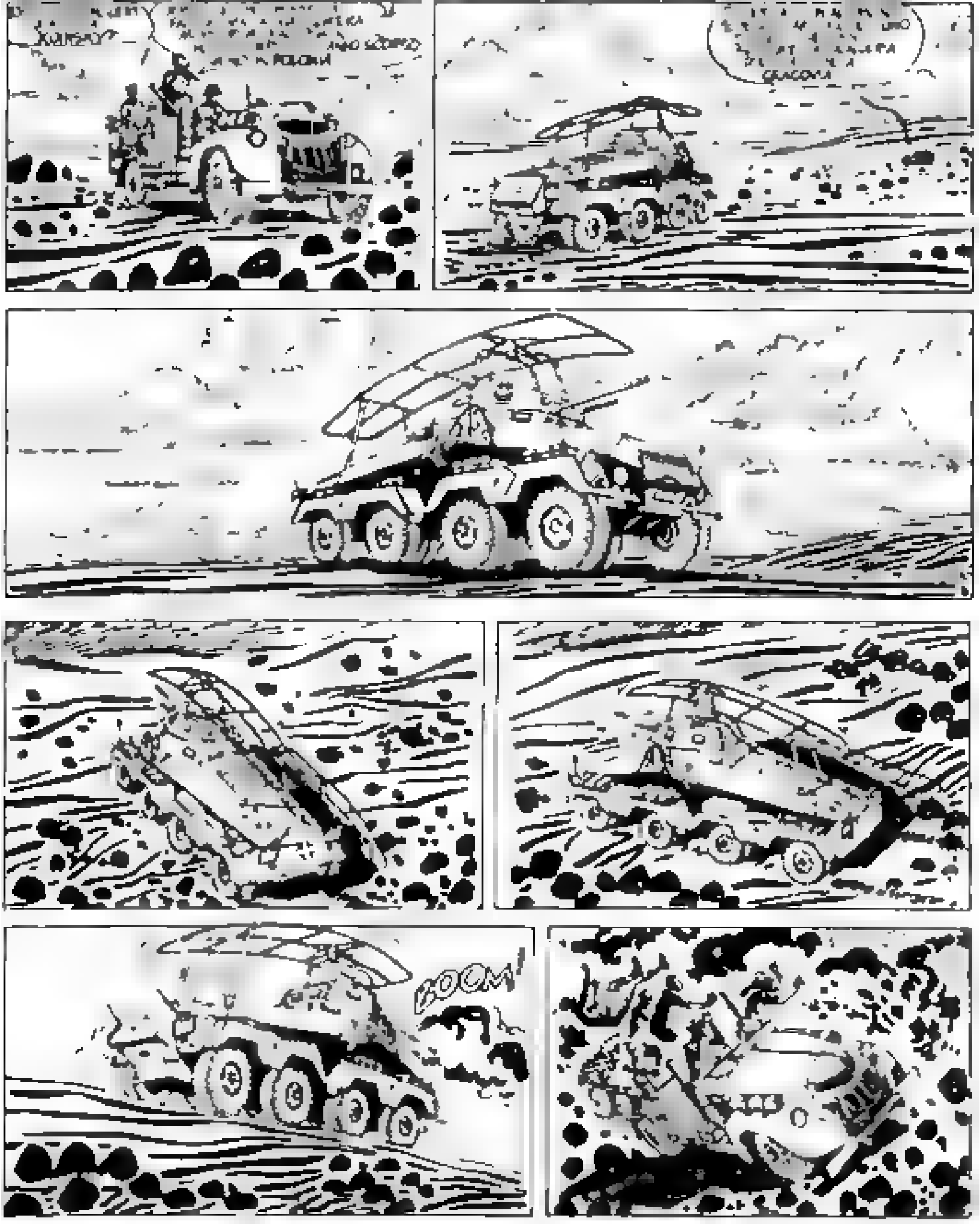




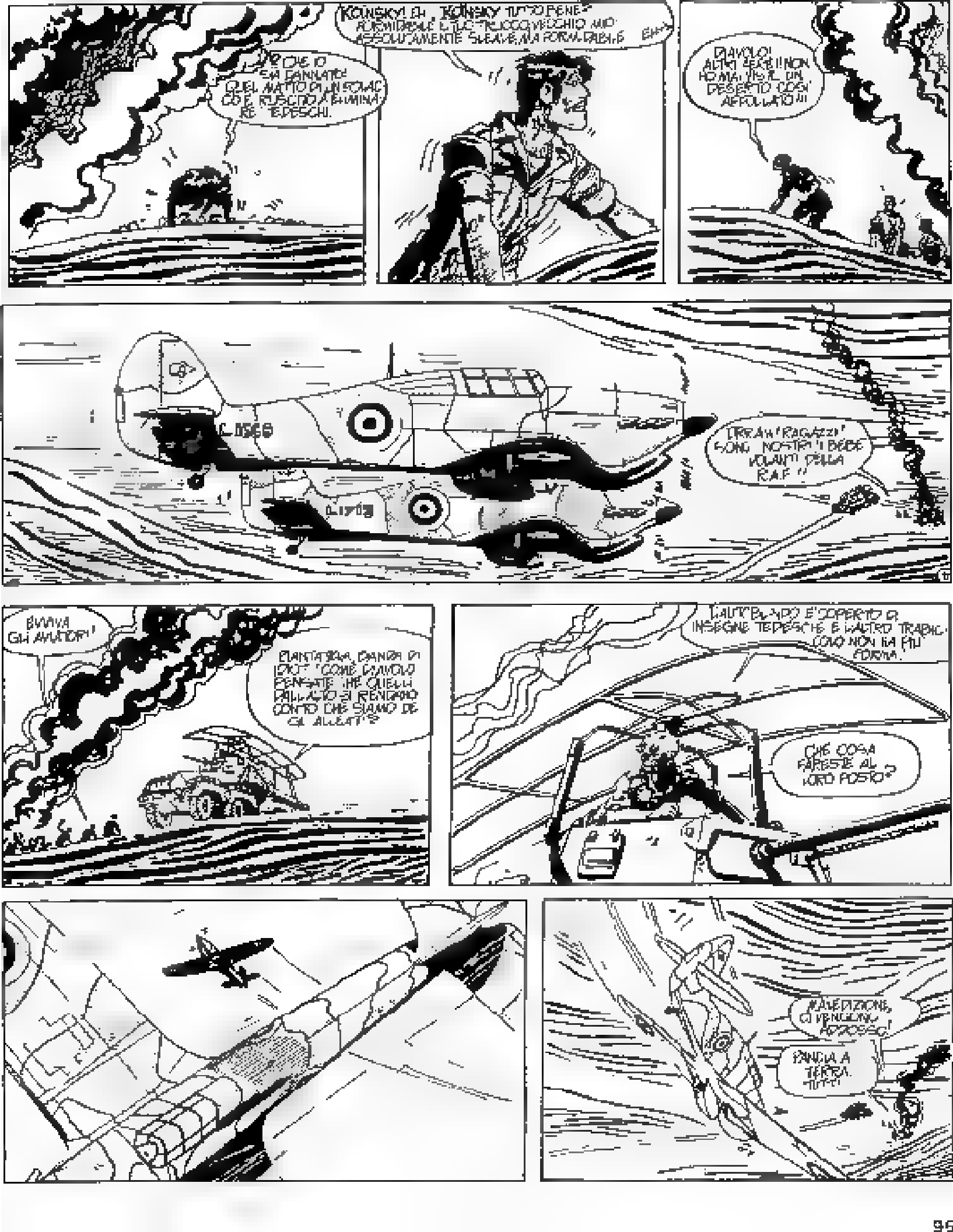


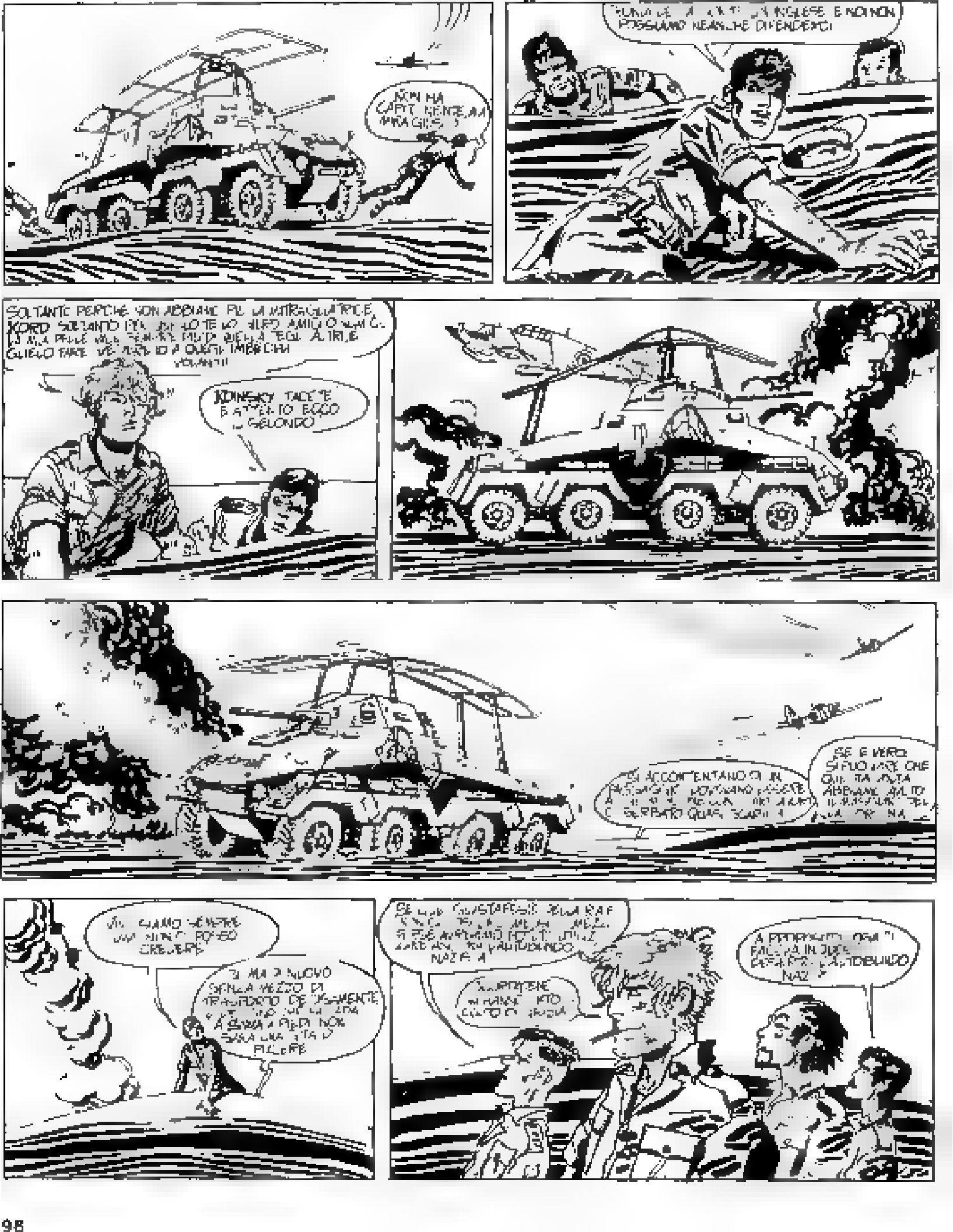
EHI, GUARDATE LAGGIÙ UN'AUTOBLINDO
AHI NON MA LARIA? ESSERE UNO DEI NOSTRI E NEANCHE LA ALANO

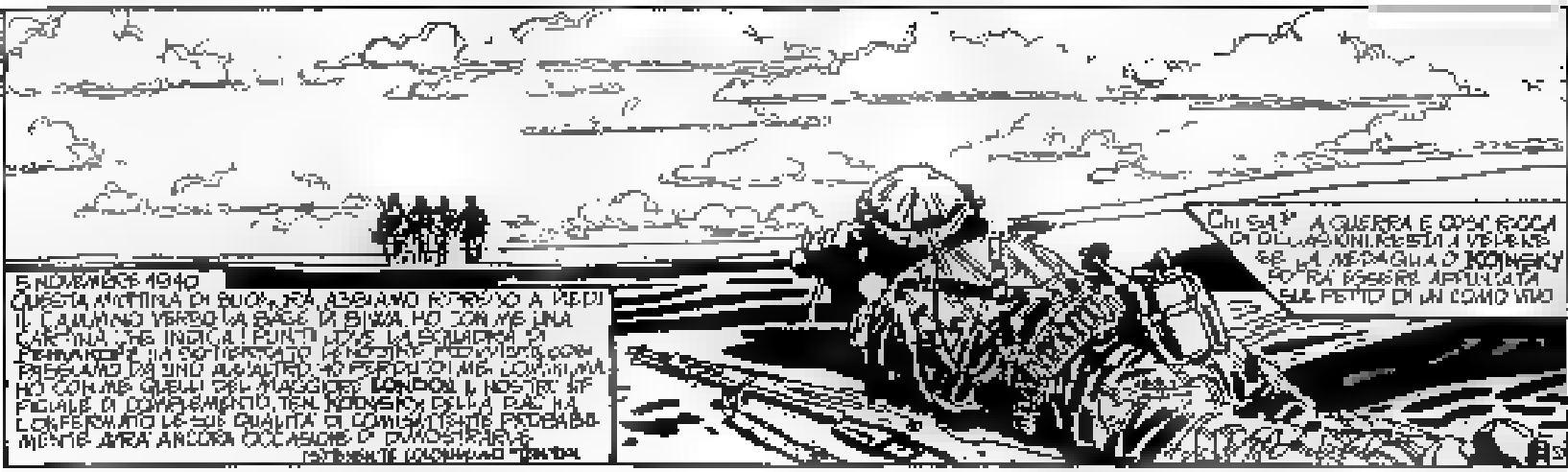



BOOM!

Splendido colpo,
Molto ben tirato,
splendido
ancora alla cuna che si muove


CHE IO SIA DANNATO! QUEL MATTO DI UN POLACCO È RUSCITO A ELIMINARE I TEDESCHI.
KOINSKY! EH... KOINSKY TUTTO BENE? FORMIDABILE IL TUO TRUCCO VECCHIO MIO ASSOLUTAMENTE SLEALE, MA FORMIDABILE
DIAVOLO! ALTRI SERE!! NON HO MAI VISTO UN DESERTO COSÌ AFFOLLATO!!!
DRRAW! RAGAZZI! SONO NOSTRI! I BEBE VOLANTI DELLA R.A.F.!!
EVVIVA GLI AVIATORI!
PIANTATELA, BANDA DI IDIOTI! COME DIAVOLO PENSATE CHE QUELLI DALL'ALTO SI RENDANO CONTO CHE SIAMO DEGLI ALLEATI?
L'AUTOBLINDO È COPERTO DI INSEGNE TEDESCHE E L'ALTRO TRABACCOLO NON HA PIÙ FORMA.
CHE COSA FARESTE AL LORO POSTO?
MALEDIZIONE, CI VENGONO ADDOSSO!
PANCIA A TERRA, TUTTI!


NON HA CAPITANENTE, MA MIRA GIUSTO
POSSIAMO NEANCHE DIFENDERCI
SOLTANTO PERCHE NON ABBIAMO PIU LA MITRAGLIATRICE
KOINSKY TACETE E ATTENTO ECCO IL SECONDO
SE E VERO SI PUO DIRE CHE QUESTA VOLTA ABBIAMO AVUTO IL MASSIMO DELLA CORONA
SI ACCONTENTANO DI UN PASSAGGIO DOVEVANO ESSERE
SERBATO QUASI SCARICA
VIVI SIAMO SEMPRE UNA NON CI POSSO CREDERE
SI MA DI NUOVO SENZA MEZZO DI TRASPORTO DE USAMENTE
A SIMA A PIEDI NON SARA UNA GITA DI PIACERE
A PROPOSITO COSA CI FACEVA IN QUEST'ORA DEFENDERE L'AUTOBLINDO NAZI?



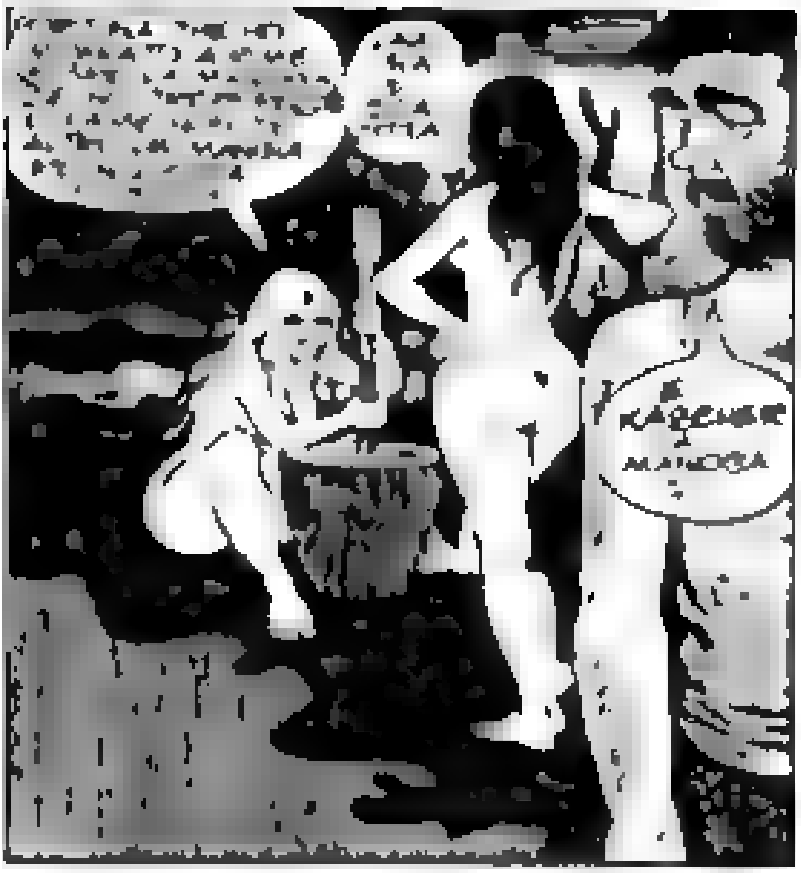
CONT N JA

avete comperato Alterlaus in un'altra edicola?

PAULETTE

WOLINSKI G. PICHARD

35c



EHI! MA DOVE ANDATE?
NON DI LASCERETE MICA QUI?
E INUMANO
CHE GENTAGLIA, PFUI!
SIAMO UNA COMMISSIONE DI INCHIESTA, NON L'ESERCITO DELLA SALVEZZA
A NOI INTERESSANO SOLO GLI INDIAN
GOSCISTI!
MA GUARDA
DATECI ALMENO QUALCOSA DA MANGIARE.
MULAR UNA CICCA
NON NE ABBIAMO ABBASTANZA PER NOI
PORC
AN SEMIT
ANDATE A CHIEDERE AIUTO ALL'ABBIO 2 AZIONE FILANTROPICA PER AIUTO AI SOTTO SVILUPPATI SONO ACCAMPATI A UN'ORA DA QUI
TORNO ALLA MIA MANIOCA
BEEEE!
E SE ANDASSIMO A CERCARE QUELLA GENTE CHE PARLAVANO?

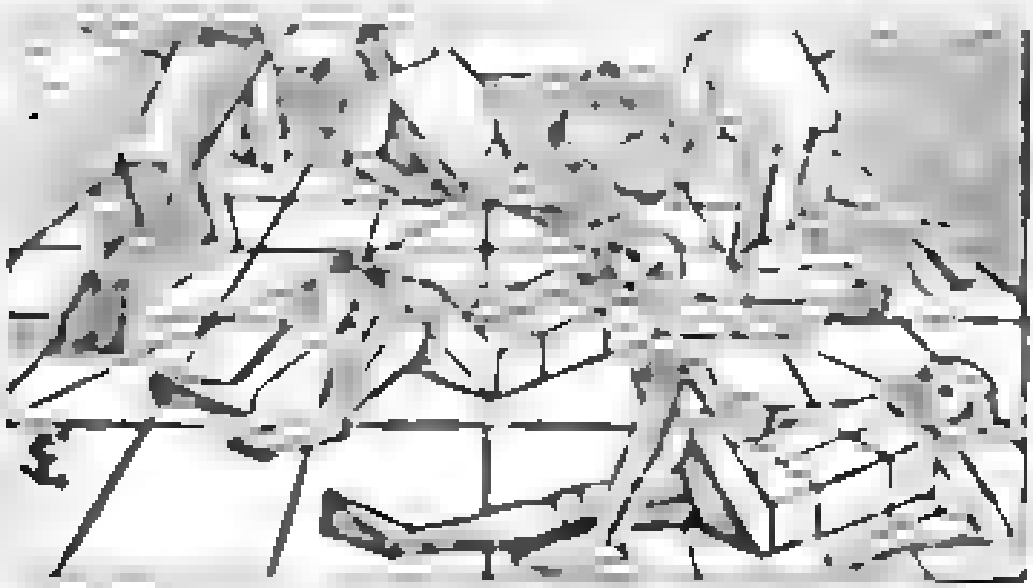
BUGGA BUUGGA.
BUDU GNAM-GNAM
A YIDISCHE MAMA
PASSU
VAVATI LE MANI POI

ECCO DELLA BELLA SPAZZATURA
E TROPPO
GRRR
METÀ BIDONE L'ALTRA METÀ STASERA
PIÙ ANTROPICO, PERÒ!
INSOMMA SE GUIDA TANTO POSI QUELLI TI PRENDONO TUTTO
COME VORRE AVERE ANCORA QUALCHE FRECCIA AVVELENATA!
BUONO, GIUSEPPE SONO LA NOSTRA ULTIMA SPERANZA
GUARDA, SI SONO FATTI FREGARE!
GUARDA
CHE PASSANO
VI DENUNCEREMO PER AVER SPRECATO VIVERI DESTINATI AGLI ABORIGENI
MA
CHE VERGOGNA
ABUSARE COSÌ DELLA NOSTRA BONTÀ!

NO!
PUSSA VIA!
MAROH!
BIRBON.

DEGLI INDIANI?
VERGOGNA AVERVI
INALMENTE DELLA
SONO
VEDETE NON
AIUTARE GLI INDI

VIAGGI & AVVENTURA



VIAGGI & AVVENTURE

[illegible]

[illegible] proprio lui interpreti [illegible] versione cinematografica [illegible] più bello di Chandler, The long goodbye, il romanzo che [illegible]

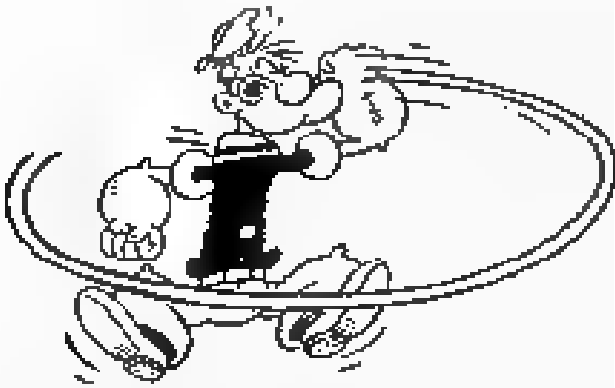
[illegible]

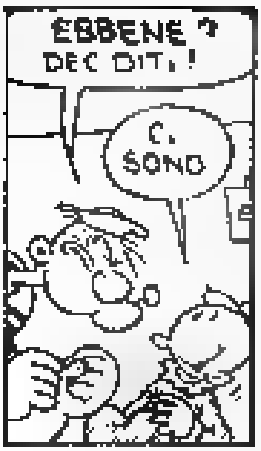
[illegible]

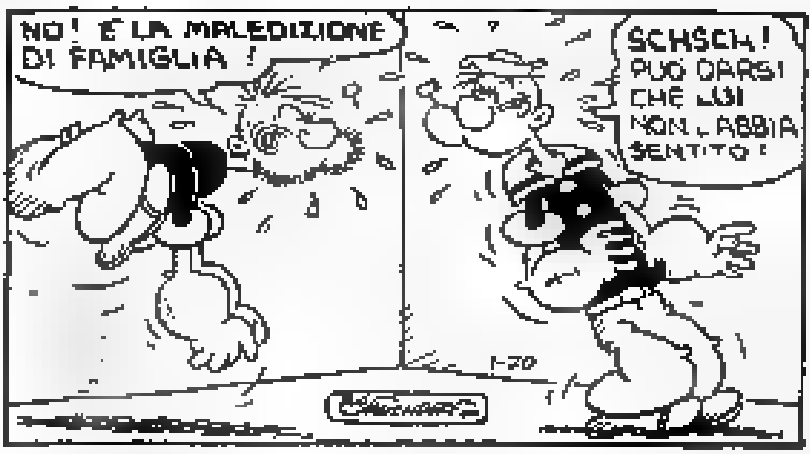
Braccio di ferro

di Bud Sagendorf

© K.F.S./distr. by Opera Mundi





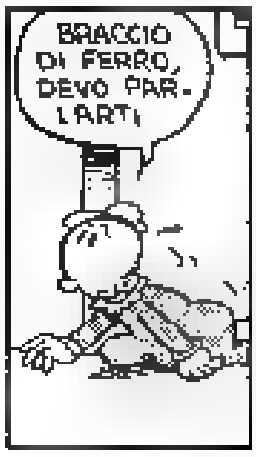


PERCHÉ BRACCIO DI FERRO MI HA SPEDITO IN CAMERA MIA SOLO PERCHÉ HO DETTO CHE VORREI FARE IL PIRATA?
COSA C'È DI MALE NEL DESIDERIO DI UN RAGAZZO DI AFFERMARSI NELLA VITA?

IO VOGLIO FARE IL PIRATA!

GIUSTO, FIGLIOLO! HAI DETTO LE PAROLE MALEDETTE!
?
AL DIAVOLO! CI SARÀ DA DIVERTIRSI A FARE DI TE UN PIRATA!
SVEGLIA! METTETE IN AZIONE LE POMPE!
AVANTI AMMAINATE LE VELE!
1-21

SPERO SOLO CHE LUI NON ABBIA SENTITO PISELLO!
UNA MALEDIZIONE DI FAMIGLIA È UNA COSA TERRIBILMENTE SECCANTE


BRACCIO DI FERRO, DEVO PARLARTI

HO DETTO SOLO CHE MI PARE CHE NELLA MIA STANZA CI SIANO DEI FANTASMI!
PLOP!
PLOP!
1-22

SEI SICURO DI AVER SENTITO DELLE VOCI?
CERTO! NELLA MIA STANZA TERRIBILI VOCI SPETTRALI!

AL DIAVOLO FATE MUOVERE QUELLE VELE! CHE COSA STATE INSINUANDO SULLE MIE VELE?
GULP!
LA MALEDIZIONE È RICADUTA SU DI NOI!
ECCOLE ANCORA, BRACCIO DI FERRO!
TIMONE A BABORDO!
1-23

VATTENE DALLA MIA CASA, VOCE MALEDETTA!
SMETTILA DI PERSEGUITARCI, DANNATO FANTASMA!
ALLA MALORA SE PROPRIO UN IRRICONOSCENTE!
MA CON CHI STIAMO PARLANDO, BRACCIO DI FERRO?

COL MIO BIS BIS-BIS-BISNONNO MALEDETTO È DIVENTATO UN FANTASMA CIRCA 200 ANNI FA!
HA! HA! E TI RINGRAZIO MOLTO PER AVER CHIESTO IL MIO AIUTO, FIGLIOLO!
IO HO CHIESTO IL TUO AIUTO?
1-25

SANTO CIELO SEMBRA CHE TU ABBIA VISTO UN FANTASMA!
CHE IO SIA DANNATO COME FAI A SAPERLO?
GULP!
VUOI DIRE CHE C'È UN FANTASMA?
NON AVER PAURA È QUI SOLO PER PISELLO!
PER LA CHIGLIA DELLA MIA NAVE! HO ASPETTATO 200 ANNI DI ESSERE CHIAMATO DA UN RAGAZZO DI QUESTA FAMIGLIA!
IO HO DETTO SOLTANTO CHE MI PIACEREBBE FARE IL PIRATA

È LA NOSTRA MALEDIZIONE!
200 ANNI FA UNO DEI NOSTRI ANTENATI DISSE CHE SAREBBE RIAPPARSO QUANDO UN RAGAZZO DELLA NOSTRA FAMIGLIA AVESSE VOLUTO FARE IL PIRATA

E PISELLO È RIUSCITO A RIAPRIRE QUELLA SUA SPAVENTOSA BOCCACCIA!
PER TUTTI I PAPPAFICHI! STARÒ CON TE FINCHÉ NON DIVENTERAI IL MIGLIOR PIRATA CHE SIA MAI ESISTITO!
GORGH!

TU PERÒ NON SARAI MAI UN BUON MAESTRO!
PER TUTTE LE VELE! PERCHÉ DICI QUESTO, FIGLIOLO?
COME FACCIO A DIVENTARE COME TE, SE NON TI VEDO?

HA! HA! MI ERO SCORDATO CHE SONO UN FANTASMA! BUTTO L'ANCORA E MI METTO SUBITO A FUOCO

MA SUL SERIO SEI IL FANTASMA DI UN VERO PIRATA?
ASPETTA UN SECONDO, FIGLIOLO. ADESSO MI VEDRAI!

EH! MA IO TI CONOSCO! HO VISTO DEI TUOI RITRATTI! WOW! SEI IL PIRATA PIÙ INFAME MAI VISSUTO!
GIUSTO FIGLIOLO!
SARAI UN GROSSO MAESTRO!
SONO IL TERRIBILE OCCHIO BENDATO... FLAGELLO DEI MARI

EH! COSA...?
PAPI, CAVATI SUBITO QUELLO STUPIDO COSTUME! ALLA TUA ETÀ
VORREST! FORSE INCA-STRARMI?
COSA CI FA UNA DONNA A BORDO?
1-30
OCCHIO BENDATO DICE CHE VUOL DARE A PISELLO UN COLTELLO!
PERCHÈ NO? OGNI RAGAZZO PRIMA O POI POSSIEDE UN COLTELLO!
PISELLO SPADA FELICE DI AVERE IL SUO PICCOLO TEMPERINO PERSONALE!
ALLA MALORA!
D'ORA IN POI QUESTA SARÀ LA TUA SOLA VERA AMICA. IMPARERAI A USARLA BENE QUANTO IL VECCHIO OCCHIO BENDATO!
PER LA MISERIA SARÒ UN VERO PIRATA!
2-1
QUHEEEEE! MI SENTO UN PIRATA FATTO E FINITO CON QUESTA SPADA!
ALLORA PRENDI UN'ARMA E DIFENDITI.
MALEDIZIONE NON VIENE FUORI!
AIUTO!
2-2
VOGLIO PROPRIO PROVARLA QUESTA SPADA CHE MI HA DATO OCCHIO!
SWISH!
WOW!
2-3

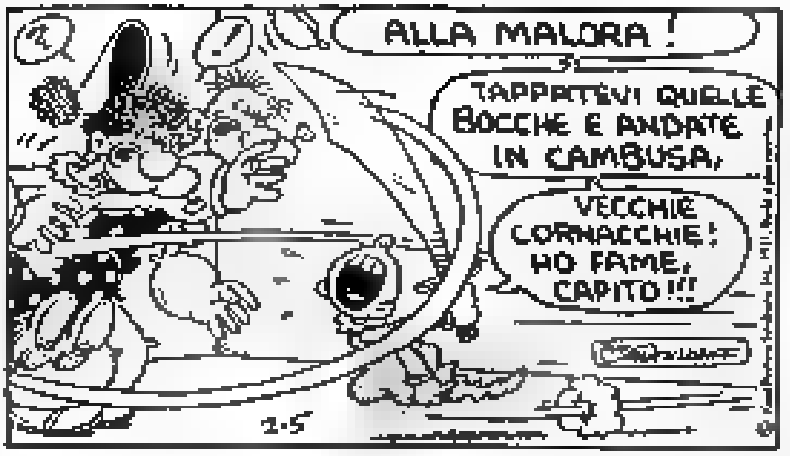
LASCIA PERDERE, ALLA MALORA
SARÀ UN PROBLEMA GROSSO PER IL VECCHIO OCCHIO BENDATO

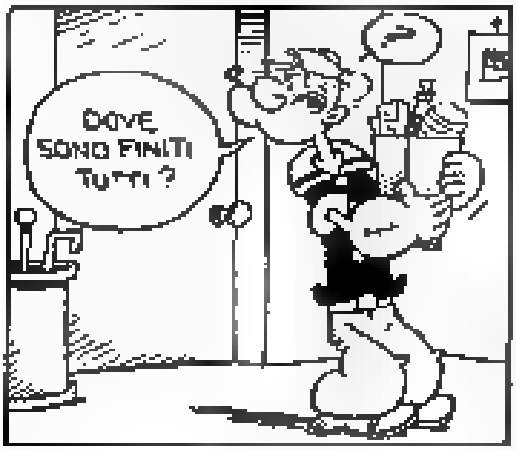
PER TUTTE LE VELE! VEDO CHE LA PASSIONE E LO SPIRITO CI SONO...

MA NON HAI ANCORA LA VERA TESTA MALEDETTA DEL PIRATA!
2-4

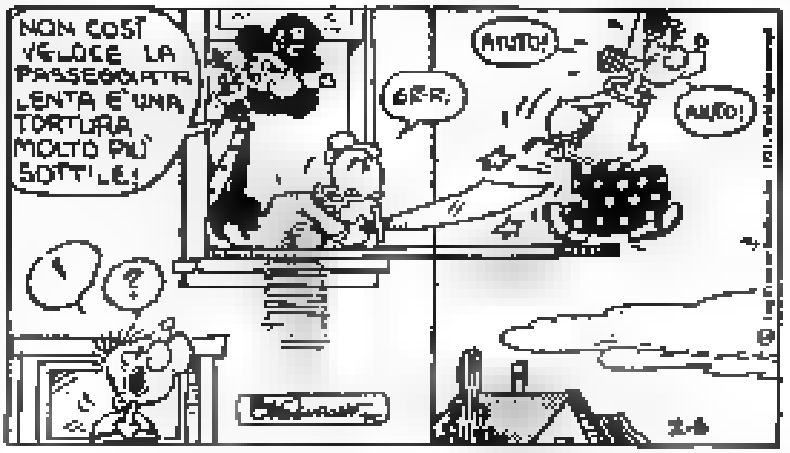
TU NON VUOI CHE OCCHIO BENDATO INSEGNI A PIGELLO A FARE IL PIRATA, NO?
PENSO CHE NON CI SIA DA PREOCCUPARSI PER PIGELLO È SOLO UN BOCCO!

ALL'ARREMBAGGIO, MIEI PIRATI!

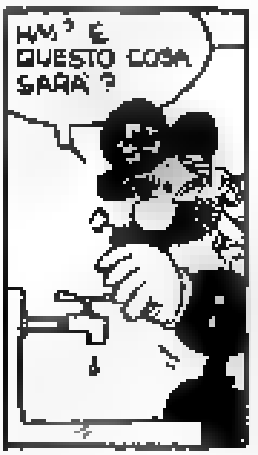

ALLA MALORA!
TAPPATEVI QUELLE BOCCHE E ANDATE IN CAMBUSA,
VECCHIE CORNACCHIE! HO FAME, CAPITO!!!
2-5


DOVE SONO FINITI TUTTI?

AIUTO!


NON COSÌ VELOCE LA PASSEGGIATA LENTA È UNA TORTURA MOLTO PIÙ SOTTILE!
AIUTO!
GRR!
AIUTO!
2-6

ALLA MALORA! LE CASE DI OGGI SONO PIENE DI AGGEGGI STRANI!


HM? E QUESTO COSA SARÀ?

ALLE SCIALUPPE DI SALVATAGGIO!
ABBIAMO APERTO UNA FALLA!
2-8

IL MONDO È PIENO DI STRANE COSE OGGIGIORNO!
È CAMBIATO UN BEL PO' IN 200 ANNI!

DANNAZIONE!! CHE RAZZA DI NAVE È QUELLA?

TUTTO OKAY, AMICO. HO AFFONDATA!
?
?
?

MI PIACEREBBE CONOSCERE IL TUO BIS-BIS-BISNONNO!
NON TI ANDREBBE PER NIENTE! È UN PIRATA VOLGARE E DISPOTICO!

INOLTRE È UN ORRIBILE FANTASMA E ODIA LE DONNE

PERDIANA! CHE RAZZA DI NAVE È QUESTA?
È CARINO. BRACCIO DI FERRO!
BENVENUTA A BORDO, PRINCIPESSA
?
?

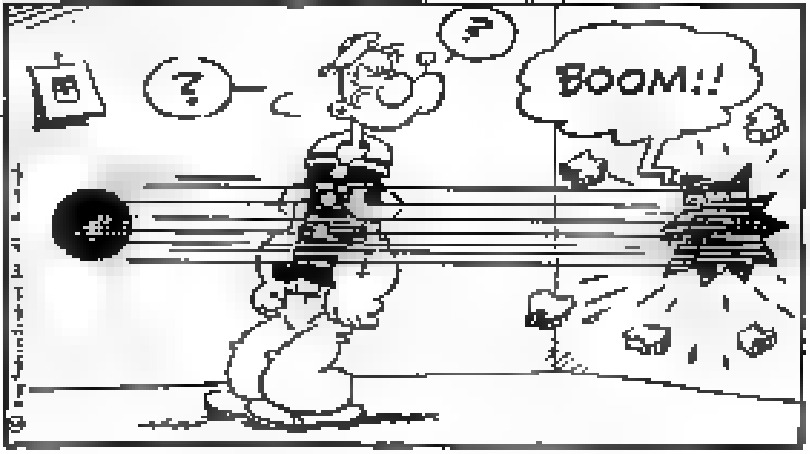
AL DIAVOLO! QUESTA NAVE VA MESSA IN ORDINE, FIGLIOLA!
SARÀ UN PIRATA MA È MOLTO PER BENE!
PHOEBE!

STO RECLUTANDO L'EQUIPAGGIO, FIGLIOLA E TU SARESTI LA BENVENUTA!
QUANDO PRENDEREMO LA NOSTRA PRIMA NAVE TI COPRIRÒ DI GIOIELLI.
OH, CHE CARINO!

NON DOVRESTI PERMETTERE CHE OCCHIO BENDATO INFLUENZI LA SIGNORINA!
OH È SOLTANTO UN VECCHIO FANTASMA DI 200 ANNI!

E OLIVIA NON PRENDEREBBE MAI SERIAMENTE UN VECCHIO FANTASMA DI PIRATA!
ARF!
ARF!

PLOP!
PLOP!
MUOVERSI, PELANDRONI!
FATE LARGO A UNA SIGNORA!
YO HO!


?
?
BOOM!!

E' LA NOSTRA PRIMA LEZIONE DI TIRO AL CANNONE
ECCELLENTE FIGLIO LA!
?
?
2-3

PER ESSERE UN VERO PIRATA SANGUINARIO, CI VUOLE STINTO OMICIDA!
GRR!

AVANTI MOSTRAMI QUALCOSA!
GR-R-R!

SPLENDIDO! HAI AFFERRATO L'IDEA, FIGLIOLO!
GR-R-R!
ZIP!
2-5

AVANTI PISELLO! VIENI! DEVI FARE IL BAGNO
MA IO STO PRENDENDO LEZIONI DI PIRATERIA

SU!! GETTA L'ANCORA E DIGLI IL FATTO SUO.

NESSUNO NEL MIO EQUIPAGGIO FARÀ UNA COSA SIMILE
L'ACQUA È FATTA PER I PIRATI CHE CI NAVIGANO SOPRA... NON PER INZUPPARCI IL CORPO!
ERF!
2-16

NON DIRMI CHE OLIVIA E PISELLO VOGLIONO FARE DAVVERO I PIRATI!
DAI UN OCCHIATA 'IN CORTILE!

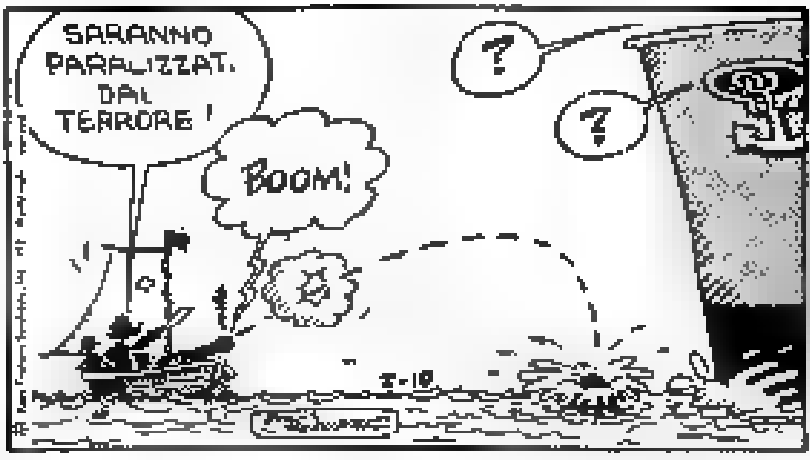
HO PREPARATO UNA BANDIERA
MAGNIFICO!
YO-HO-HO.
2-17

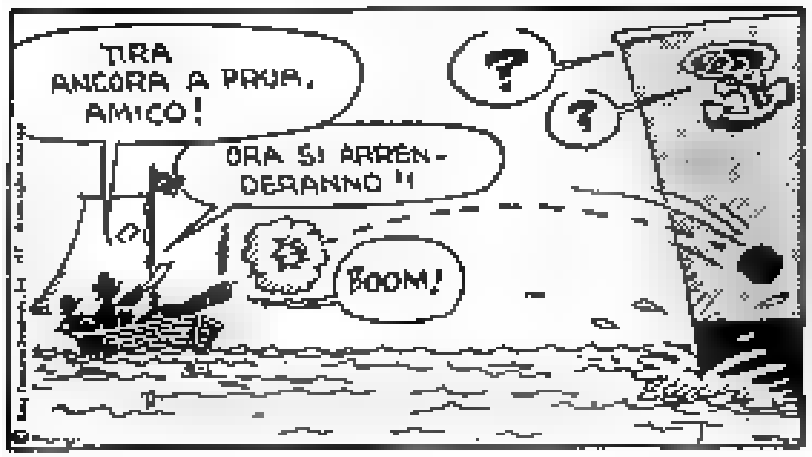
E ADESSO DOVE SONO SPARIT ?
PISELLO S'È ALZATO ALLE 4 E HA DETTO CHE ANDAVA A NAVIGARE CON OCCHIO BENDATO!

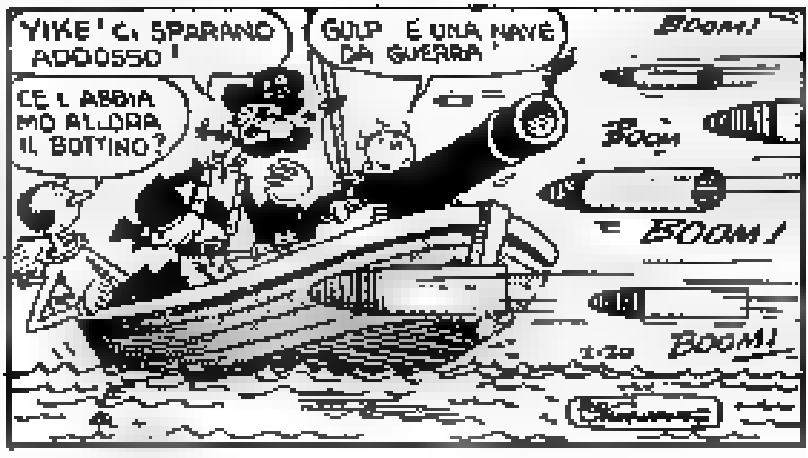
OH, PER LA MISERIA ! FANNO SUL SERIO

TIENI GLI OCCHI APERTI, PISELLA ABBIAMO BISOGNO DI UN BUON BOTTINO PER RIEMPIRE LA STIVA
NAVE NEMICA A BABORDO, COMANDANTE!

AVANTI! VIRATE! PREPARATEVI ALL'ABBORDAGGIO!
SE NON GETTANO L'ANCORA TIRAGLI UN COLPO A PRUA

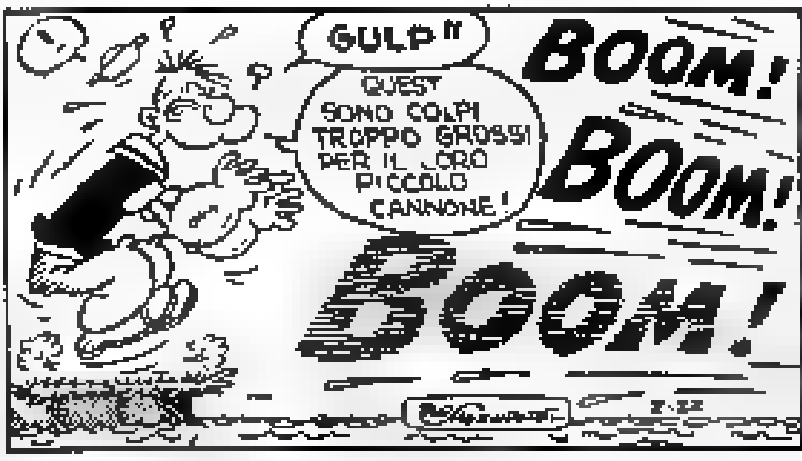

SARANNO PARALIZZATI DAL TERRORE!
BOOM!
?
?


TIRA ANCORA A PRUA, AMICO!
ORA SI ARRENDERANNO !!
BOOM!
?
?


YIKE! CI SPARANO ADDOSSO!
GULP È UNA NAVE DA GUERRA!
CE L'ABBIAMO ALLORA IL BOTTINO?
BOOM!
BOOM!
BOOM!
BOOM!

QUI AL LARGO IL MIO PICCOLO RAGAZZO, OLIVIA E OCCHIO BENDATO STANNO GIOCANDO A PIRATI!

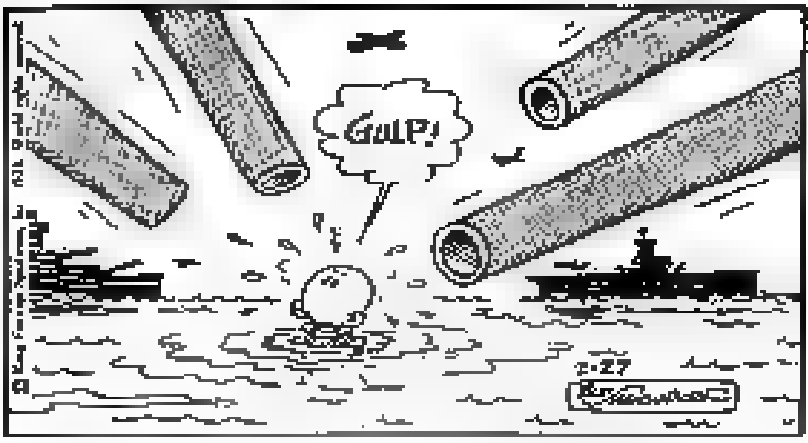
SPERO CHE NON SI CACCINO IN QUALCHE PASTICCIO SERIO!


GULP!!
QUEST SONO COLPI TROPPO GROSSI PER IL LORO PICCOLO CANNONE!
BOOM!
BOOM!
BOOM!

SEMBRA UNA NAVE DA GUERRA CHE FA ESERCITAZIONI .. QUESTI SONO CANNONI GROSSI!
BOOM!
BOOM!
MENOMALE CHE OCCHIO È UN BUON NAVIGATORE, SI PRENDERÀ CURA DI OLIVA E PISELLO!
BLU?!
AVETE AFFONDATO QUALCUNO?
NON ABBIAMO AFFONDATO .. SIAMO STATI AFFONDATI!
AFFON-DATI?
QUELLO STUPIDO DEL TUO ANTENATO HA SCELTO UNA NAVE DA GUERRA PER GIOCARE AI PIRATI
GLI HA TIRATO UN COLPO A PRUA E QUELLI HANNO RISPOSTO!
COS'È SUCCESSO AL MIO PICCOLO PISELLO QUANDO C'È STATO L'AFFONDAMENTO?
L'ULTIMA COSA CHE HO VISTO È CHE STAVA NUOTANDO PER SALVARE LA PELLE
PUFF!
MA OCCHIO BENDATO NON HA TENTATO DI SALVARE TE E PISELLO?
APPENA QUELLI HANNO COMINCIATO A SPARARE LUI È SCOMPARSO
È DIVENTATO TUTTO GIALLO E POI È SCOMPARSO!
BAU!
QUESTO È UN AMMUTTINAMENTO! DOVREI PUNIRTI PER AVER SPARATO DEL TUO CARTA-NO!

SOB!
OH DOVE SARÀ IL MIO PICCOLINO?

SPERO CHE QUALCUNO L'ABBIA TROVATO


GULP!

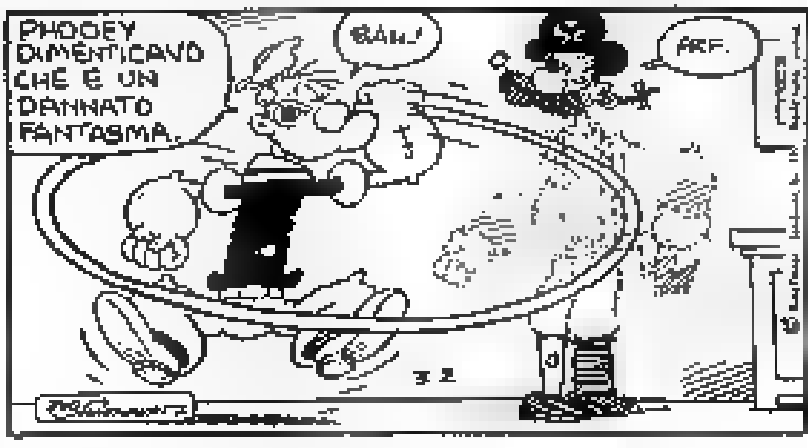
TU ERI IL CAPITANO! PERCHÉ HAI ABBANDONATO LA TUA NAVE E IL TUO GOLF PAGGIO?
DANNAZIONE MALEDIZIONE! LA MIA È STATA UNA DECISIONE CHE NESSUN CAPITANO HA MAI PRESO!

LA MIA NAVE STAVA AFFONDANDO E IO DOVEVO AGIRE IN FRETTA O AVREI PERSO OGNI SPERANZA!

COSÌ HO SALVATO IL CAPITANO!

HAI ABBANDONATO LA NAVE E LASCIATO ANNEGARE PISELLO!
È PIÙ IMPORTANTE SALVARE UN CAPITANO CHE UN SEMPLICE MARINAIO!

SENTO D'ESSERE IL PRIMO CHE STIA PER STENDERE UN VECCHIO ANTENATO

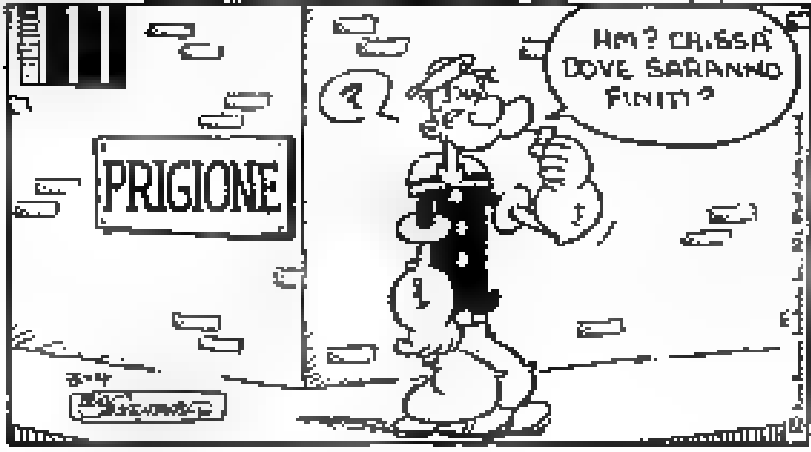

PHOOEY DIMENTICAVO CHE È UN DANNATO FANTASMA.
BAH!
ARF.

COSA C'È CHE NON VA, GENTE?
SOB!! IL POVERO PISELLO È ANNEGATO!
SNIFF!
WOE!

SARETE PAZZI! HO APPENA VISTO GIÙ IN CITTÀ... ERA CON 2 UFFICIALI NAVALI!
IL MIO PICCOLO È SALVO! LA MARINA L'HA TROVATO IN MARE E L'HA SALVATO!
PER LA MISERIA SONO ANCORA PAPÀ!

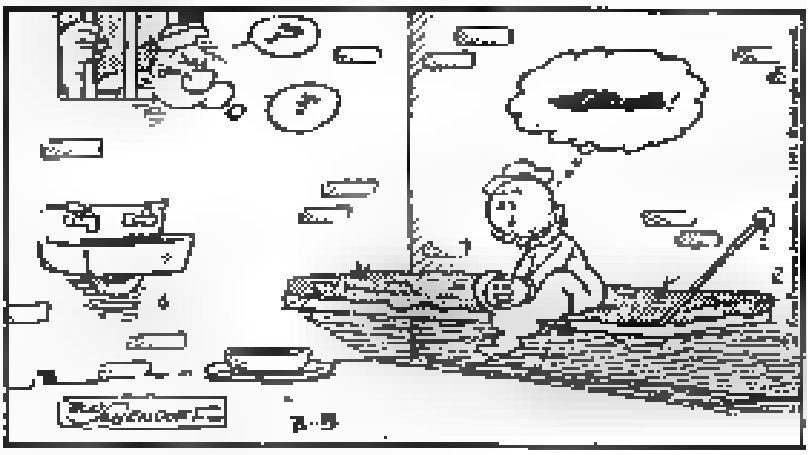
OH, GIORNO FELICE! POLDO HA VISTO PISELLO GIÙ IN CITTÀ COI 2 UFFICIALI DELLA MARINA CHE L'HANNO SALVATO!

È QUI CHE POLDO LI HA VISTI!


PRIGIONE
HM? CHISSÀ DOVE SARANNO FINITI?

PISELLO!
YOO-HOO! PISELLO!
RIGIONE

BRACCIO DI FERRO



PISELLO, COSA FAI LÌ DENTRO?
SONO RINCHIUSO

VIENI SUBITO A CASA!
NON POSSO... MI DEVONO IMPICCARE PERCHÉ HO FATTO IL PIRATA

IL MIO PISELLO IN CELLA PER AVER FATTO IL PIRATA
NON SI PUÒ METTERE UN BAMBINO DIETRO LE SBARRE!
PRIGI

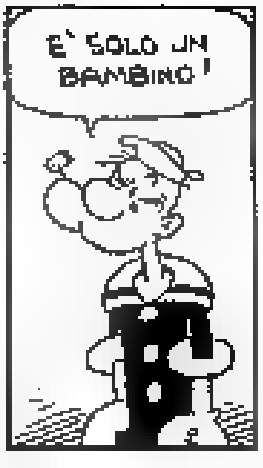
DEVO SPIEGARGLI CHE È SOLO UN PICCOLO BAMBINO DOLCE E INNOCENTE!

È IL NOSTRO GIORNO FORTUNATO!! È IL PRIMO PIRATA CATTURATO IN 200 ANNI!
DIVENTERÀ FAMOSO! SCOMMETTO CHE GLI FARANNO UN MONUMENTO NEL POSTO DOVE LO IMPICCHERANNO!

SCUSATE VENGO PER IL MIO P'CCOLO PISELLO'
MI SPIACE, IL NEGOZIO DI VERDURA E' QUA SOTTO'
NON HA CAPITO IL MIO RAGAZZO E NELLA VOSTRA PRIGIONE VOGLIO PORTARLO A CASA
LEI DEVE ESSERE PAZZO'
HA! HA!
E IL PRIMO PIRATA CHE ABBIAMO E NON PUO' ANDARSENE PRIMA DELL'IMPIC-CAGIONE!
PLOP!
DIETRO QUELLE MURA TENGONO CHIUSO IL MIO RAGAZZO'
PRIG
NON ME LO FANNO NEMMENO VEDERE
HM?
UN PAPA' HA DIRITTO DI PARLARE A SUO FIGLIO ANCHE SE E' UN PIRATA'
COSA CI FAI QUI?
VOLEVO PARLARE AL MIO RAGAZZO'
CHE C'E', SCEDIFFO?
BAH.
TI RENDI CONTO CHE NON C'E' UNA SOLA LEGGE CONTRO LA RIBELLIONE IN UNA CELLA?
QUANDO E' IL PROCESSO DI PISELLO?
PROCESSO?
NON POTETE IMPICCARLO SENZA PROCESSO'
DOBBIAMO FARE UN PROCESSO?
CERTO PERCHE' NO'
ADESSO SONO LE UNDICI SE CHIAMIAMO SUBITO IL GIUDICE AVREMO FINITO PER MEZZOGIORNO, MANGIAMO E LO IMPICCHIAMO ALL'UNA
TICK' TICK

IL MIO P SELLO HA DIRITTO A UN AVVOCATO!
OKAY BISOGNA ESSERE ONEST'
AVVOCATO IN AFFITTO
C'È UN CASO PER TE
AVVOCATO IN AFFITTO
TI ANDREBBE DI PERDERE UN ALTRO CASO, TUSSLE? C'È UN PIRATA DA DIFENDERE!
È QUALCOSA DI SIMILE AI REATI O PARCHEGGIO?
AVVOCATO IN AFFITTO
SONO IL PROCURATORE TUSSLE KIMES SONO QUI PER DIFENDERE QUEL DELINQUENTE DI SUO FIGLIO.
D'ACCORDO C'È BISOGNO DI LEI NON VOGLIO CHE LO MPICCHINO
ADESSO VOGLIO VEDERE IL CRIMINALE!
HM? S .. SÌ CAPISCO HA BISOGNO DI ME MAI VISTA UNA FACCIA PIÙ DA DELINQUENTE OCCHI CATTIVI . MENTO POCO VOLITIVO .. E SORRISO BEF FARDO!
CREDE O PO. TERLO SALVARE SIGNOR KIMES?
È MOLTO DIFFICILE DEVO RESTARE CON LUI FINCHÉ NON VERRÀ FUORI LA VERITÀ!
SONO CONTENTO DI PARLARE DELLA MIA CRIMINALITÀ
IO SONO IL TUO AVVOCATO DEV ESSERE SINCERO CON ME DA QUANDO ERA IN PARCHEGGIO ABUSIVO?
NON C'ENTRANO UN CAVOLO PARCHEGG
È UN PIRATA!
SANTO CIELO! NON HO MAI DIFESO UN PIRATA
TU DEV DIFENDERE PISELLO AL SUO PROCESSO
AL DIAVOLO LA SUA PELLE! QUEL BRIC CONE DEVE ESSERE PUNITO!
È IN PRIGIONE PER COLPA TUA.. E TU AL PROCESSO DEVI O SCOLPARLO!
MALEDIZIONE E DANNAZIONE!! NON POSSO FARLO SONO STATO A UN SOLO PROCESSO NELLA MIA VITA E DA QUEL GIORNO SONO UN FANTASMA!
NON PUOI PRETENDERE CHE CI VADA ANCORA!

AVEV GIÀ SFONDATO LA PRIGIONE PERCHÉ NON HAI FATTO SCAPPARE PISELLO?
SAREBBE STATO TERRIBILE PER LUI


È SOLO UN BAMBINO!

NON SAREBBE ONESTO FARGLI QUESTO!

È COSÌ PICCOLO CHE AVREBBE DOVUTO SCAPPARE PERLOMENO PER ALTRI 99 ANNI
3-18

LEI DEVE DIFENDERE PISELLO
LA PIRATERIA È PIÙ COMPLICATA DEI REATI DI PARCHEGGIO E IO DEVO PENSARE ALLA MIA REPUTAZIONE

LE ASSICURO CHE PISELLO SARÀ UN OTTIMO IMPUTATO

HM? SOLO IN UN MODO POTREBBE AIUTARMI!

CHIEDI CHE TI IMPICCHINO PRIMA DEL PROCESSO!
3-19

COME VA LA DIFESA DI P. SELLO?
È IL GIUDICE CHE MI PREOCCUPA!

ODIA I CRIMINALI

SE CI FOSSE UN SOLO MODO PER FAR APPARIRE PISELLO DEBOLE E INNOCENTE, C SAREBBE QUALCHE SPERANZA
3-20

BISOGNA FAR QUALCOSA PER FAR SCOMPARIRE QUESTO SGUARDO DA CRIMINALE INCALLITO!

HO UN'IDEA TORNO SUBITO!

SÌ SÌ COSÌ VA MOLTO MEGLIO!
3-22

ADESSO NON SEMBRA DI CERTO UN PIRATA
HA, HA! SEMBRA UNA BAMBINA!
NON ME LA METTERÒ!! PIUTTOSTO MI FACCIO IMPICCARE!
COME PADRE DELL'IMPUTATO, CERCHI DI FARE BUONA IMPRESSIONE SUL GIUDICE
SORRIDA E SIA GENTILE
NON LASCI CAPIRE AL GIUDICE CHE LO ODIA PERCHÈ LO VUOLE IMPICCARE SUO FIGLIO!
OKAY, SIGNOR AVVOCATO FARÒ DEL MIO MEGLIO!
ALLORA VOSTRO ONORE - E LA PESCA COME VA IN QUESTI ULTIMI TEMPI?
LA PORTERÒ A PESCARE SULLA MIA BARCA, GIUDICE
SCENDA DI QUI SIGNORE
E INOLTRE LEI È COLPEVOLE DI TUTTE LE ACCUSE!
PSSST, GIUDICE NON È LUI IL COLPEVOLE
STAVO SOLO TENTANDO DI ESSERE GENTILE COSÌ NON AVREBBE IMPICCATO IL MIO PISELLO!
UHU' UN'ALTRA DELLE SOLITE STORIE
SILENZIO! SILENZIO! LA CORTE È IN SEDUTA!
MOSTRATI INNOCENTE!
OKAY!
FARÒ DI TUTTO PER NON FAR CAPIRE AL GIUDICE CHE SONO UN PIRATA
EHI, PISELLO .. SIAMO TUTTI CON TE, VECCHIO PIRATA!
GULP!

ALLORA?
CERTO, SAM LE ACCUSE

LA NAZIONE, LA MARINA, LO STATO, LA REGIONE, LA CITTÀ, LE NAZIONI UNITE E IL SUO SPINACIONIA CONTRO PISELLO
SANTO CIELO
GULP!
8-27

EHI, JOE VIENI QUI
SI, VOSTRO ONORE

QUAL È L'ACCUSA?

È UN PIRATA GIUDICE
MIO DIO!

VERGOGNATI!!
3-29

VOSTRO ONORE IL MIO CLIENTE SI DICHIARA COLPEVOLE DI PIRATERIA!
CHE COSA VILE

MA È UN ATTENUANTE

È CIOÈ? SANTO CIELO QUALE SCUOLA POTREBBE AVERE UN PIRATA?

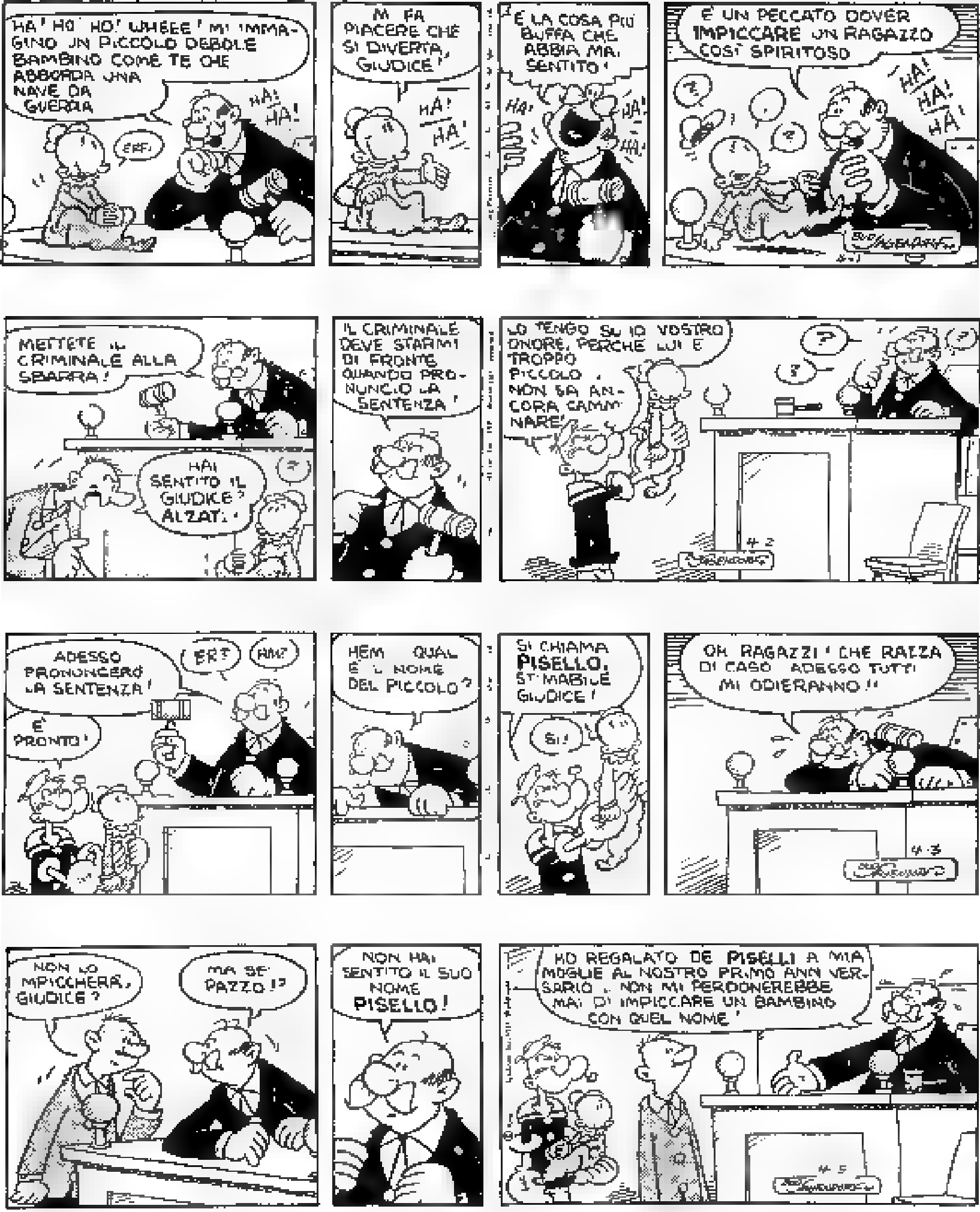
AVEVA BISOGNO DEL BOTTINO PER ANDARE ALLA SCUOLA MATERNA!
3-30

METTETE QUI L'IMPUTATO CHE POSSA VEDERLO

COSÌ VA MEGLIO! ALLORA CHE NAVE HAI TENTATO D'ABBORDARE?

GULP ERA UNA NAVE DA GUERRA!

UNA NAVE DA GUERRA!! JJHEEEEEE! HO! HO! HA! HA!
SCOMMETTO CHE GLI HAI MESSO IL SALE SULLA CODA!!
ERF
3-31


HA! HO! HO! WHEEE! MI IMMAGINO UN PICCOLO DEBOLE BAMBINO COME TE CHE ABBORDA UNA NAVE DA GUERRA
HA! HA!
ERP!
MI FA PIACERE CHE SI DIVERTA, GIUDICE!
HA! HA!
È LA COSA PIÙ BUFFA CHE ABBIA MAI SENTITO!
HA!
HA!
È UN PECCATO DOVER IMPICCARE UN RAGAZZO COSÌ SPIRITOSO
HA! HA! HA!
METTETE IL CRIMINALE ALLA SBARRA!
HAI SENTITO IL GIUDICE? ALZATI!
IL CRIMINALE DEVE STARMI DI FRONTE QUANDO PRONUNCIO LA SENTENZA!
LO TENGO SU IO VOSTRO ONORE, PERCHÉ LUI È TROPPO PICCOLO, NON SA ANCORA CAMMINARE!
4-2
ADESSO PRONUNCERÒ LA SENTENZA!
ER?
AM?
È PRONTO!
HEM QUAL È IL NOME DEL PICCOLO?
SI CHIAMA PISELLO, ST'MABILE GIUDICE!
SI!
OH RAGAZZI! CHE RAZZA DI CASO ADESSO TUTTI MI ODIERANNO!!
4-3
NON LO IMPICCHERÀ, GIUDICE?
MA SE' PAZZO!?
NON HAI SENTITO IL SUO NOME PISELLO!
HO REGALATO DE PISELLI A MIA MOGLIE AL NOSTRO PRIMO ANNIVERSARIO... NON MI PERDONEREBBE MAI DI IMPICCARE UN BAMBINO CON QUEL NOME!
4-5

ARRIVA BRACCIO DI FERRO, E C'È POPEYE CON LUI!
NON L'HANNO IMPICCATO!

INNOCENTE, ALLORA IL GIUDICE NON TI HA PUNITO!
OH, SÌ!

M' HANNO ACCUSATO DI PIRATERIA!

E MI HANNO SCULACCIATO!!

ALLA MALORA
IL MIO COMPAGNO DI BORDO È TORNATO DAL SUO PROCESSO!
SALVE, OCCHIO!

TI VEDO BENE PER ESSERE UNO CHE È STATO APPENA IMPICCATO

QUESTO È UN GIORNO FELICE PER L'OCCHIO BENDATO!
È BELLO AVERE UN ALTRO FANTASMA DI PIRATA IN FAMIGLIA
ADESSO POTREMO PARLARE TRA NOI!
PER LA MISERIA CREDE CHE SIA UN FANTASMA COME LUI!

MA OCCHIO IO NON SONO UN FANTASMA!
NON MI HANNO IMPICCATO!
MA ERI PROCESSATO PER PIRATERIA NO?

IO MI SONO DICHIARATO COLPEVOLE MA LORO NON MI HANNO IMPICCATO!

QUESTO MALEDETTO MONDO NON È PIÙ ONESTO A MIEI TEMPI UNO DOVEVA CONFIDARE NELLA CLEMENZA DELLA CORTE!
NON ERA AMMESSIBILE NON IMPICCARE UN PIRATA
BAH!

NON CAPISCO TI HANNO RICONOSCIUTO COLPEVOLE E NON T'HANNO IMPICCATO
IL GIUDICE MI HA SCULACCIATO

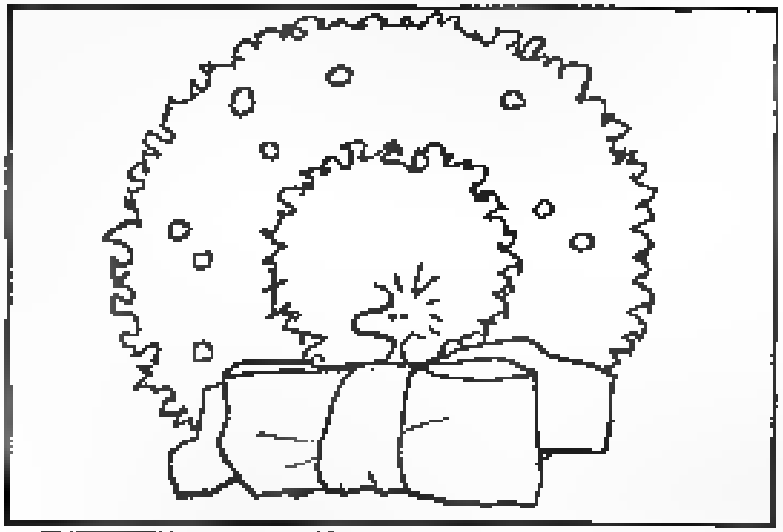
SCULACCIATO ??

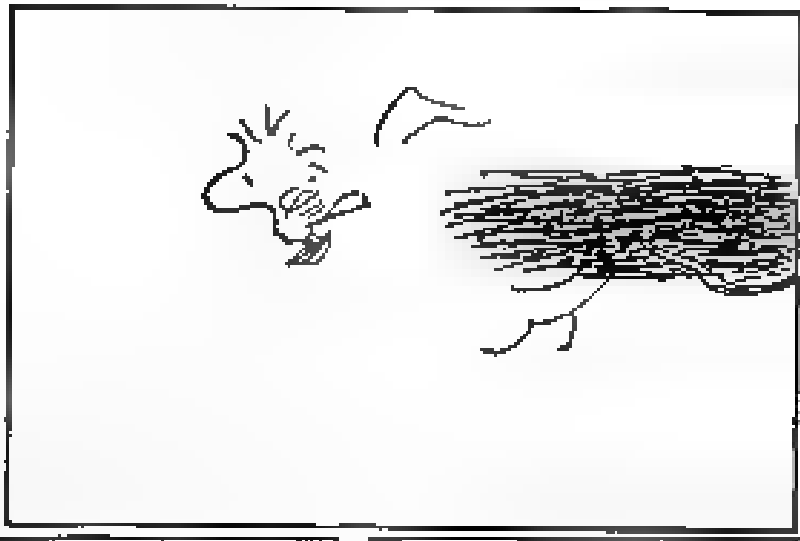
BAH!! NON POSSO VIVERE IN TEMPI IN CUI LA LEGGE NON RISPETTA LA PIRATERIA!
ROOF!
ADDIO!
FRF!
FRF!

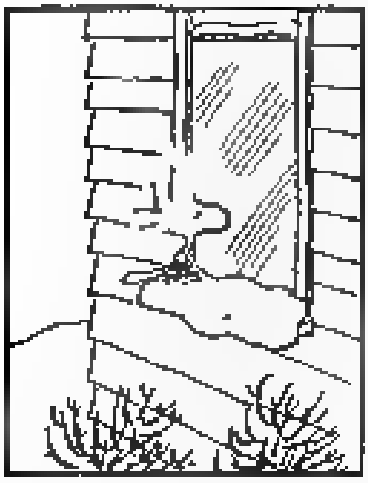
SNOOPY OGGI E IERI

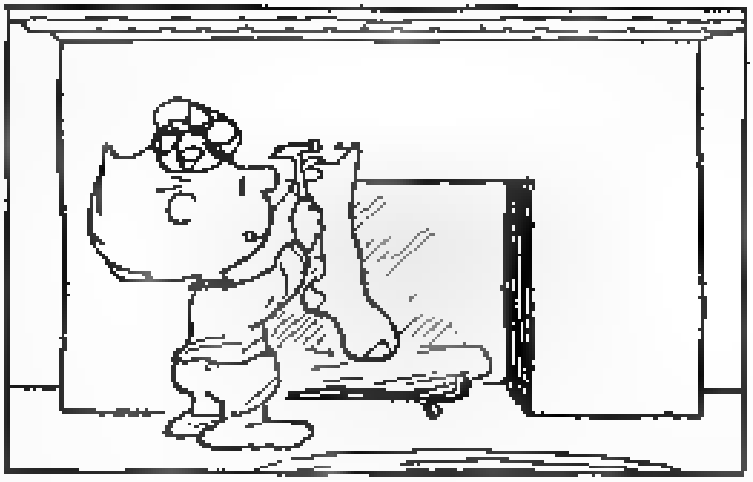
di Charles M. Schulz

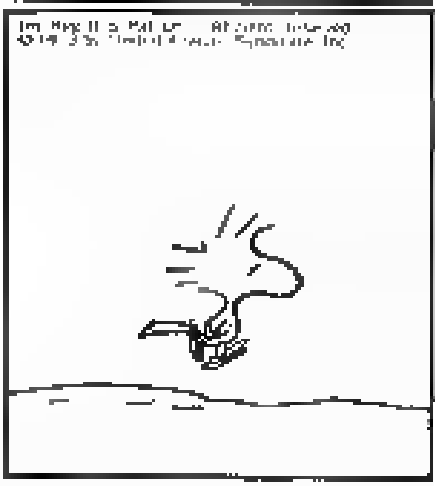
© United Feature Syndicate, Inc

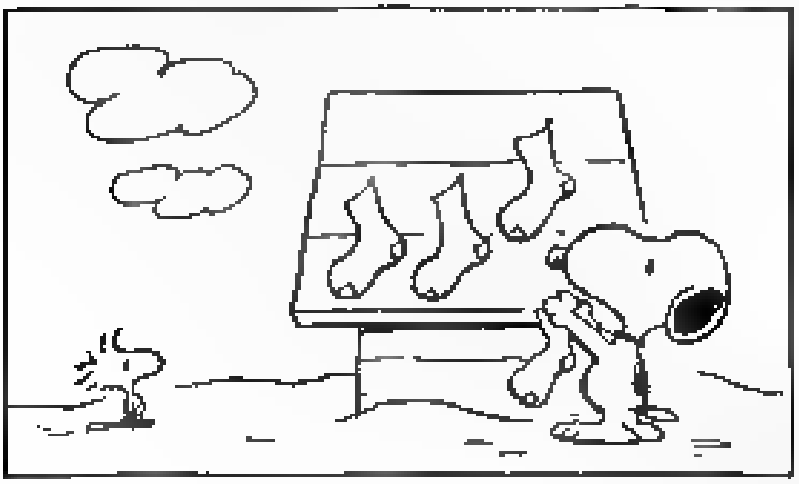


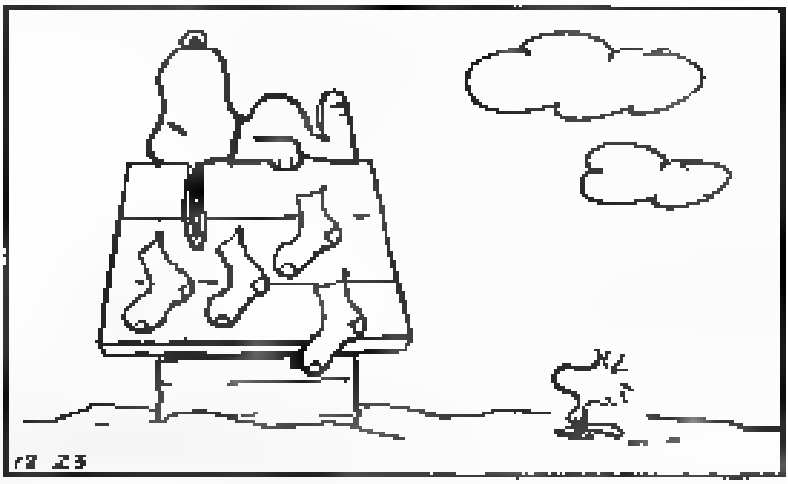


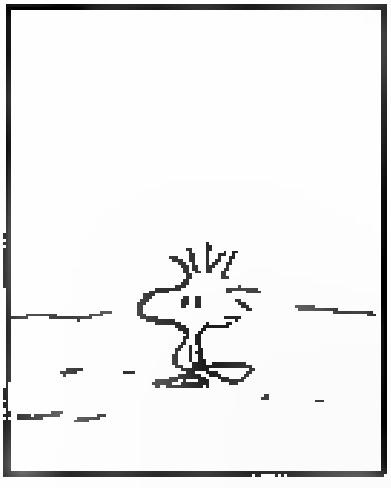


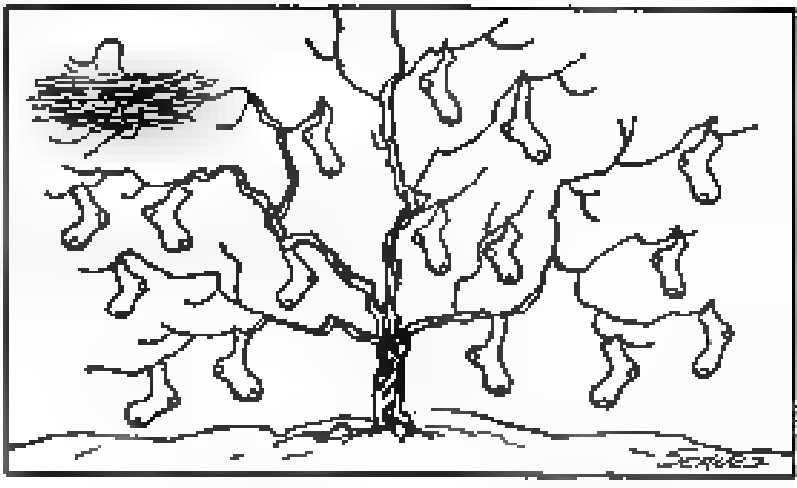


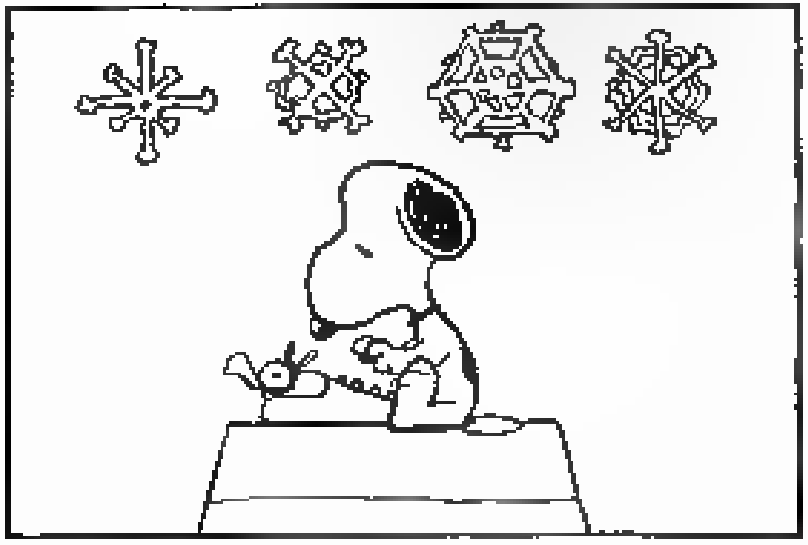


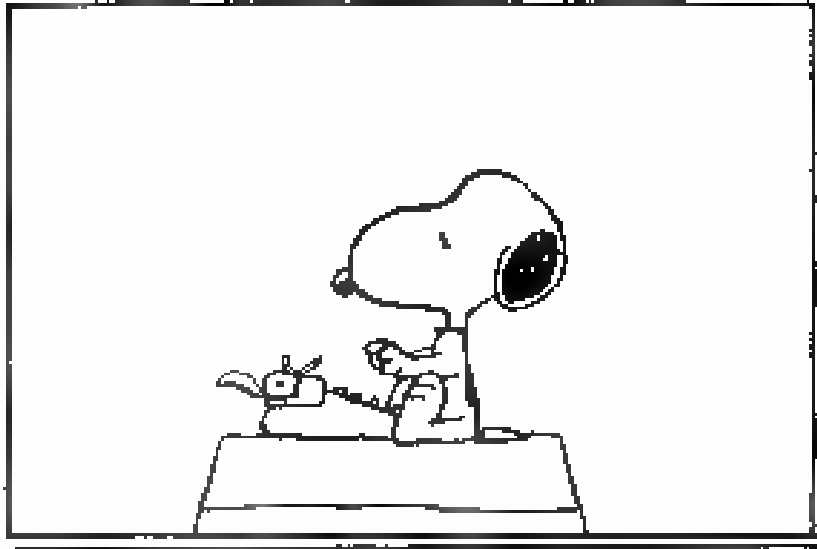












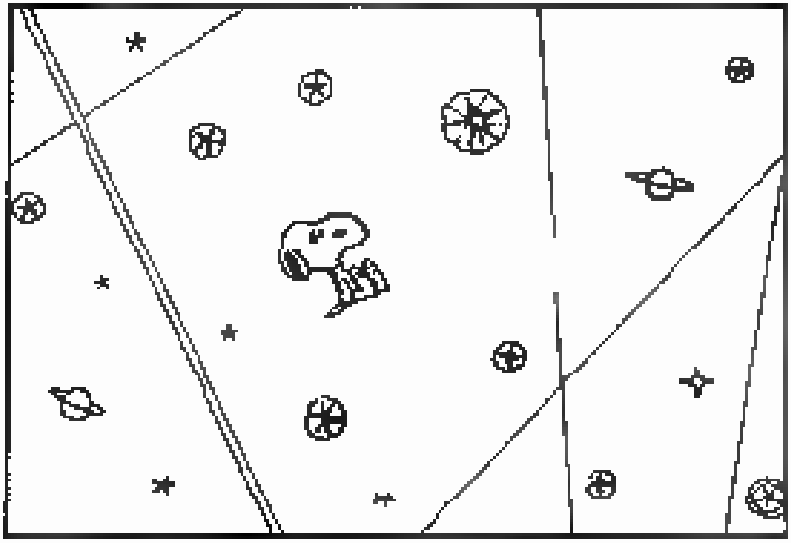
L'inverno era già tornato un'altra volta ed era tempo per Joe l'Esquimese di ritirare le sue mucche polari.

Mentre usciva a cavallo dalla stalla, cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve.

Egli alzò gli occhi al cielo grigio ardesia e rabbrividì

Ben presto fu una tormenta. Un vento ululante sbatteva la neve attraverso la prateria desolata

Joe l'Esquimese si piegò in avanti sulla sella e sollecitò la sua cavalcatura a procedere fra i turbini di neve e l'urlo del vento



SIGH

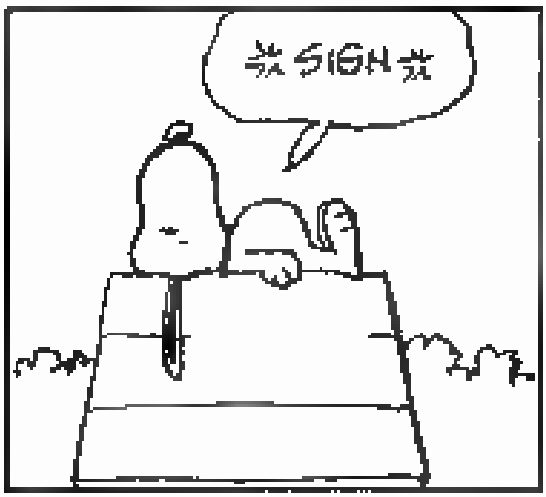
LA MIA VITA NON HA SIGNIFICATO

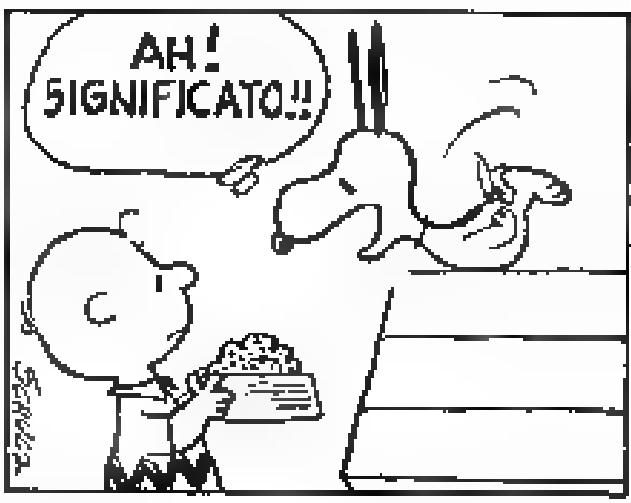
TUTTO PARE VUOTO

ANCHE I LIBRI SEMBRANO PRIVI DI SENSO

SCRUTO IL CIELO MA NON TROVO ALCUN SIGNIFICATO!

NESSUN SIGNIFICATO!


SIGH


AH! SIGNIFICATO!!

BUON GIORNO, CIURMA DI TERRA!

OGGI MI TOCCA UN'ALTRA MISSIONE IMPORTANTE, MA OSEREI DIRE CHE SONO TUTTE IMPORTANTI, NO?

CONTATTO!

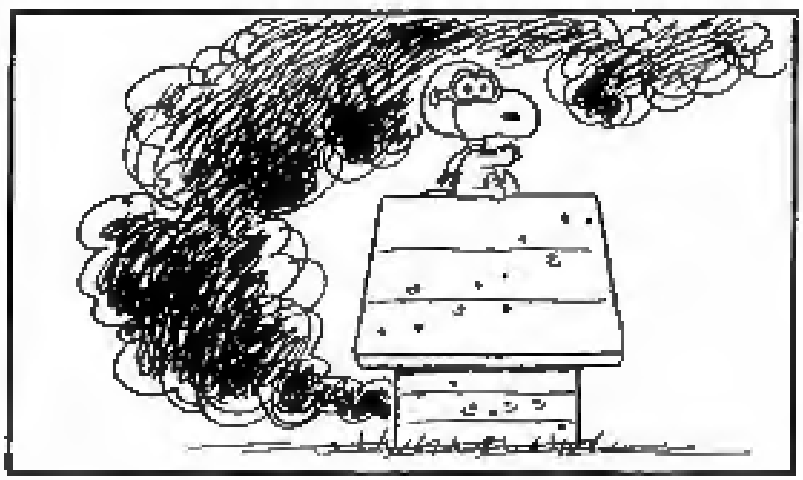
ECCOMI CHE SORVOLO AD ALTA QUOTA LA FRANCIA COL MIO SOPWITH CAMEL...

SCANDAGLIO IL CIELO ACCURATAMENTE IN CERCA DEL BARONE ROSSO... DEVO ABBATTERLO!

AH, HA! ECCOLO LÀ!

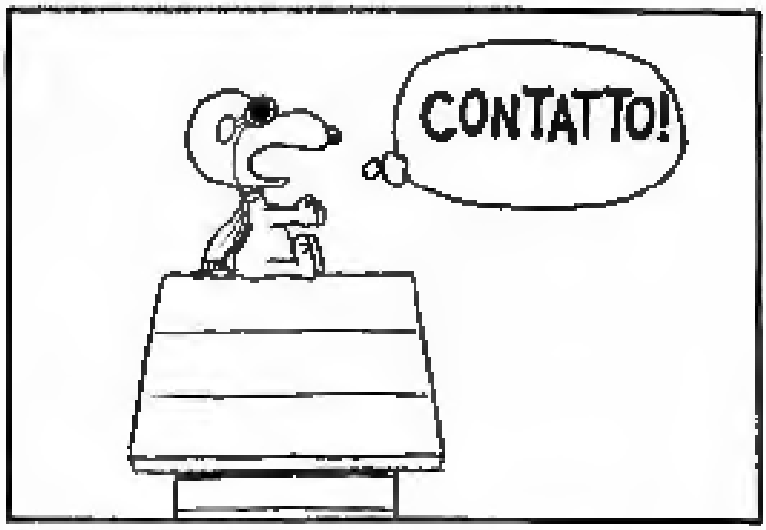
QUESTA VOLTA TI TENGO, BARONE ROSSO! QUESTA VOLTA SEI MIO!
1-9

PRENDI QUESTO! E QUESTO, E QUESTO, E QUESTO, E...



ODIO QUEL BARONE ROSSO!
SCHULZ

CI VEDIAMO, RAGAZZI !


CONTATTO!

ECCO IL PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE DECOLLA DA UN CAMPO IN QUALCHE PARTE DELL'INGHILTERRA...

ACCIDENTI ALLA NEBBIA! DEVO GIÀ COMBATTERE IL BARONE ROSSO, E ADESSO ANCHE LA NEBBIA!

I COMANDI PRETENDONO TROPPO DA NOI... QUANDO TORNO, CREDO CHE SCRIVERÒ UNA LETTERA AL PRESIDENTE WILSON!

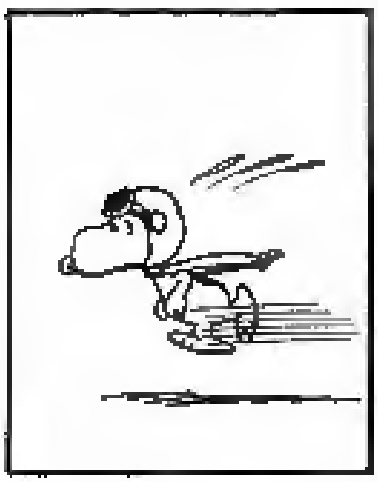
E' IL BARONE ROSSO! MI HA COLPITO DI NUOVO!

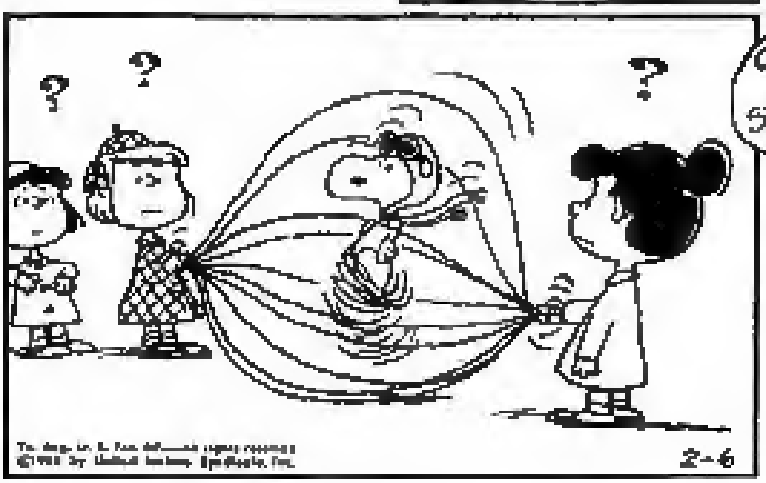
MALEDIZIONE A TE, BARONE ROSSO!

DEVO FARE UN ATTERRAGGIO FORZATO DIETRO LE TRINCEE...

CONTUSO E AMMACCATO, STRISCIO FUORI DALLA CARCASSA DEL MIO SOPWITH CAMEL... SONO IN TRAPPOLA IN MEZZO ALLA TERRA DI NESSUNO! STRISCIO LENTAMENTE IN AVANTI...

IMPROVVISAMENTE, ECCOLO! FILO SPINATO!!! DEVO ATTRAVERSARLO PRIMA CHE I MITRAGLIERI MI VEDANO...




? ? ?
2-6

COSA E' STATO?
CREDO CHE FOSSE UN PILOTA DELLA I GUERRA MONDIALE CHE PASSAVA ATTRAVERSO DEL FILO SPINATO, MA NON SONO SICURO.
SCHULZ

© United Feature Syndicate, Inc.

...i linusdoni

si arraffano con:

Abbonamento annuo a linus

12 numeri al prezzo di L. 7.200!
in più a scelta uno dei 3 doni illustrati

Abbonamento biennale a linus

24 numeri a sole L. 12.000 (anziché L. 14.400), più uno dei 3 doni illustrati

Abbonamento annuo
ai 12 alterlinus

a L. 10.000 (anziché L. 12.000) 2 supplementi a scrocco (che vergogna!)

TOP SECRET

condizione di maggiore favore per i «superlinusdilettissimi». Tutti coloro che sono già abbonati e fremono per rinnovare il loro abbonamento a **linus** riceveranno, quale dono esclusivo, un poster segreto (?), oltre ad usufruire naturalmente di tutte le condizioni previste per la normale sottoscrizione di un abbonamento. Ricordate:

Au Mm Conc

ATTENZIONE:
i fedelissimi che intendono rinnovare il proprio abbonamento a **linus** sono pregati di attendere l'apposita comunicazione di Snoopy

Per abbonarsi è sufficiente compilare e spedire questo tagliando senza inviare denaro a:

linus
c/o RIZZOLI EDITORE
Ufficio Abbonamenti
Via Civitavecchia, 102
20132 MILANO

LA PRESENTE OFFERTA È VALIDA SOLO PER L'ITALIA

Vogliate mettere in corso un:

☐ (920) Abbonamento annuo a **linus** (12 numeri) L. 7.200
☐ (020) Abbonamento biennale a **linus** (24 numeri) L. 12.000 (anziché L. 14.400)

sceglo come dono: (61) ☐ Almanacco **linus** 1974 (60) ☐ L'è di Copi
(62) ☐ 3 Posters con 3 personaggi della grande famiglia

☐ (950) Abbonamento annuo a **alterlinus**: 12 supplementi a L. 10.000 (anziché L. 12.000)

Resto in attesa del vostro avviso per effettuare il pagamento dell'importo dovuto

Scrivere in stampatello

COGNOME E NOME
INDIRIZZO
LOCALITÀ
C.A.P. 1 1 0 1 2 7 7

Data _____ Firma _____

PROGRAMMA ABBONAMENTI 1974/P

Supplemento al n. 2 di Linus - Febbraio 1974 - Sped. abb. postale gruppo III